

**Schio**  **omunità educante**

**Comune di Schio,**

**assessorato al Sociale - Politiche della Famiglia - Città dei Bambini**

*Promotore del Progetto*

Assessore Cristina Marigo

[famiglia@comune-schio.it](mailto:famiglia@comune-schio.it)



Città di Schio

**Fondazione Capta onlus**

*Ideazione e conduzione ricerca-intervento e progettazione partecipata*

dr.ssa Roberta Radich

dr.ssa Orietta Festa

dr.ssa Elena De Vido

[info@fondazionecapta.it](mailto:info@fondazionecapta.it)



**Cooperativa Primavera Nuova**

*Ideazione e costruzione della rete di Comunità Educante*

dr.ssa Alessandra Calta

dr.ssa Chiara Dal Sasso

[eventi@primaveranuova.it](mailto:eventi@primaveranuova.it)



## SOMMARIO

CREDITS	2
SOMMARIO	3
INTRODUZIONE: UN PROGETTO PARTECIPATIVO CON AL CENTRO I RAGAZZI E LE RAGAZZE	5
LE FASI DI “COMUNITÀ EDUCANTE”	6
I partecipanti ai focus group e alla progettazione partecipata	7
<b><u>PRIMA PARTE: IL CONFRONTO CON LA COMUNITA' EDUCANTE</u></b>	8
1. PRESENTAZIONE DELLA RICERCA-INTERVENTO: I FOCUS GROUP	8
2. I PARTECIPANTI AI FOCUS GROUP	9
3. ANALISI DEI FOCUS GROUP	10
4. DESCRIZIONE DEI RISULTATI	11
4.1 Le organizzazioni e progetti che coinvolgono adolescenti	12
4.2. “Categorie” di adolescenti e luoghi di aggregazione	14
4.3. Le problematiche, le cause attribuite e le criticità	21
4.4. I bisogni rilevati	40
4.5. Le proposte	41
4.6. Le risorse	48
SINTESI E CONCLUSIONI: COSA È EMERSO DAI FOCUS GROUP	50
<b><u>SECONDA PARTE: LA PROGETTAZIONE DELLE LINEE GUIDA DEI PROGETTI FUTURI</u></b>	55
1. Luoghi di aggregazione giovanile	56
2. Il potenziamento della genitorialità	59
3. Progetti nell'area scuola-lavoro	60
4. Potenziamento della rete educante di Schio	65
CONCLUSIONI	69



## **Introduzione:** ***un progetto partecipativo con al centro i ragazzi e le ragazze***

Il progetto “Schio Comunità educante: una città che cresce con i suoi ragazzi e i suoi giovani” nasce dalla crescente consapevolezza della necessità di affrontare il tema dei ragazzi adolescenti, nella fascia di età che va, più o meno dai 13 ai 18-20 anni, fascia di età sempre più al centro di molte preoccupazioni delle famiglie, della scuola, della comunità. Nell’anno 2016-2017 ha preso il via il progetto “Pianeta adolescenti” che intende attuare sia una prevenzione di primo livello, sia interventi diretti a preadolescenti e adolescenti al limite della devianza e della marginalità.

Ma si è voluto dar avvio in parallelo a un progetto di ricerca-intervento e di progettazione partecipata a partire da ***alcune fondamentali considerazioni***.

### ***1) Abbandono scolastico, conflitto e devianza.***

Nel territorio di Schio, negli ultimi anni, sono emersi e continuano ad evidenziarsi episodi devianza di giovani e giovanissimi: atti di vandalismo in spazi attigui alle scuole e nelle scuole stesse, nonché in strutture private, bullismo e uso improprio dei social network, aumento della dispersione scolastica, difficoltà di gestione di alcuni adolescenti nei luoghi ricreativi. A fronte di situazioni particolarmente difficili, scuola e servizi tendono a mettere in atto soluzioni che non riescono né a ridurre il fenomeno, né a rispondere al disagio individuale che questi atti esprimono. Insegnanti, educatori, operatori, forze dell’ordine denunciano la presenza di ragazzi pluriripetenti che passano da una scuola media all’altra che, il più delle volte abbandonano e si perdono andando ad aumentare il numero dei ragazzi NEET (Not in Education, Employment or Training) e dei ragazzi a rischio di devianza.

### ***2) Emergenza sociale.***

A fronte della decrescita degli investimenti in ambito sociale e educativo si assiste al costante aumento delle difficoltà delle famiglie, della scuola, del mondo sociale e lavorativo, e alla diminuzione della coesione sociale a vari livelli, fenomeno che inevitabilmente si ripercuote sulle vite dei ragazzi.

### ***3) Necessità di politiche sociali innovative.***

Sia l’esperienza che la letteratura evidenziano che le politiche di welfare che vedono il solo coinvolgimento delle fasce cosiddette “deboli”, in questo caso dei soli adolescenti problematici, sono in genere “politiche deboli”, mentre risultano molto più lungimiranti politiche sociali che vedono il coinvolgimento della comunità considerata nella sua complessità, politiche che riescano a produrre risultati efficaci e di lungo termine.

### ***4) Efficacia di politiche sociali sinergiche e “in rete”.***

Parimenti risultano molto più produttivi gli interventi che collegano in forma organica tutti i soggetti che ruotano attorno al mondo dei ragazzi. Come recita un noto proverbio africano, “per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”: nessun ragazzo può crescere senza la parallela

evoluzione della rete relazionale che lo coinvolge. Si è resa evidente la complessità della situazione e la conseguente necessità di coinvolgere i diversi soggetti che, a vario titolo, incrociano il mondo degli adolescenti.

#### 5) *Coinvolgimento e partecipazione.*

Infine, oggi si dimostrano efficaci e efficienti quelle progettazioni che riescono a coinvolgere in forma partecipata e attiva i protagonisti della comunità. A fronte della riduzione dei fondi pubblici è prioritario saper coinvolgere nei processi decisionali e nelle azioni conseguenti, tutti i soggetti che vivono, direttamente o indirettamente i problemi descritti e possono esprimere proposte o mettere in campo nuove risorse.

A seguito delle riflessioni soprariportate il progetto “Schio Comunità educante” ha come **finalità la prevenzione e la riduzione delle situazioni di malessere dei ragazzi e delle famiglie, del disagio e del conflitto sociale, della dispersione scolastica, della devianza sociale e della perdita per la comunità del contributo attivo e propulsivo che proviene dalle giovani generazioni.** Una finalità sottesa a questo, non meno importante, consiste nel *far crescere la percezione dell'importanza di ogni soggetto come attore sociale con il conseguente, desiderato aumento della coesione relazionale e sociale.*

A tal fine si è inteso *mappare, consultare, far confrontare la rete relazionale e sociale* attorno al mondo adolescenziale e giovanile, compresi i ragazzi stessi, per arrivare a *co-progettare* azioni che permettano di far crescere Schio come “comunità educante”.

## **Le fasi di “Comunità educante”**

### **Primo anno: Settembre 2016 - giugno 2017**

- 1) Costruzione del team di lavoro con le professionalità dei partner del progetto, progettazione e programmazione.
- 2) Costruzione e attivazione della rete dei soggetti da coinvolgere nella progettazione.
- 3) Attuazione di 14 focus group settoriali.
- 4) Elaborazione dati della ricerca (con programma di ricerca qualitativa Atlas-ti) e realizzazione della relazione della ricerca.
- 5) Incontro di progettazione partecipata: costruiamo assieme le linee guida future della progettazione di “schio Comunità educante”
- 6) Invio della relazione completa della ricerca-azione e della progettazione partecipata.
- 7) Restituzione con un incontro / convegno pubblico.

### **Secondo anno: Luglio 2017 – giugno 2018**

Sulla base dei risultati del lavoro del primo anno si procederà all'inizio della costruzione e realizzazione di progetti indicati nelle linee guida condivise.

## *I partecipanti ai focus group e alla progettazione partecipata*

	FOCUS GROUP		PROGETTAZIONE PARTECIPATA	
	Numero soggetti presenti	Numero persone per ente	Numero soggetti presenti	Numero persone per ente
Consigli di quartiere	7	8	6	6
Parrocchie	15	22	13	13
Forze dell'Ordine	2	2	0	0
Ragazzi	16	20	4	4
Associazioni	13	19	6	7
Operatori informali	4	5	1	1
Privato Sociale	6	8	6	8
Scuole	7	7	9	11
Comitati e Ass. di genitori	7	9	8	13
Sindacati	3	3	2	2
Associazioni di Categoria	1	2	2	3
Servizi per l'impiego	0	0	1	2
Enti di formazione	1	1	0	0
Servizi ULSS	6	9	5	7
Servizi del Comune di Schio	7	12	4	6
Assessori	4	4	2	2
Società sportive	10	13	4	5
Altri			4	4

	SOGGETTI COINVOLTI	SOGGETTI PARTECIPANTI	PERSONE TOTALI
FOCUS GROUP	190	109	144
PROGETTAZIONE PARTECIPATA	174	77	93
<b>TOTALE PERSONE CHE HANNO PARTECIPATO AL PROGETTO</b>			<b>180</b>

### 1. Presentazione della ricerca-intervento: i focus group

La prima fase del progetto prevedeva quindi la raccolta di informazioni e il confronto con e tra i principali attori sociali che ruotano attorno al mondo adolescenziale e giovanile.

Si è scelto come strumento di indagine il **focus group**: una tecnica di ricerca qualitativa basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più conduttori, sulla base di stimoli attivati dai ricercatori. Si tratta di una metodologia che sfrutta le dinamiche di gruppo e la comunicazione tra i partecipanti per raccogliere dati ma, al contempo, per sensibilizzare e attivare un target di persone attraverso il confronto stesso. Questo strumento favorisce l'emergere di una maggiore quantità di informazioni ed opinioni anche contrastanti in un tempo relativamente breve rispetto a una lunga serie di interviste individuali: come evidenzia la letteratura sull'argomento una volta avviata la discussione gli stimoli reciproci fanno emergere nuove idee e un'ampia gamma di posizioni, che poi possono essere illustrate e sviluppate in tutto il loro significato, proprio tramite l'interazione. Il focus group è, inoltre, una metodologia flessibile e aperta all'imprevisto: nel corso della discussione possono infatti emergere tematiche non programmate durante la progettazione del medesimo, che possono modificare l'andamento della ricerca e le ipotesi di fondo. Infine il focus group è un valido strumento per conoscere la realtà territoriale e sociale dalla prospettiva dei partecipanti i quali, assieme, co-costruiscono e producono conoscenza assieme al ricercatore già in fase di raccolta e definizione risultati. Si tratta quindi di uno strumento utile e propedeutico ad una fase di progettazione partecipata, oggetto della seconda fase del progetto.

Trattandosi di focus group strutturati si sono tenuti sotto controllo:

- la struttura del focus group (tempi, setting e modalità);
- l'eshaustività del materiale emergente rispetto alla griglia di argomenti predeterminata;
- le dinamiche di gruppo;
- la registrazione del materiale a scopi di analisi successiva.

La dimensione del gruppo può generalmente variare da un minimo di quattro persone ad un massimo di dodici/quindici persone: i gruppi più numerosi consentono di ottenere un'ampia gamma di posizioni mentre i gruppi meno grandi consentono un maggior approfondimento.

Si è proceduto alla settorializzazione dei soggetti da coinvolgere nei focus group, come verrà descritto oltre, arrivando a creare 14/15 diversi gruppi. Uno di questi focus non si è svolto, coerentemente, come vedremo, con i risultati emersi dall'indagine.

Gli stimoli presentati ai gruppi sono stati scelti sulla base:

- della letteratura sul tema;
- dell'esperienza pregressa da parte dei ricercatori sia nell'ambito della ricerca che degli interventi in tema giovanile e adolescenziale;
- obiettivi del progetto.

## 2. I partecipanti ai focus group

La cooperativa Primavera Nuova ha mappato le categorie di realtà sociali che potevano interessare alla ricerca e sulla base della mappatura sono stati convocati **15 focus group, 14 dei quali effettivamente svolti** tra novembre 2016 e febbraio 2017.

Sono state contattate **189 organizzazioni, 109 di queste hanno partecipato effettivamente ai focus group. Il numero totale dei partecipanti è stato di 144 persone.**

Questi i **focus group tematici convocati**:

1. Consigli di quartiere Centro, Stadio e Poleo; Parrocchie Duomo, Cappuccini, Poleo, Sacro Cuore; Salesiani e Forze dell'ordine.
2. Parrocchie e Consigli di quartiere di Santa Croce e Santissima Trinità.
3. Parrocchie e Consigli di quartiere di Giavenale e Tretto.
4. Parrocchie e Consigli di quartiere di Magrè, Monte Magrè e Ca' Trenta.
5. Ragazzi adolescenti da scuole e mondo associativo.
6. Ragazzi adolescenti NEET (*non realizzato*).
7. Realtà sportive.
8. Operatori informali del territorio (Baristi, autisti FTV, negozi ...).
9. Associazioni giovanili / area del volontariato.
10. Realtà del Privato Sociale.
11. Insegnanti scuole secondarie.
12. Genitori (da scuole).
13. Area Lavoro (realizzato in parte).
14. Operatori servizi sanitari e sociali dell'ex ULSS 4.
15. Dirigenti, dipendenti, consiglieri e assessori Comune di Schio.

Realtà coinvolte	numero di partecipanti
Consigli di quartiere	8
Parroci e gruppi parrocchiali	26
Carabinieri e polizia	2
Associazioni del privato sociale	6
Associazioni di volontariato	3
Associazioni e gruppi giovanili	6
Associazioni e realtà che organizzano attività per i giovani	8
Operatori informali	3
Operatori Ulss	9
Operatori del comune	15
Membri associazioni sportive	14
Mondo del lavoro	6
Ragazzi	20
Mondo della scuola	16
Trasporti	2
Totale	144

a

**Tabella 1: Numero partecipanti per categorie**

### 3. Analisi dei focus group

L'analisi del focus group è stata realizzata attraverso le seguenti fasi:

1. Registrazione audio dell'interazione.
2. Trascrizione integrale delle registrazioni.
3. Lettura del materiale emerso alla luce di specifici criteri e indicatori, preventivamente individuati alla luce delle medesime basi su cui sono state selezionate le aree di indagine (letteratura, esperienza pregressa e obiettivi del progetto) (processo *top-down*).
4. Individuazione di tematiche salienti e criticità non previste dai criteri prestabiliti (processo *bottom-up*).

Il tutto è stato analizzato attraverso il software Atlas.ti, un software che supporta l'analisi qualitativa dei testi, messo a punto nel 1994 da Thomas Muhr e aggiornato nel corso degli anni. Come ogni strumento d'analisi non è neutrale ma si configura come filtro preguo di assunti teorici che vanno poi a guidare la lettura e l'interpretazione dei dati. Atlas.ti è uno strumento estremamente versatile che permette di sviluppare e costruire un modello teorico saldamente fondato sul testo, facendo interagire le categorie d'analisi del ricercatore con i significati costruiti dai soggetti: è in sostanza possibile coniugare l'analisi *bottom-up* e *top-down*. Il software può, cioè, dedurre delle categorie d'analisi dai contributi teorici già esistenti e procede anche a un'analisi dal basso che fa emergere nuove idee tramite procedimenti circolari e ricorsivi.

Uno degli aspetti più complessi e impegnativi anche nei termini di energie spese è proprio la fase di codifica: è necessario produrre definizioni rigorose, coerenti e comprensibili per chi poi andrà a visionare la ricerca. Terminata la fase di analisi sarà possibile servirsi di *out-put* che organizzano i dati emersi nella prima fase e danno forma alle ipotesi emergente.

## 4. Descrizione dei risultati

Prima di procedere alla puntuale descrizione dei risultati, è bene riportare una panoramica delle macrocategorie emerse, gli argomenti che, seppur in misura diversa, tutti i soggetti hanno trattato all'interno dei focus group. La tabella sottostante include le tematiche e una breve spiegazione delle stesse.

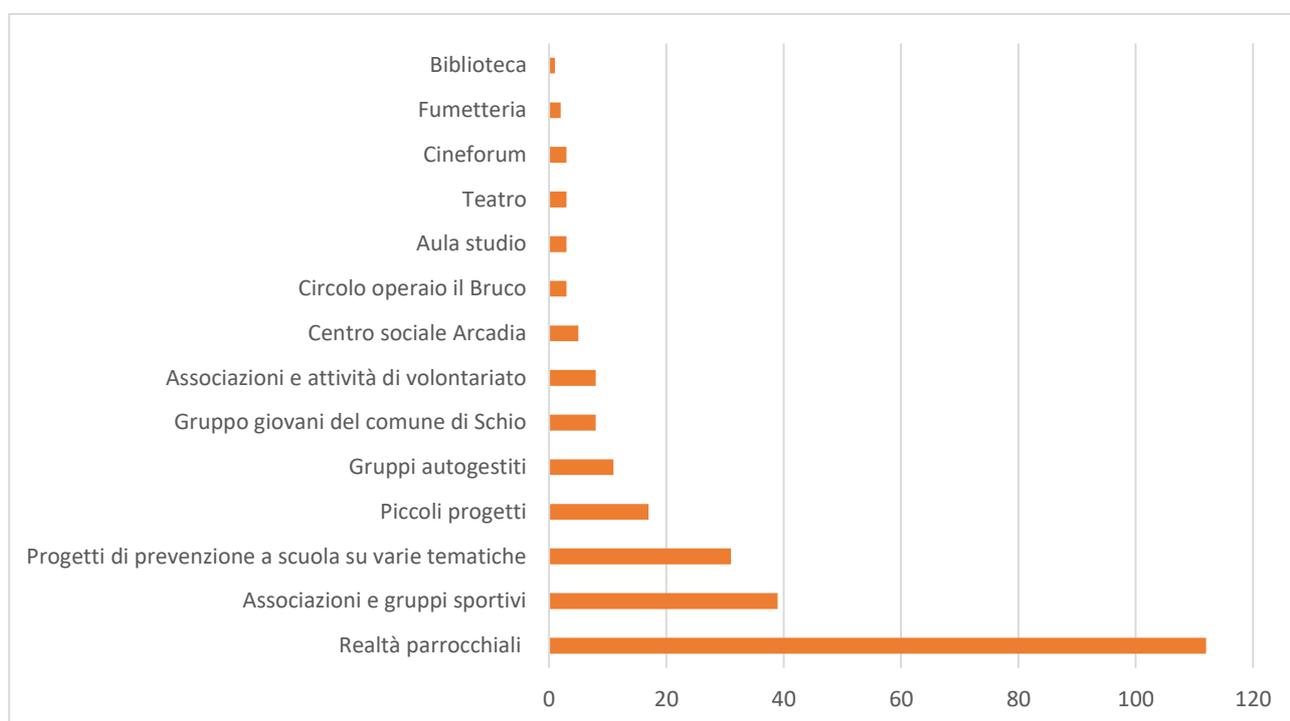
TEMATICHE EMERSE	
1. MAPPATURA	
<b>ORGANIZZAZIONI E PROGETTI</b>	Organizzazioni: mappa degli enti strutturati presenti nella comunità e frequentati (anche, ma non solo) da un'utenza giovane, di un'età compresa tra i 6 e i 20 anni. I progetti, invece, sono iniziative anch'esse strutturate, ma proposte in modo più o meno continuativo all'interno di contesti educativi o associazioni del territorio.
2. PUNTI E FORME DI AGGREGAZIONE	
<b>PUNTI DI AGGREGAZIONE</b>	Sono quei luoghi che vengono identificati come punti aggregativi in cui i giovani si ritrovano, svolgendo attività di vario genere o semplicemente finalizzati allo scambio informale.
<b>MOTIVAZIONI DI PARTECIPAZIONE E DI NON PARTECIPAZIONE</b>	Sintetizzano le ragioni presunte per le quali i giovani manifestano o non manifestano presenza e coinvolgimento nelle attività organizzate nel territorio.
3. PROBLEMATICHE E BISOGNI	
<b>PROBLEMATICHE E ATTRIBUZIONI DI PROBLEMATICHE</b>	La categoria inerente alle problematiche risulta tra le più ampie e descrive ciò che i soggetti individuano come difficoltà e disagi emergenti e connessi al mondo giovanile nel territorio scledense. Oltre a individuare i problemi, i soggetti hanno riportato quelle che sono le loro attribuzioni a riguardo, cercando di cogliere le motivazioni sottostanti e le origini di tali problematicità.
<b>ASPETTI CRITICI</b>	Gli aspetti critici rappresentano quelli che sono i limiti sovraordinati percepiti come difficilmente modificabili e che influenzano negativamente la possibilità di affrontare con efficacia le problematiche presenti.
<b>BISOGNI</b>	I bisogni, invece, sono ciò di cui i soggetti sentirebbero la necessità per incentivare la partecipazione dei giovani e migliorare il clima relazionale all'interno della comunità.
4. RISORSE E PROPOSTE	
<b>RISORSE</b>	Tra ciò che è già presente sul territorio, vengono individuati gli elementi che, in termini logistici o progettuali, possono costituire delle valide risorse da utilizzare ai fini già citati.
<b>PROPOSTE</b>	Una categoria di rilevante importanza è costituita dalle proposte avanzate che risultano essere molto variegata e mettono in gioco molteplici possibilità dirette alla soddisfazione di esigenze diverse e dirette sia ai singoli che alla comunità intera.

**Tab 2 – Macrocategorie tematiche**

## 4.1 Le organizzazioni e progetti che coinvolgono adolescenti

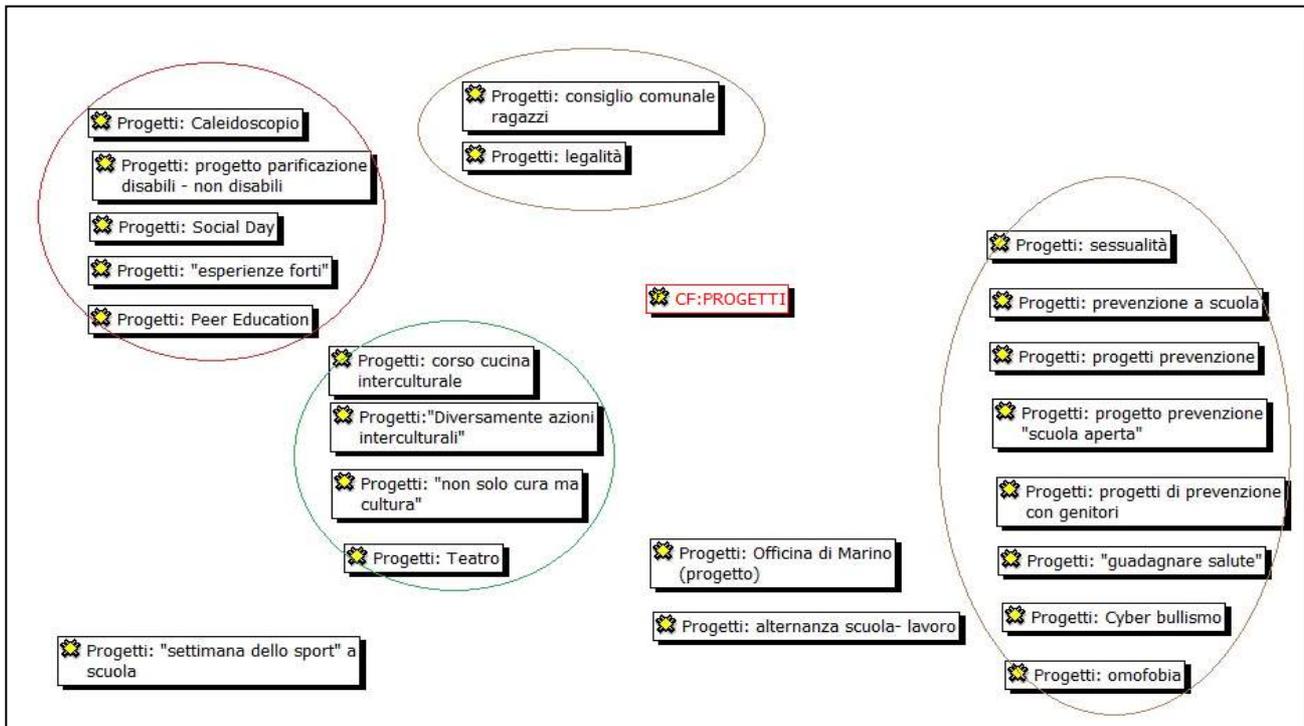
Qui di seguito cercheremo di dare una panoramica descrittiva e centrata su ogni singola macrocategoria per illustrare quanto i soggetti abbiano espresso in relazione ad essa, ricordando che questa prima esposizione raccoglie i risultati generali frutto dell'unione dei diversi focus. Vedremo poi nel dettaglio eventuali specificità legate alle diverse categorie di appartenenza dei partecipanti.

Il grafico sottostante riporta la frequenza delle **citazioni da parte dei partecipanti ai focus group dei punti di aggregazione strutturati che coinvolgono i ragazzi dai 13 ai 20 anni**. Come risulta in modo evidente sono le realtà parrocchiali e le organizzazioni cattoliche le più citate, a seguire le società sportive e i progetti di prevenzione a scuola, a decrescere piccole organizzazioni e associazioni.



**Fig. 1: Frequenza citazioni delle realtà e attività che coinvolgono adolescenti (oltre la scuola)**

I **progetti** in cui sono coinvolti i giovani in qualità di fruitori o protagonisti sono invece riportati nella sottostante figura 2.



**Fig 2 - Progetti**

Una buona fetta di progetti si inserisce nella cornice della **prevenzione** che, per la maggior parte, si colloca in ambito scolastico e fa riferimento alle iniziative legate a temi che destano la preoccupazione della comunità: lo scopo è arginare fenomeni potenzialmente dannosi per sé e per gli altri. Più propositivi e meno legati all'emergenza sono invece i **progetti di carattere sociale** promossi in favore di coloro che si trovano in condizioni di disagio fisico o sociale e che vedono i ragazzi partecipanti nelle vesti di protagonisti nel portare avanti le iniziative proposte. In particolare si fa riferimento al Social day, *"un progetto che dura tutto l'anno, parte da settembre, con la formazione dello staff che è inter-istituto e anche provinciale e nazionale... poi abbiamo anche una rete europea. Formiamo dei ragazzi che fanno parte dell'organizzazione interna di ogni scuola, che si occupano loro stessi di promuovere il progetto, di raccogliere iscrizioni, partecipanti, di trovare lavori; il tutto culmina in una giornata simbolica ad aprile, due giorni, un giorno, dipende dalla scuola, e tutti i fondi raccolti vengono destinati a dei progetti di volontariato all'estero, scelti dai ragazzi stessi durante l'anno, quindi con votazione democratica, fatta tutti insieme"*. Ma ancora, progetti in cui i ragazzi svolgono un ruolo centrale e **diretti alla comunità**, sono quelli a livello politico, come il consiglio comunale dei ragazzi, che hanno lo scopo di rendere i giovani partecipi delle scelte relative alla comunità in cui vivono. *"...il progetto che stiamo seguendo del Consiglio Comunale dei ragazzi che sta nascendo. E' un progetto proprio volto al fatto che i ragazzi dell'età delle medie sviluppino azioni anche di cittadinanza attiva e che siano coprotagonisti nell'ambito della comunità, insomma, del Comune. Sono sicuramente delle esperienze in cui i ragazzi si rendono protagonisti"*.

## 4.2. “Categorie” di adolescenti e luoghi di aggregazione

---

La figura 3 si concentra sui **punti di aggregazione**: in particolare vengono esplicitati quei luoghi considerati spazi di incontro per i giovani del territorio. Le due sottocategorie di questa famiglia fanno riferimento a quelli che sono indicati come **punti aggregativi formali** (che in qualche modo ricalcano le organizzazioni presentate nella fig. 1) e i **luoghi di incontro informale**.

I primi sono a loro volta suddivisi in centri aggregativi **parrocchiali** e centri aggregativi **laici**: entrambi comprendono la quasi totalità delle attività culturali, sociali, ricreative, sportive a cui viene fatto riferimento durante le conversazioni e in cui sono coinvolti i giovani che li frequentano. La parte destra della figura, presenta invece un elenco dei luoghi **informali** in cui i ragazzi si ritrovano e si identificano come spazi in cui non sono organizzate attività strutturate, se non sporadicamente (ad esempio feste o compleanni) o addirittura risultano essere itineranti, come il Centro della città o alcune vie in cui vengono individuati gruppi di ragazzi in certe ore della giornata; una piccola parte dei partecipanti all'interno del focus “ragazzi” riporta invece la mancanza di punti aggregativi.

Un luogo informale che merita una riflessione a parte è costituito dalla rete **internet** che viene riconosciuta come un punto aggregativo a tutti gli effetti, ma che porta con sé una serie di problematiche legate all'assenza di monitoraggio da parte del mondo adulto e al rischio tangibile di isolamento per alcuni ragazzi che trovano in questo spazio la possibilità di interagire e “nutrire” il bisogno di contatto relazionale, ma senza una messa in gioco reale e, soprattutto, tagliandosi fuori dagli altri canali di incontro e di scambio offerti dalla comunità.

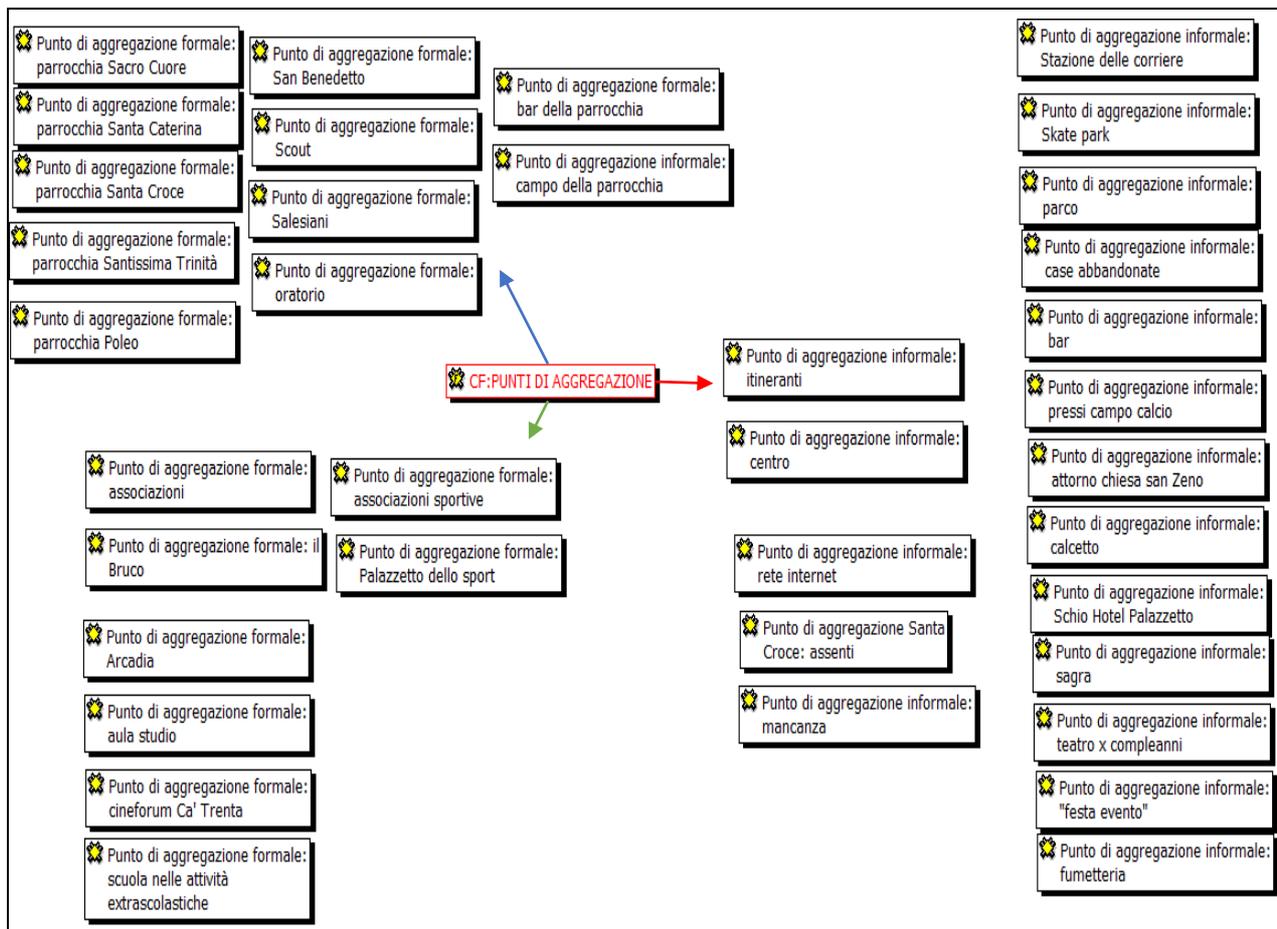
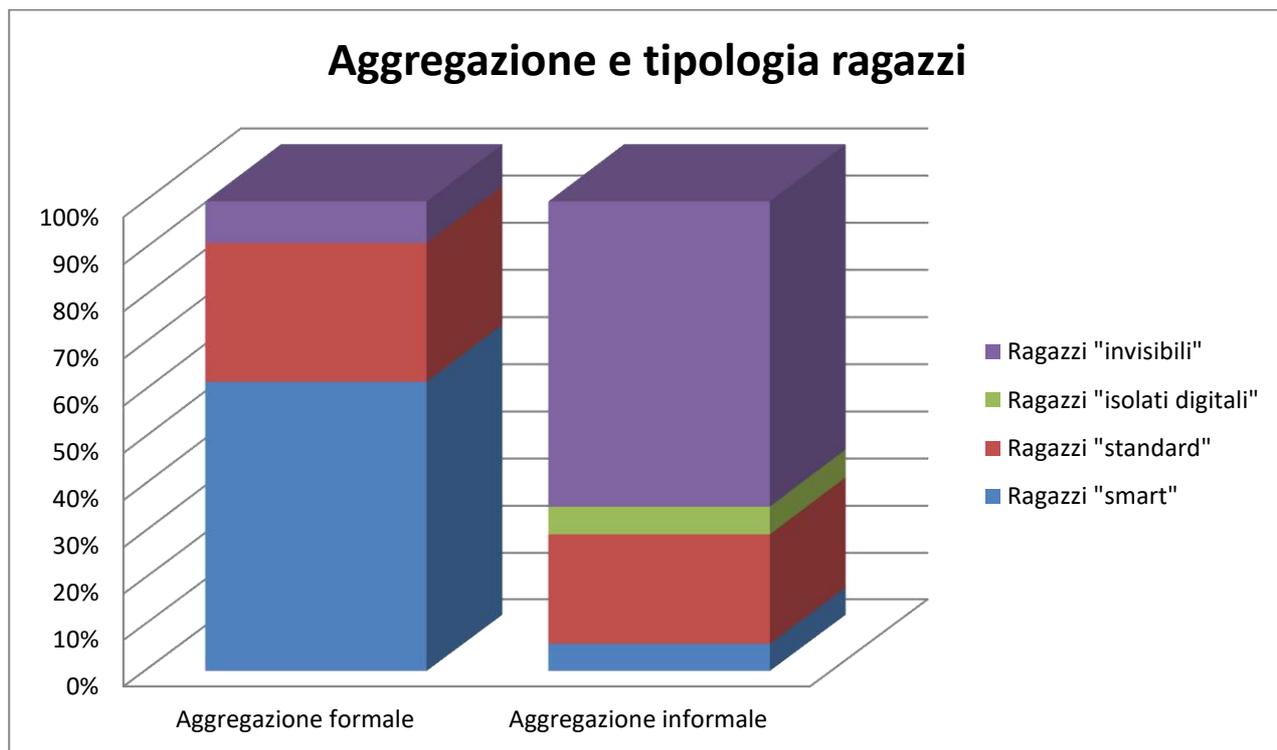


Fig. 3 – Punti di aggregazione

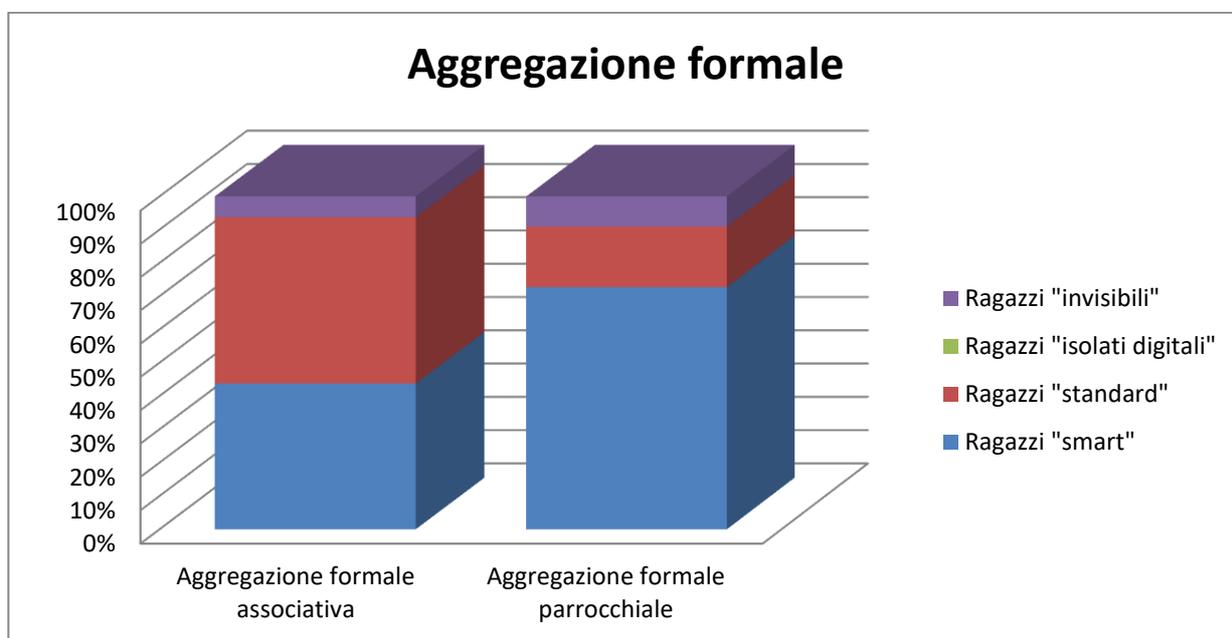
Questa riflessione ha sollecitato un'ulteriore questione attinente ai punti di aggregazione presentati sopra: quali ragazzi frequentano i luoghi messi a disposizione dalla comunità?

Innanzitutto sono state individuate **4 tipologie di ragazzi** sulla base di quanto emerso dai dati stessi e a cui verrà fatto riferimento in punti diversi della trattazione. In sintesi: **i ragazzi "smart"**, cioè coloro che sono molto impegnati, inseriti nella maggior parte delle realtà presenti sul territorio, bravi a scuola, sensibili alle tematiche sociali; **i ragazzi "standard"**, spesso non citati apertamente, ma sottintesi quando ci si riferisce a coloro che presentano alti e bassi, con problematiche tipiche dell'età, praticanti qualche sport e mediamente connessi al territorio; gli **"isolati digitali"** di cui si accennava sopra: quei giovani sempre connessi a internet e poco al mondo reale, isolati da tutto e da tutti, che vivono in una realtà parallela e virtuale; infine i **ragazzi "invisibili"**, coloro dall'identità e dalla provenienza incerta, che spesso hanno lasciato la scuola e si aggregano in gruppetti nelle zone "poco sicure" della città a fare "non si sa cosa, non si sa con chi". Una volta definite le sottocategorie e attribuite a quelle parti di testo in cui vi era esplicito riferimento ad esse, è stata svolta un'indagine incrociata sui dati a disposizione verificando la **convergenza tra spazi aggregativi (e dunque attività svolte) e tipologia di ragazzi**. Il risultato è illustrato nelle due figure sottostanti in cui sono presentati i risultati a livello di aggregazione formale e informale (così come illustrata della figura sui punti di aggregazione), con uno zoom sul

tipo di aggregazione formale, distinguendo quella di carattere parrocchiale da quella laica associativa.



**Fig. 4 – Aggregazione e tipologia ragazzi**



**Fig. 5 - Aggregazione formale**

I dati mettono in evidenza come, in generale, **le occasioni di aggregazione formale siano appannaggio soprattutto dei ragazzi smart**, di coloro cioè che sono molto inseriti nel tessuto sociale e che si riconoscono in quello che fanno per la comunità e per gli altri: questo risulterà

particolarmente evidente nella presentazione dei risultati relativi alle motivazioni della partecipazione. Questa tipologia di ragazzi si trova coinvolta particolarmente in iniziative di carattere religioso e parrocchiale, nell'organizzazione dei campi Grest o negli scout.

**I ragazzi "standard" si collocano invece in tutti gli ambiti, con una frequenza maggiore nelle realtà associative di carattere laico.**

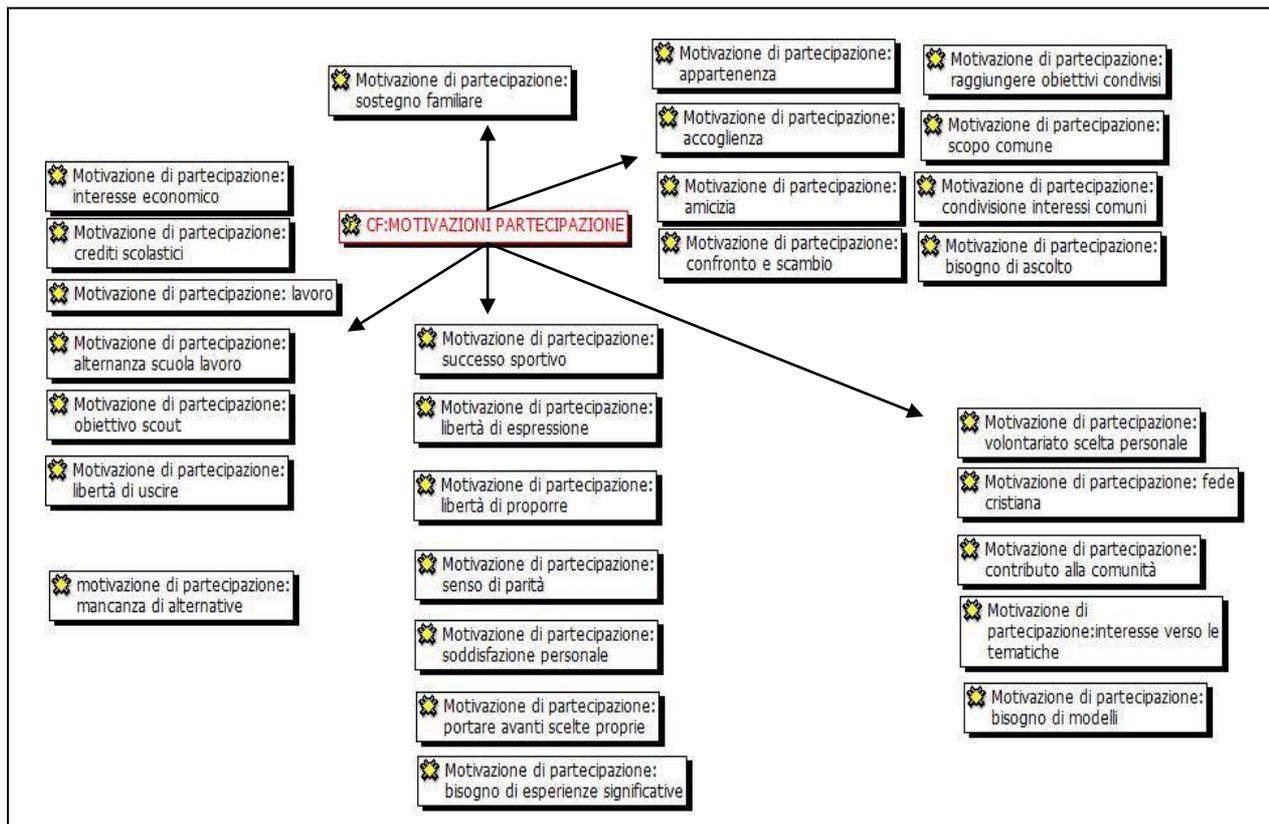
**Quasi assenti, com'era prevedibile, sono gli "isolati digitali"** che non frequentano nessuna realtà e risultano debolmente rappresentati nei punti di aggregazione informale (poiché, ricordiamo, la rete internet è stata inserita in questa categoria).

Infine vi sono **gli "invisibili" che frequentano in maniera quasi esclusiva le occasioni di incontro informale**, mentre risulta trascurabile ed estemporanea la loro presenza negli altri contesti.

Una prima considerazione che emerge da questi dati è che **le realtà strutturate presenti nel territorio non siano così inclusive e che, di fatto, taglino fuori una fetta importante di ragazzi che, per questioni socioculturali o familiari, non risultano intercettabili dalle proposte avanzate dal territorio.** Questi ragazzi si creano autonomamente le occasioni di incontro e scambio, essendo l'appartenenza e la socialità bisogni primari, tuttavia l'assenza di riconoscimento e l'attribuzione negativa da parte della comunità inducono il loro rifiuto a farne parte: il rischio, come emergerà oltre, è che la marginalità si tramuti in una "visibile" devianza sociale, alimentando in questo modo un circolo vizioso di difficile interruzione. Di questo parleremo ampiamente nella parte dedicata alle problematiche.

Quanto detto finora, si lega inevitabilmente al tema delle **motivazioni sottostanti la partecipazione** o meno dei ragazzi alla vita sociale della città, nelle sue molteplici offerte.

La figura 6 mette l'accento su come i soggetti intervistati colleghino il coinvolgimento dei giovani a motivazioni di varia origine che, intuitivamente, potremmo suddividere in **motivazioni estrinseche ed intrinseche.**

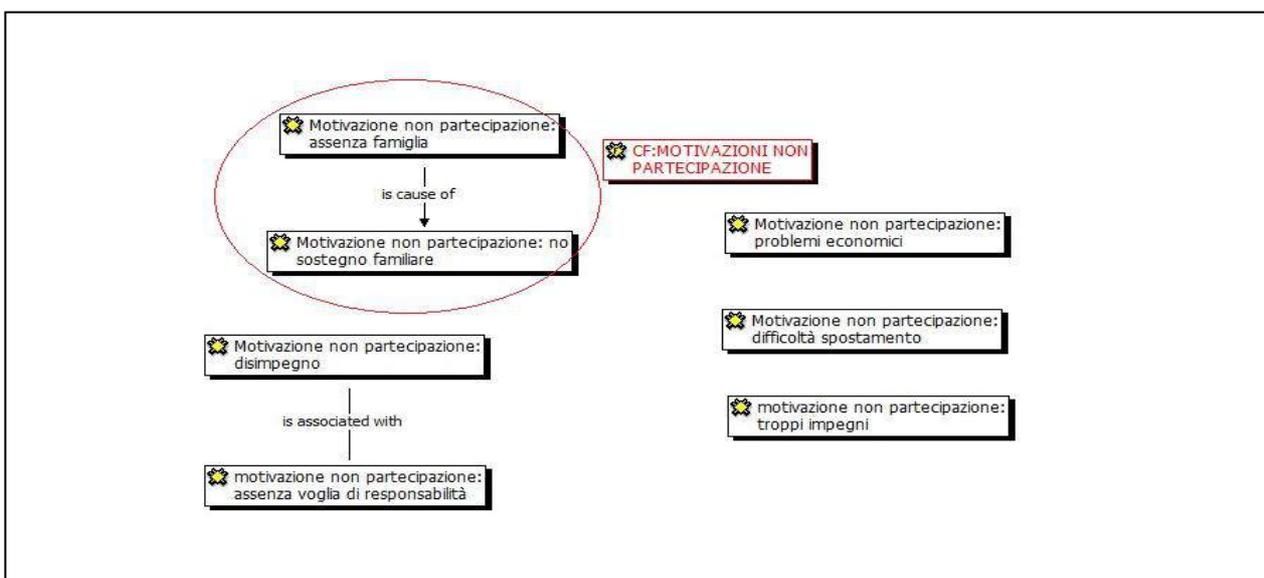


**Fig. 6 – Motivazioni di partecipazione**

Del primo gruppo fa parte il sostegno della **famiglia** che risulta uno stimolo fondamentale nello spingere i ragazzi a partecipare a diverse attività e che rappresenta uno spartiacque tra ragazzi “visibili” e “invisibili” (*“una porzione di ragazzi che frequenta è solitamente la più stimolata dai genitori che vivono una situazione familiare, personale già sufficientemente buona”*). Sempre in questa categoria troviamo l’aspetto di *principi valoriali* alla base delle scelte di alcuni giovani particolarmente motivati (i ragazzi smart), ma anche una forma più utilitaristica che porterebbe i ragazzi a partecipare a diverse attività per un tornaconto pratico in termini economici o di ricadute scolastiche: in questa categoria ricadono i ragazzi “standard” che, seppur aderenti alle iniziative, non sempre ne abbracciano profondamente le cause. Ma, oltre a queste valutazioni, esistono motivazioni che rispondono a bisogni basilari in una fascia d’età in cui il *senso di appartenenza* e il riconoscimento da parte dei pari e degli adulti diventa un elemento fondante di un’identità in via di formazione (*“Anche probabilmente sentirsi parte di un gruppo, avere uno scopo, che è quello poi di finire ad essere educatori. Allora quei ragazzi lì, col percorso che hanno fatto, oltre a crescere assieme e conoscersi come fratelli tra di loro, adesso che hanno finito il percorso si ritrovano comunque ad avere un obiettivo: trovarsi, chiacchierare, preparare delle attività. Per i più piccoli probabilmente è lo stesso, si sentono parte di un gruppo, accolti. Quindi ci vuole il fatto di essere ben accolti, il fatto di dargli tante motivazioni, tipo le esperienze fuori, i campi, le uscite, eccetera, e allora lo vedono come qualcosa di stimolante perché nel momento in cui non li si invoglia o logicamente ci si ferma anche con un atteggiamento non proprio positivo, non vengono più e si perdono”*).

Così come messo in evidenza nella figura, molte delle motivazioni alla base della partecipazione si rifanno dunque al **bisogno di socialità, di scambio, di amicizia**, comune a tutti i ragazzi; non meno importanti e comunque legati al **riconoscimento di sé**, sono i fattori che fanno riferimento al bisogno di realizzarsi, dando spazio alle proprie idee e cercando l'opportunità di esprimerle e realizzarle: *“sì, è l'interesse, il mettersi in gioco, secondo me un po' una vocazione, pensandosi in futuro come psicologa, educatrice, come maestra.. poi i ragazzi, quelli che accettano di venire a far servizio e lo fanno in un certo modo secondo me hanno soddisfazione perché creare relazione con l'altro può essere difficile, però è molto appagante dopo. Abbiamo avuto tante esperienze positive con i ragazzi che sono impegnati in un sacco di realtà, vengono da noi scout, fanno sport, sono bravi a scuola e magari sono rappresentanti d'istituto. A volte abbiamo la sensazione che viene un po' la crema della società”, “Spinge anche la motivazione, il desiderio del nuovo, anche la modalità con cui viene presentato: lo scoutismo, l'Azione Cattolica, i campeggi... c'è un desiderio di nuovo e se si fa cogliere a loro anche la bellezza della novità, del non ripetere, e del non essere totalmente dipendenti dagli adulti... Ecco, di avere il loro protagonismo, la loro giusta scelta”*.

Di contro, le ragioni addotte per spiegare la **non partecipazione** dei giovani si legherebbero, in primo luogo e con una frequenza decisamente alta, al **mancato sostegno della famiglia** che non spingerebbe i figli a impegnarsi attivamente in nessuna attività poiché disinteressata o addirittura assente, così come illustrato nella figura 7: **connessi a questa categoria sono i ragazzi “invisibili”** che spesso sono riconosciuti come privi di qualsiasi punto di riferimento, in primis, familiare. (*“Alla base comunque, hanno famiglie che non coinvolgono nelle varie realtà sociali, sono famiglie che alle volte stanno in disparte, e quindi anche per questo comunque si determina una scarsa partecipazione da parte dei ragazzini stessi alle varie realtà sociali”*).



**Fig. 7 – Motivazioni di non partecipazione**

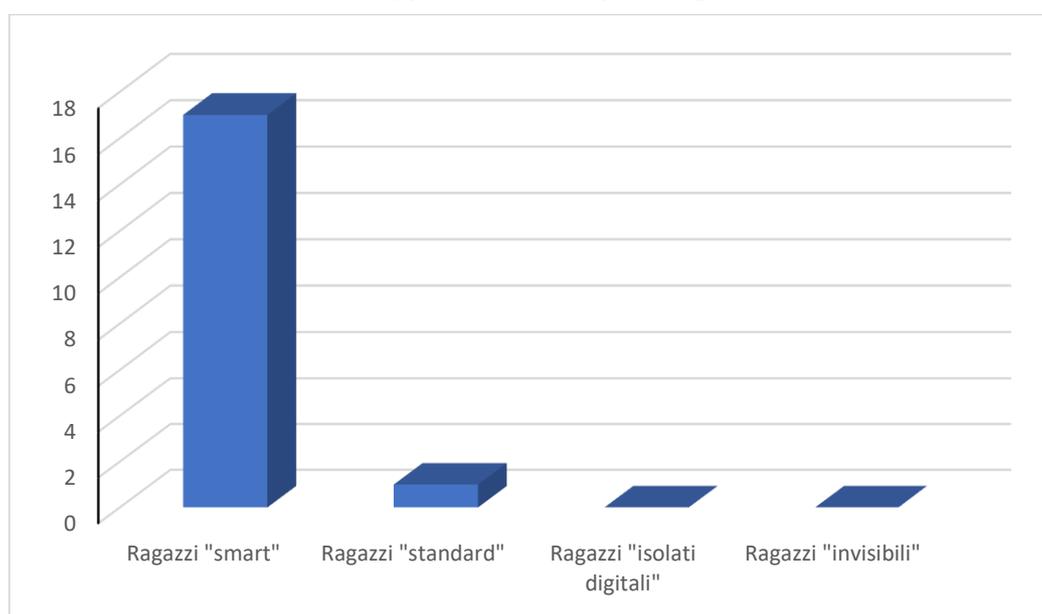
Ma la responsabilità viene distribuita anche sui ragazzi stessi che vengono narrati come **disimpegnati ed evitanti** rispetto all'assunzione di qualsiasi responsabilità (*..si torna un po' al discorso della famiglia perché effettivamente adesso, diversamente magari da qualche anno fa,*

manca un po' il senso della responsabilità, nel senso che "io mi prendo un impegno e so che lo porto avanti, perché me lo sono preso". Adesso "faccio una cosa.. beh se ho voglia la faccio, se non ho voglia salto, sennò faccio a meno": manca questa cosa e non c'è la buona educazione della famiglia a dire "hai deciso di fare questa cosa, adesso la devi portare avanti"); un'ulteriore causa è invece da ricercarsi, secondo le persone ascoltate, a una **carenza di servizi** che permettano ai ragazzi di spostarsi e raggiungere i luoghi aggregativi, nonché a un costo troppo elevato degli stessi (facendo riferimento soprattutto alle attività sportive) o, invece, alla difficoltà che i ragazzi incontrano dovendo far fronte ad un'offerta superiore alla loro capacità di gestione.

Un aspetto importante relativo alla partecipazione riguarda la presenza o meno di **protagonismo giovanile** nel territorio.

Come illustra la figura 8, la presenza di protagonismo è percepita soprattutto in relazione ai **ragazzi smart**, nelle attività che si svolgono nei punti di aggregazione formale, nella gestione di organizzazione e di progetti.

Si può individuare un circolo vizioso e un circolo virtuoso. I ragazzi "smart" sono abituati sin da piccoli a partecipare molto, in un ruolo di protagonisti, in maniera efficace e positiva. Questo restituisce a loro stessi un'immagine di sé sempre più positiva, rafforzata dall'immagine che anche gli altri significativi hanno di loro. Questo, ovviamente, apre loro la strada a ruoli da protagonisti nella comunità. La cosa esattamente opposta succede per i ragazzi "invisibili".



**Fig. 8: Protagonismo giovanile nelle varie tipologie di ragazzi**

Raramente i ragazzi sono realmente protagonisti, le poche volte in cui questo avviene i giovani vengono valorizzati all'interno di una progettualità calata dall'alto, decisa dai "grandi" che difficilmente lasciano spazio a idee e proposte avanzate dai ragazzi ("La settimana scorsa sono stata ad un seminario sulla creatività per lavoro e devo dire che una delle accuse più grandi che ci fanno i ragazzi creativi (...) è proprio quella di continuare a dire di essere dalla parte dei giovani, di

*fare tutto per i giovani, ma non diamo veramente attenzione ai giovani e non c'è nessuno che si permetta di rischiare. la parola che usano di più è 'rischiare', di mettere un giovane a fare il leader: questo è il grande gap").*

La domanda emergente sottintesa in molti focus è: come si può pensare che i ragazzi sentano la comunità come un luogo proprio e che, quindi, ne abbiano cura e rispetto se questa stessa comunità non li include nelle scelte e nelle direzioni che prende? (*"Io invece sento i ragazzi in un altro modo. Io penso che questi ragazzini siano in grossissime difficoltà, e penso che questi ragazzini siano privi di punti di riferimento, sia familiari che culturali, e in qualche modo anche istituzionali. Io sono molto dalla loro parte, nel senso che sono empatica perché capisco la loro difficoltà. Io ritengo che non ci sia uno spazio, ma soprattutto psicologico, mentale, nella società che li coinvolga e li faccia rientrare. Parliamo di Schio: le istituzioni di Schio, se non fosse per i Salesiani, sarebbero abbastanza latitanti nei confronti dei ragazzi, gli spazi che ci sono, sono relativi allo studio, le varie aule studio eccetera, ma se un ragazzino non ha gli strumenti per studiare, non ha la capacità, è perso. Io penso che questi ragazzi debbano essere considerati dalla società, dagli adulti, perché io vedo per esempio a scuola mia, i ragazzi si comportano male con chi? Con chi non li considera, con chi non li rispetta, con chi in qualche modo impone un sistema e poi è il primo a non rispettarlo").*

Un dato abbastanza interessante è che i ragazzi nelle organizzazioni raramente hanno ruoli dirigenziali, raramente partecipano a scelte importanti. Insomma, il poter nelle organizzazioni è in mano a una generazione con un'età avanzata o molto avanzata, anche perché molto spesso, i ragazzi delegano molto volentieri queste decisioni.

### ***4.3. Le problematiche, le cause attribuite e le criticità***

---

Gli aspetti citati finora aprono decisamente la strada al tema delle problematiche che, in tutti i focus, occupa uno spazio significativo. I soggetti, sollecitati da domande specifiche, hanno individuato quali difficoltà percepiscono più urgenti e dirompenti nella scena sociale e giovanile della comunità di appartenenza. Data l'ampiezza dei contenuti connessi a questo argomento, è stato ritenuto utile suddividere questa macrocategoria in sottogruppi in relazione alla tipologia di problematica specificata. I sottogruppi sono illustrati nella tabella 3 qui di seguito.

PROBLEMATICHE	
<b>AZIONI</b>	Riguardano i disagi che i ragazzi esprimono attraverso azioni riscontrabili dall'esterno e manifestate in modo esplicito.
<b>VISSUTI</b>	Si riferiscono a ciò che i ragazzi vivono in una dimensione più interiore e che si manifesta attraverso un disagio psicologico.
<b>SOCIALE E LOGISTICA</b>	Sono connesse ad aspetti relativi al sociale e ai servizi offerti dalla comunità.
<b>FAMIGLIA</b>	Si intendono le difficoltà insite nella famiglia e più propriamente nei genitori che, a volte, vengono considerati poco capaci nello svolgere il loro ruolo.
<b>LAVORO</b>	Sono attinenti all'ambito lavorativo e alle sue difficoltà.

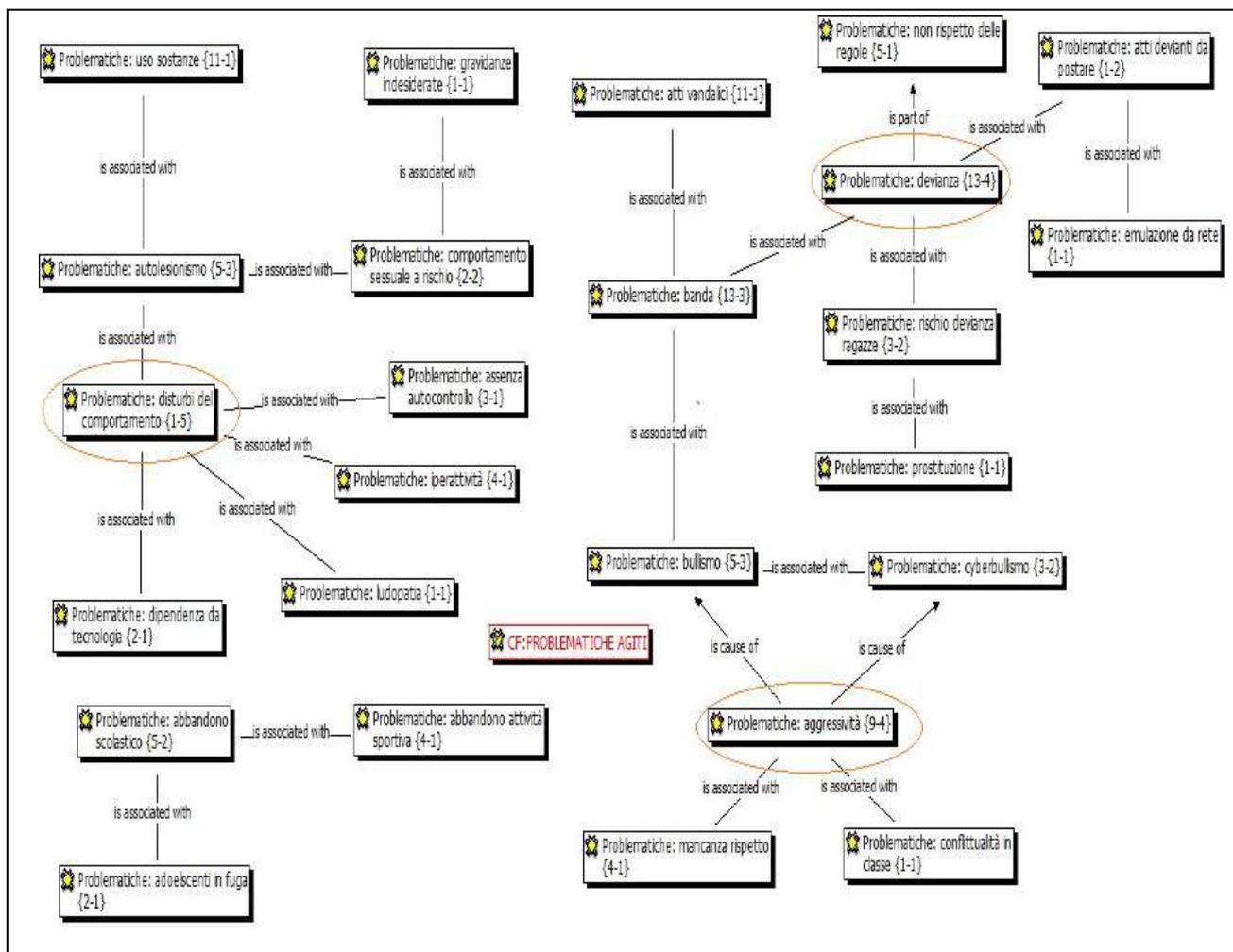
**Tab. 3 – Problematiche**

Procedendo con ordine, la figura 9 riporta le **azioni** manifestate dai ragazzi che vengono percepite dagli adulti come problematiche, suscitando preoccupazione perché dannose sia per la comunità che per i ragazzi stessi. In questo grafico sono state mantenute le frequenze per evidenziare quanto alcuni comportamenti siano riportati ripetutamente, dunque siano percepiti come elementi di grande preoccupazione tra gli intervistati. L'elenco a destra si concentra maggiormente su due concetti chiave: il primo è quello di **"devianza"** e fa riferimento a quei comportamenti fuori dalla norma e proiettati verso l'esterno, mediante l'aggregazione in "bande" che portano poi alla messa in atto di condotte lesive nei confronti del bene pubblico o di altri soggetti. *"Si radunano in un'abitazione abbandonata, sono gruppetti di tre, quattro persone... vanno lì e sanno che nessuno li vede, nessuno li controlla: magari se c'è il vetro da spaccare, spaccano il vetro, se c'è da accendere il piccolo fuoco, lo accendono, inconsapevoli anche di quello che può succedere"*. Il secondo concetto è quello di **"aggressività"** e sottolinea come in questi ragazzi si percepisca una rabbia repressa che si sfoga poi verso l'esterno, verso gli altri. *"Alle medie c'è già il ragazzino che fuma, il taglierino in tasca, minacce "se non mi fai copiare i compiti ti meno", alle medie!"*. In qualche modo, vi è anche una connessione all'incapacità percepita di stare nelle regole condivise e necessarie per svolgere qualsiasi attività, di riconoscere i contesti e rispettare le gerarchie. *"Noi avevamo il rispetto per l'autorità, oggi non c'è più, non c'è nella gerarchia, non è rispettata, è un problema assodato questo", "spesso non sono abituati a rispettare le regole e piuttosto rifiutano le opportunità per non dovere essere assoggettati a delle regole che vengono date"*.

Nella parte sinistra, invece, il punto centrale è il **"disturbo del comportamento"** e connessi a questo concetto sono elencati i comportamenti di carattere auto lesivo che vedono l'uso di sostanze come l'elemento più citato e frequente: questa categoria racchiude sia l'abuso di alcool, una forma di disagio che accompagna comunque diverse generazioni e si intreccia con una dimensione culturale (*"continuo a dire: troppo consumo di alcool, veramente. Noi, come bar, abbiamo fatto una scelta anni fa, cioè abbiamo cominciato a chiedere i documenti e ci hanno spaccato due bagni come vendetta!"*) sia l'uso di droghe più o meno pesanti, ma comunque maggiormente reperibili rispetto ad un tempo e dilaganti in ogni contesto (*"c'è una grande diffusione di queste sostanze nell'ultimo decennio e sta interessando in maniera trasversale tutti i ceti sociali: io incontro ragazzini che vanno dal liceo alle professionali, non è che adesso si distingue la cosa, anzi, diventa molto più sofisticato lo stile comportamentale: più su vai a livello culturale, più si complica la struttura di pensiero, la difficoltà nell'approccio alle sostanze e quelle che sono le conseguenze a livello di relazione sociale"*).

In tema di dipendenze, i soggetti segnalano gli ambiti di rischio relativamente nuovi e legati all'evoluzione sociale: la ludopatia, incentivata dalla presenza diffusa di dispositivi per il gioco

d'azzardo di facile accesso e la dipendenza dalla tecnologia a cui si faceva riferimento sopra relativamente ai punti di aggregazione. Entrambi questi aspetti, pur con ricadute diverse, mettono in risalto un'alterazione del comportamento preoccupante che, a lungo andare, provoca ritiro e isolamento, tagliando fuori di fatto la persona dalle relazioni sociali.



**Fig. 9 – Problematiche azioni**

Tra le altre condotte problematiche, vengono messi in evidenza i comportamenti a rischio che si declinano in modo diverso a seconda del genere: per le ragazze il versante è quello sessuale e, oltre al rischio di trasmissione di malattie, si aggiunge la questione delle gravidanze indesiderate. *“L'altra fascia che noi vediamo tanto sono le ragazze minorenni, o comunque 17/18/20 anni: gravidanze in minorenni, soprattutto in queste ultime settimane, e poi tutta la problematica dell'interruzione di gravidanza”*. Per i ragazzi sono più frequenti i disturbi del comportamento che rendono difficile l'aderenza alle norme richieste da contesti educativi strutturati e, spesso, causano l'abbandono scolastico. Questo, a sua volta, conduce poi ai comportamenti illustrati a destra o, in alternativa, all'invisibilità *“ci sono alcuni ragazzi che sono fuori da tutto e non riesci neanche a trovare il loro numero di telefono perché non hai nessuno che te lo dà. Sono proprio fuori dalle scuole, non ci vanno, sono fuori dai contesti aggregativi territoriali, quindi parrocchiali o di altro genere, sono invisibili..”*.

Accanto ai comportamenti percepiti come problematici, vi sono poi i cosiddetti **“vissuti”**, cioè ciò che i ragazzi sperimentano più a livello interiore e che sfociano in disagio psicologico più o meno grave. Tali aspetti sono illustrati nella figura 10 in cui, nella parte sinistra appaiono quelle **difficoltà che si riversano poi nell'atteggiamento esternato verso il mondo: alla base di esse vi è una mancata interiorizzazione delle regole** che porta poi al manifestarsi di un atteggiamento di scarso

interesse verso il bene pubblico e verso il sociale. Tale distacco non riguarda solo la vita di comunità, ma anche i propri obiettivi personali che subiscono il senso di fallimento e di incapacità rispetto alle sfide della vita (*“si ritrovano con questi ragazzi e ragazze da tirar su dal punto di vista del sentirsi falliti. Non ci si può sentire falliti a 13 anni o 14 per una bocciatura o un percorso sbagliato, però con questo si ritrovano”; “Non c’è neanche il senso del bene comune, della res publica, ci si sente quasi autorizzati anche di farne un uso improprio perché ‘tanto non è mio’”*).

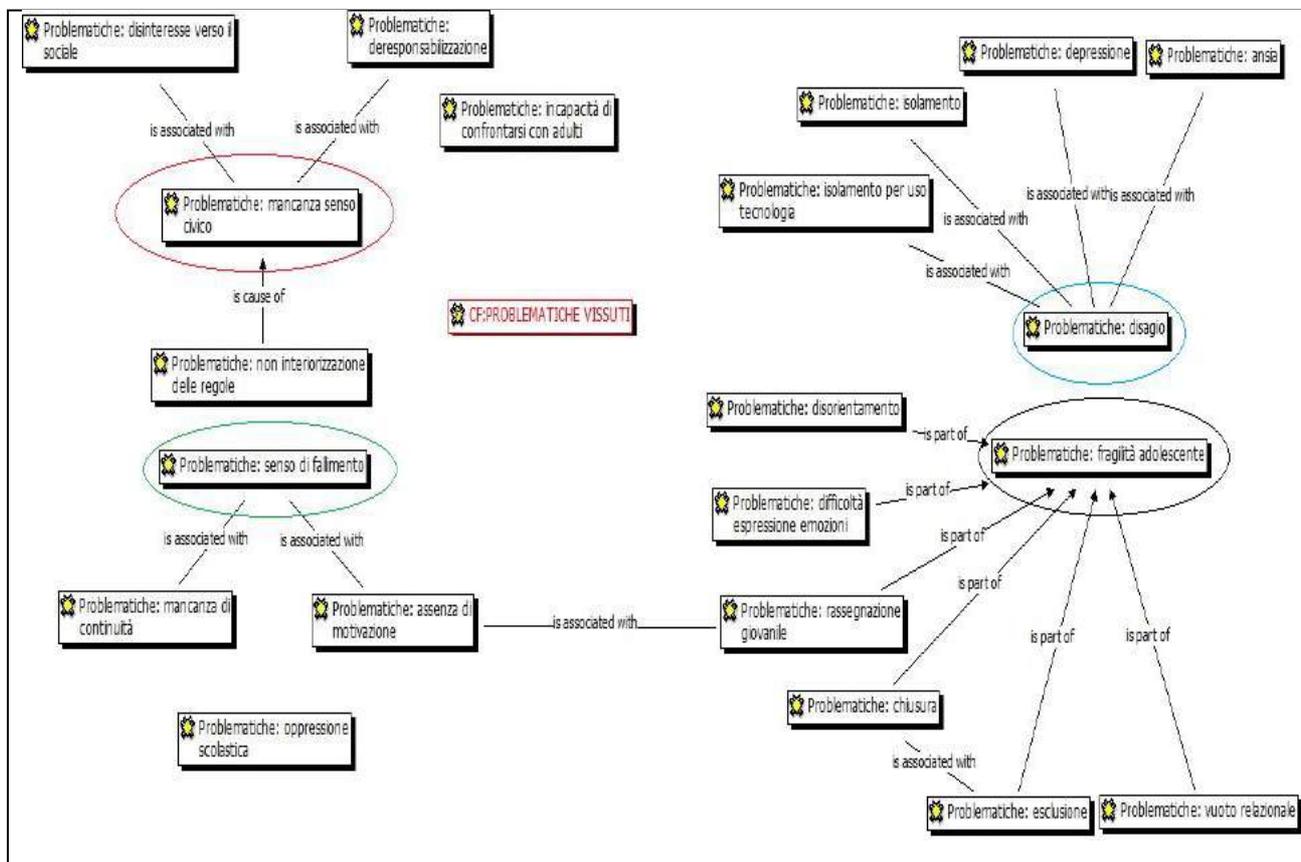


Fig. 10 – Problematiche vissute

Nella parte destra, invece, è descritta la **fragilità tipica dell'adolescenza** che porta con sé quel senso di disorientamento e di rassegnazione che, se non trovano una via per essere superate, sfociano poi in disagi attinenti alla sfera psichica con ricadute psicopatologiche più o meno conclamate come l'ansia, la depressione e il ritiro sociale. *“In questo ultimo anno ho notato che sono aumentati, rispetto forse alle esperienze che ho avuto gli anni scorsi, situazioni di isolamento degli adolescenti, cioè più casi di ragazzi con chiusura su social-network o internet, o comunque depressioni e isolamento: ecco, questo ho visto un po' di nuovo”, “vedere questi ragazzi che poi alla fine sono vuoti dentro, pieni di ansia, e parlo di gente che sta bene, che può spendere...”*.

E' interessante verificare come **queste due categorie di problematiche si incrocino con le tipologie di ragazzi**, così come è stato fatto per i punti di aggregazione. Nella figura sottostante è riportata la distribuzione dei ragazzi rispetto alle azioni e mostra chiaramente come questa modalità di espressione del proprio disagio sia messa in atto **soprattutto dai ragazzi invisibili** e, in seconda battuta, **dai ragazzi standard**. Una piccola parte degli altri manifesta le proprie difficoltà in modo esplicito: gli smart attraverso l'iperattività, mentre i digitali utilizzando la rete per atti di cyber bullismo.

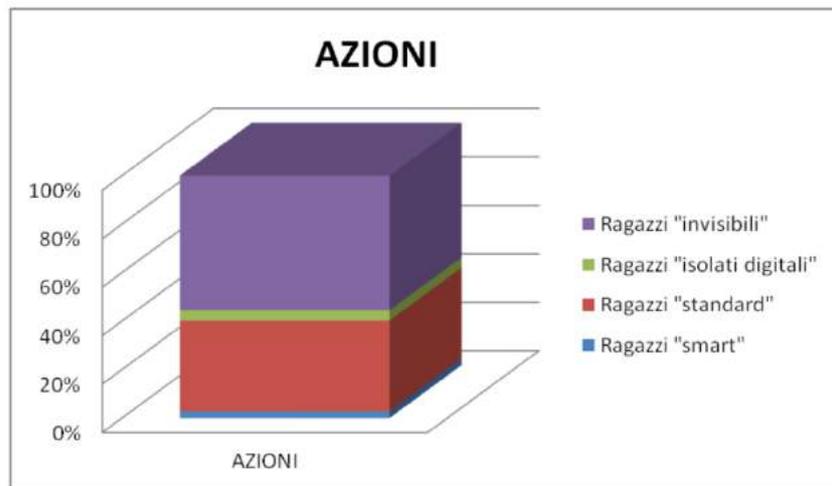


Fig.11 – Azioni

I risultati sono un po' diversi per i **vissuti** che sono maggiormente presenti nella categoria dei **ragazzi standard** e in misura minore in quella dei ragazzi digitali e degli invisibili. Ciò è spiegabile con il fatto che il vissuto di disagio, così come descritto nella figura 12, laddove non raggiunga livelli gravi di disturbo psicologico, rientra nella normale fase adolescenziale, dunque è prevedibile che esso sia sperimentato da tutti i ragazzi (anche se gli smart sembrano esserne immuni) in misura diversa. Ciò che vale la pena sottolineare è che probabilmente gli invisibili tendono più facilmente a tradurre il malessere in comportamento poiché è questo l'unico modo per ottenere il riconoscimento negato e, sentendo di avere poco da perdere, sono meno preoccupati delle conseguenze.

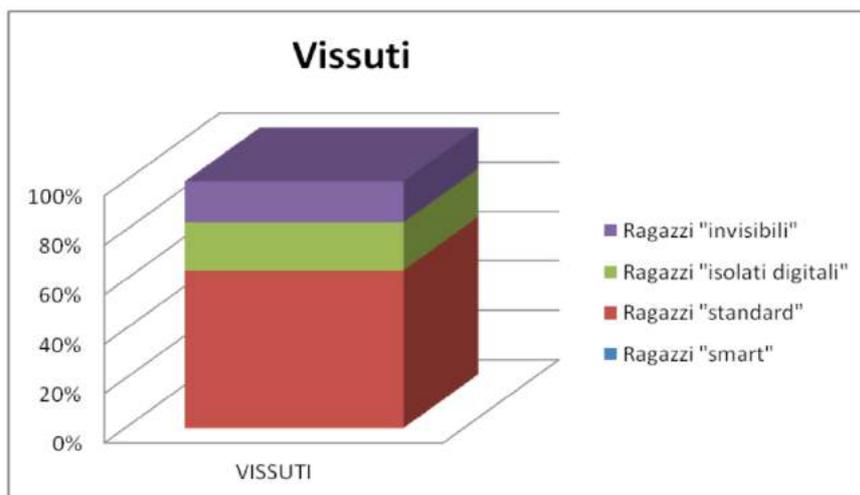


Fig. 12 - Vissuti

In base a quanto emerso è possibile ipotizzare anche qui un circolo vizioso e un circolo virtuoso. Mentre i ragazzi "nella normalità" manifestano il loro disagio psicologico con comportamenti che richiamano l'accudimento degli adulti, i ragazzi "invisibili" si esprimono con degli agiti che spesso richiamano riprovazione, punizione e rifiuto. Questo pattern comportamentale probabilmente si instaura già nei primi anni di scuola, e tende a diventare una forma di identità dei ragazzi e uno schema relazionale con gli adulti.

Proseguendo con la nostra trattazione descrittiva, vediamo ora come una parte dei soggetti, individui gli aspetti problematici non tanto nei giovani e nei loro comportamenti, quanto piuttosto nell'interfacciarsi con i **genitori** che, a volte, risultano molto più problematici dei figli, dunque non sono in grado di svolgere il loro ruolo in modo efficace: "La parte più difficile anche nostra è

soprattutto la reazione dei genitori, perché i genitori sono quelli che tirano fuori i problemi anche che non ci sono, anche in certe occasioni dove i ragazzi magari anche si stanno divertendo. Se spronati, se seguiti, i giovani li vedo veramente che hanno voglia di fare, d'imparare, sono consapevoli che hanno davanti delle occasioni da non sprecare: tante volte sono proprio le famiglie che corrompono questa situazione"; "io che lavoro anche con i genitori, a volte sono più adolescenti dei ragazzi, cioè mi viene più facile parlare con un ragazzo che almeno risponde, rispetto a un genitore che si perde o che si nasconde".

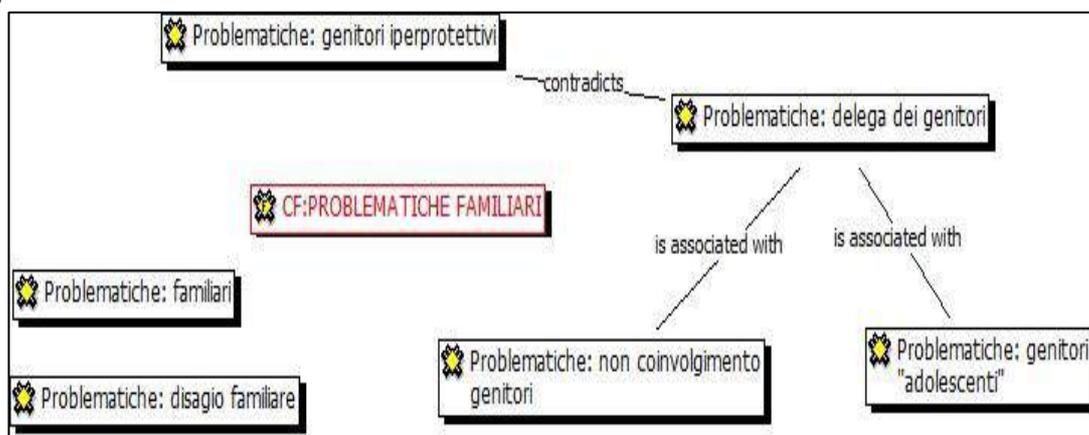


Fig. 13 – Problematiche familiari

Un aspetto parzialmente connesso alla famiglia riguarda una questione rilevata da quei partecipanti che hanno una funzione educativa diretta rispetto agli adolescenti. Ci riferiamo alla **mancanza di coerenza educativa** tra le varie agenzie educative. In vario modo è stato rilevato che le regole e i valori trasmessi ai ragazzi da parte di famiglia, scuola, parrocchie, società sportive, altre agenzie, non è coerente e, spesso, è molto diverso o, addirittura, in contraddizione. I ragazzi quindi si trovano ad attraversare, magari in una stessa giornata, contesti diversi con valori diversi, regole comportamentali diverse, aspettative diverse. A volte la diversità può essere salutare per ampliare la competenza sociale e la flessibilità dei ragazzi a volte, spesso, viene rilevato che può diventare confusiva e rischia di delegittimare il ruolo educativo del mondo adulto (*"è difficile il ruolo dei genitori, dei professori o degli educatori, in un momento in cui stai passando dei concetti, stai facendo passare dei concetti diversi perché magari loro non vogliono, non sempre i genitori vogliono che tu affronti delle cose, non vogliono che i loro figli sappiano il mondo, non so, vorrebbero tenerli sotto una campana di vetro a volte, comunque educarli solo nel loro modo"*; *"per me l'ora più difficile non è quella con i ragazzi, per me quella più difficile è discutere con il genitore, perché quando un genitore non accetta un progetto educativo, è inutile, non andiamo più avanti"*).

Al di fuori dell'ambito familiare, vengono indicati come elementi problematici le **questioni sociali e logistiche** intese come offerta di servizi, adeguatezza degli spazi, progettualità. Su questo versante, i partecipanti sottolineano come gli aspetti carenti siano in sé problematici poiché, nel tempo, sono andati **riducendosi i progetti in grado di includere quelle fragilità che un tempo venivano contenute da un maggiore appoggio garantito dai servizi e dalla comunità**. La **mancanza di rete sociale e di supporto** aggrava quelle situazioni già critiche che riguardano le famiglie fragili e marginali che non trovano appoggio, non solo nei servizi, ma neanche dal sostegno informale una volta rappresentato dal quartiere, dal vicinato (*"le famiglie che conosciamo sono famiglie che non hanno una rete di supporto, per cui anche se tu puoi pensare che la mamma che magari è da sola vada all'incontro serale, voglio dire, non c'è l'altro genitore, il nonno o la vicina di casa che può dare un'occhiata ai bimbi, non sempre c'è la macchina, la bicicletta, per cui è difficile"*); e, naturalmente, ha un peso sui figli delle famiglie in difficoltà che

diventano poi gli “invisibili”(“*quello che si vede è che o sono ragazzi che sono seguiti dai servizi o sono ragazzi che vengono lasciati, che non vengono intercettati*”, “*Allora, quelli che sono già impegnati sono impegnati in tante cose, quelli che invece non si danno da fare non ci sono proprio. Cioè c’è proprio un divario*”).

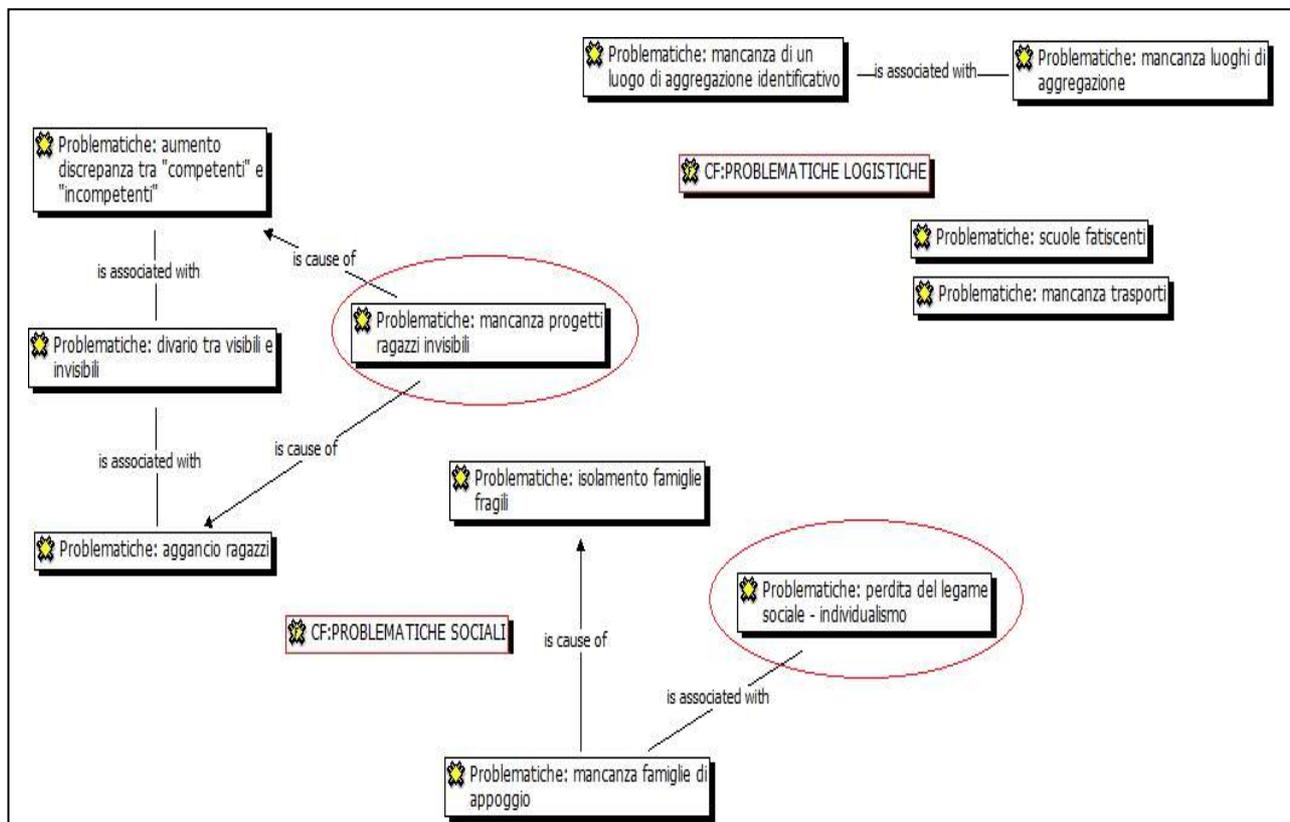


Fig. 14 – Problematice sociali e logistiche

Il focus group centrato sulla questione lavorativa ha messo in luce un'ulteriore prospettiva legata al mondo del lavoro in cui gli stessi sottolineano come la **manca di occupazione** sia un problema di stretta attualità e da questa discendano a cascata conseguenze drammatiche per i giovani che si affacciano a questa realtà; in primo luogo l'exasperazione della competitività che, a sua volta, produce sfruttamento e salari non adeguati: tutto ciò è reso possibile dalla mancanza di garanzie che tutelino i lavoratori.

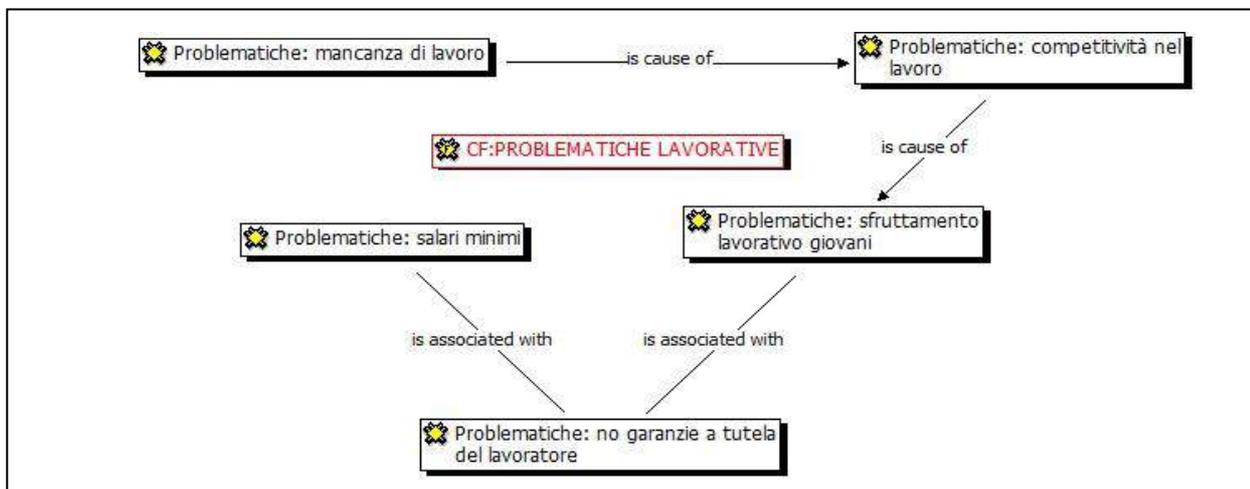


Fig. 15 – Problematice lavorative

Prima di procedere con la seconda macrocategoria, è utile focalizzare come le problematiche emerse si distribuiscano in modo diverso nei differenti focus che abbiamo raggruppato in 7 sottogruppi a seconda dell'appartenenza o del tipo di servizio offerto. I sottogruppi sono illustrati qui di seguito.

RAGGRUPPAMENTI FOCUS	
Gruppo 1	CONSIGLI DI QUARTIERE
Gruppo 2	GENITORI E INSEGNANTI
Gruppo 3	OPERATORI INFORMALI
Gruppo 4	PRIVATO SOCIALE, ULSS E COMUNE
Gruppo 5	RAGAZZI
Gruppo 6	MONDO DEL LAVORO
Gruppo 7	SPORT E VOLONTARIATO

Tab. 4 – Raggruppamenti focus

Nella figura successiva sono messi a confronto i gruppi relativamente alle problematiche riportate. Dall'immagine è immediatamente rilevabile come le **percezioni siano diverse a seconda del gruppo di appartenenza**. Le azioni, ad esempio, sono una categoria molto presente in tutti i gruppi tranne in quello dei sindacalisti i quali premettono infatti di avere pochi contatti con i giovani, dunque hanno meno feedback diretti e riscontrano i problemi in questioni logistiche o lavorative (concetti vicini alla loro esperienza); i ragazzi stessi non riportano comportamenti di nessun genere, tuttavia la categoria più presente nel loro gruppo è quella dei vissuti: ciò è facilmente comprensibile, essendo loro stessi al centro del tema della discussione e potendo portare un punto di vista diretto e non mediato del disagio percepito interiormente. Le problematiche familiari, invece, emergono in minima parte nel gruppo "consigli di quartiere" e in modo deciso nel gruppo "sport e volontariato", probabilmente a causa del fatto che gli appartenenti a questo settore si interfacciano spesso con le famiglie, riscontrando direttamente le difficoltà. Il fatto che questa categoria non appaia negli altri sottogruppi è da spiegarsi con il fatto che essi vedano nelle famiglie, non tanto il problema in sé, quanto piuttosto l'attribuzione del problema dei figli. E le attribuzioni saranno infatti il prossimo tema che andremo ad illustrare.

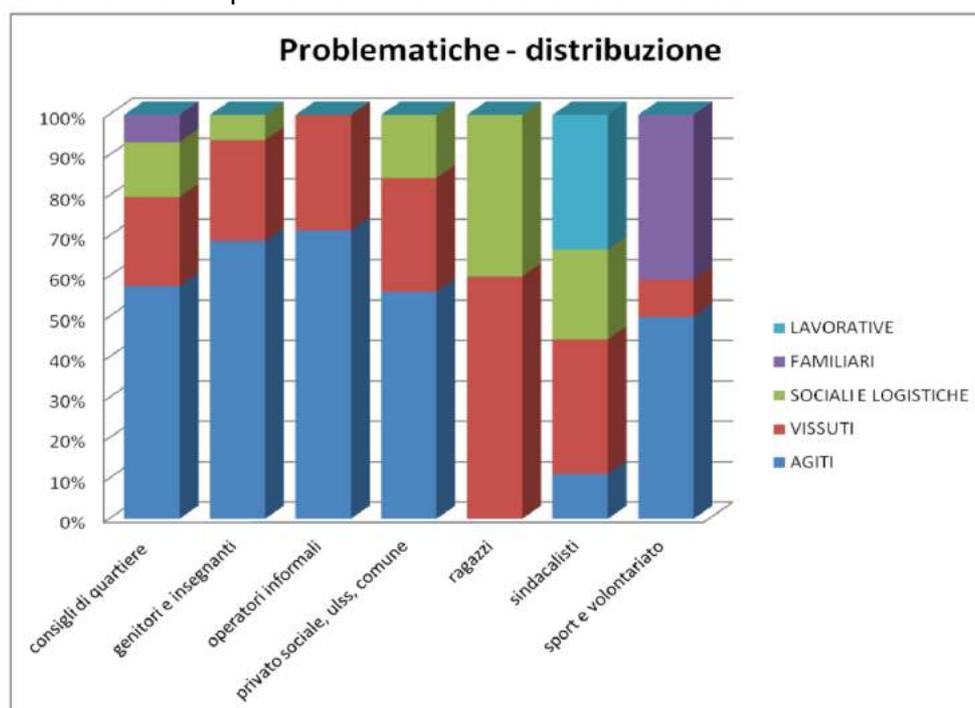


Fig. 16 – Distribuzione problematiche

Tutte le problematiche individuate sono a loro volta connesse a ciò che i soggetti identificano come “cause” delle stesse. Anche in questo caso, essendo questa una categoria molto vasta, è stato opportuno suddividerla in sottogruppi relativi alla tipologia di attribuzioni adottate.

ATTRIBUZIONI	
<b>SOCIALI</b>	Vedono nell’organizzazione sociale la radice delle problematiche.
<b>CULTURALI</b>	Si riferiscono ad aspetti strettamente culturali, tipici di questo momento storico o relativi a culture diverse
<b>FAMILIARI</b>	Individuano nella famiglia e nelle sue difficoltà, l’origine delle problematiche legate ai ragazzi.
<b>GAP GENERAZIONALE</b>	Distanza tra ragazzi e mondo adulto
<b>RELAZIONALI</b>	Identificano nella relazione con l’altro, in particolare con l’adulto, la maggior parte delle problematiche espresse dai giovani.
<b>SCOLASTICHE</b>	Vedono nell’architettura della scuola (dal sistema al singolo insegnante) il collegamento con le difficoltà dei ragazzi.
<b>INTRAPERSONALI</b>	Si concentrano, invece, su aspetti interiori o su caratteristiche intrinseche di questa generazione di giovani.

Tab. 5 - Attribuzioni

Nella figura 17 vengono messe in evidenza le attribuzioni che collegano le difficoltà dei ragazzi alla **struttura sociale** che li contiene, ampliando in questo modo la responsabilità.

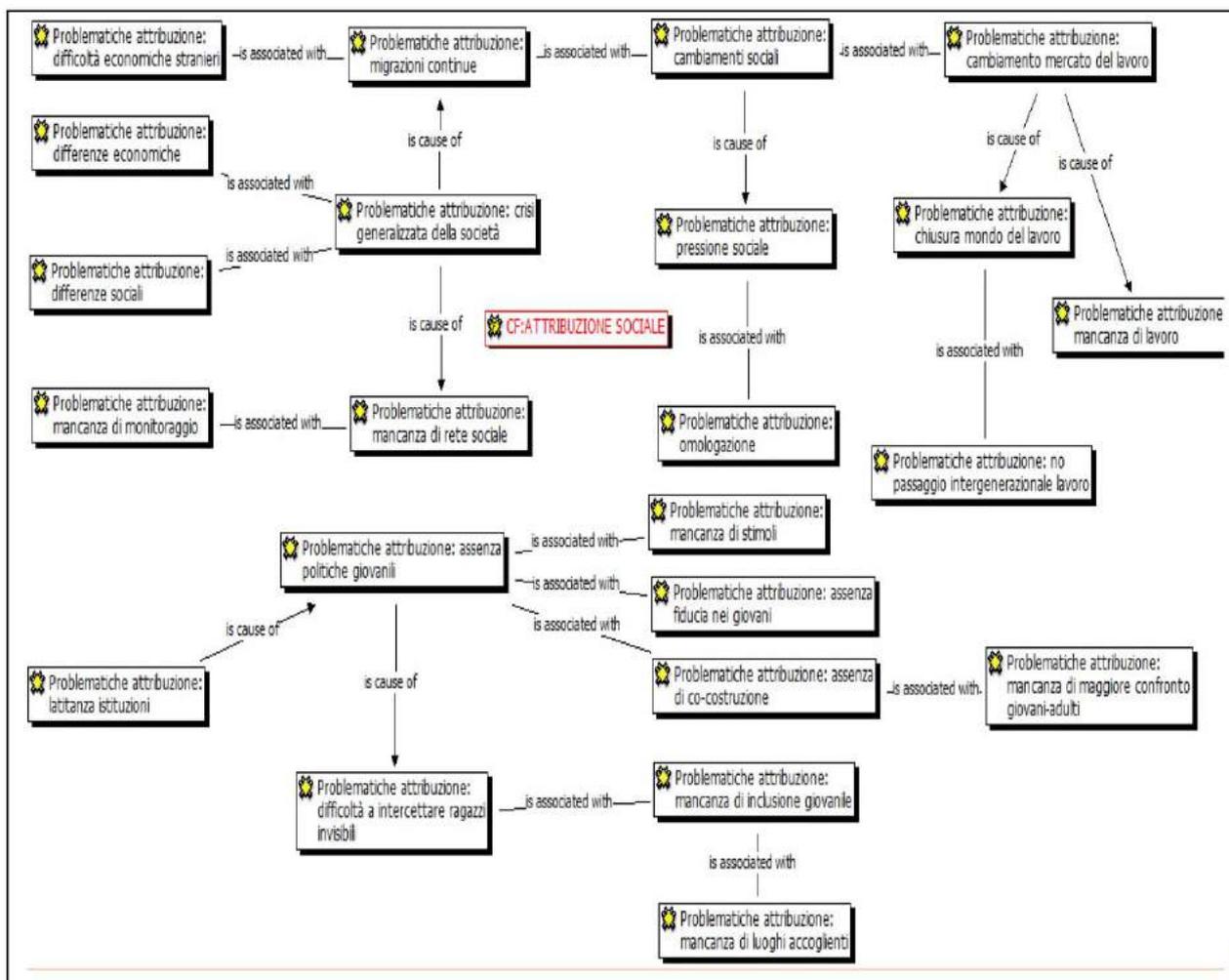


Fig. 17 – Attribuzione sociale

Molti argomenti si riferiscono ai cambiamenti in atto che si collocano a livello macrosociale, ad esempio la questione migratoria e la crisi economica che hanno poi ricadute sia sulle relazioni sociali, producendo un allargamento della forbice socioeconomica e creando divari sempre più ampi tra le persone, sia nel mondo del lavoro con una modificazione della domanda e dell'offerta che porta ad una chiusura del mercato e, di conseguenza, a un'interruzione del passaggio intergenerazionale delle competenze. Inoltre, i cambiamenti sociali, aumentano la pressione sugli individui inducendo i ragazzi (ma non solo) a schiacciarsi verso l'omologazione per sentirsi uguali agli altri e, per raggiungere questo scopo, a spingersi oltre i confini del lecito producendo i fenomeni descritti negli agiti. *“Quando si parla dei giovani, c'è sempre questa retorica che a me dà sempre molto fastidio dei “ giovani che adesso sono così, una volta noi eravamo..”. Però i giovani sono il risultato di una società che c'era prima di loro; spesso, secondo me, per la società in cui sono cresciuti sono eroici perché loro hanno una pressione sociale che prima non c'era, una pressione che sta nell'apparire, nell'essere migliore, nell'essere più fico, nell'essere quello che appaga i genitori. Cioè veramente secondo me la pressione sociale che hanno loro è altissima ed è per questo che tutto è esagerato, perché sono bombardati sia d'informazioni, sia di modelli, sia di un sacco di cose che non hanno un indirizzo. E' come se fossero sotto le bombe tutti i giorni”.*

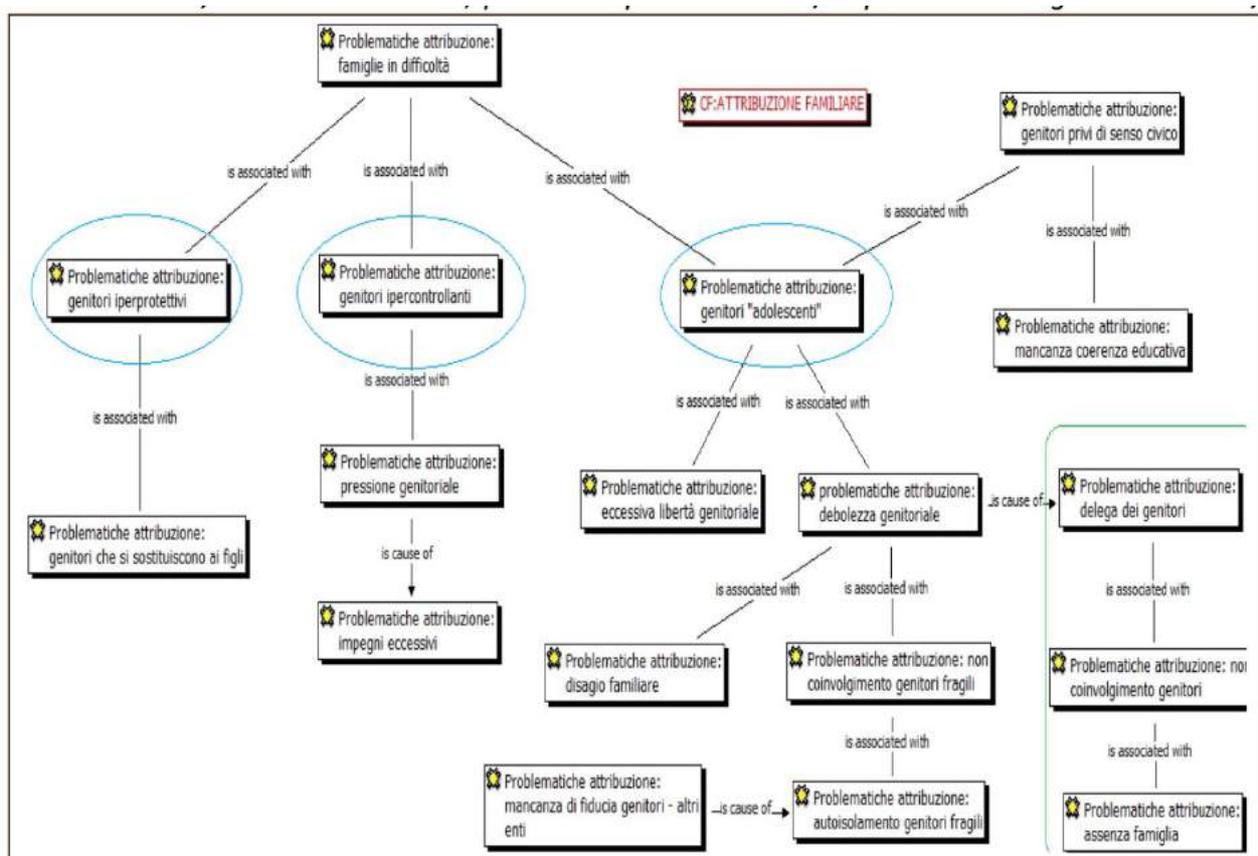
Oltre a questo, vi è poi un'aperta critica rispetto alla **mancanza di pensiero e progettualità da parte delle istituzioni e della politica nei confronti dei giovani** (*“Il problema è quello delle politiche giovanili in quanto tale anche perché è un problema che rimandi al futuro, no? Quindi non ce l'hai, non ce l'hai dirimente”*). Anche in questo caso, le ricadute sono importanti: la più evidente è probabilmente quella di creare una fascia in crescita di ragazzi invisibili, non intercettati e non intercettabili poiché al di fuori dei circuiti noti e strutturati che accolgono invece coloro che hanno già paletti di sostegno attorno (famiglia, associazioni, rete sociale, ecc.). Questi ragazzi sono poi gli stessi che vengono percepiti come problematici e portatori di disagio nei contesti sociali in cui vi è un'assenza di monitoraggio: la stazione, le strade della città, i luoghi abbandonati, il parco. La mancanza di inclusione nelle realtà esistenti e l'assenza di luoghi aggregativi che fungano da punti di richiamo per questi giovani sono probabilmente alla base della maggior parte delle problematiche riportate dai partecipanti. *“Eh si dicono questo... Mi fa 'ma dove vuoi che andiamo? ... noi ci troviamo sempre ai Salesiani, ma han tolto anche le panchine e non sappiamo dove andare'. Io non voglio dare giudizi, né da un lato né dall'altro, nel senso che poi alla fine le storie sono talmente complicate che penso che solo chi di professione interviene con queste persone può permettersi di dire, però il luogo lo ritengo almeno un primo aspetto importante, nel senso che dirti 'non ho un luogo dove sedermi', già forse da lì cominciamo a ragionare su tutto il mondo che ci sta intorno a questi ragazzi”.*



**Fig. 18 – Attribuzione culturale**

Connesse alle attribuzioni sociali, vi sono quelle **culturali** (fig. 18) che connettono le problematiche a un cambiamento socioculturale in atto; l'uso della **tecnologia** ha creato linguaggi diversi e nuove modalità di entrare in relazione: la mancanza di monitoraggio da parte degli adulti (più incompetenti rispetto al tema) lascia ai ragazzi una quasi totale libertà che, non sempre, si concilia con effetti virtuosi. Il forte impatto della tecnologia può sfociare nel già discusso problema di isolamento sociale che genera i cosiddetti ragazzi "isolati digitali", cioè chiusi in un mondo virtuale e tagliati fuori da ogni occasione di socialità connessa al territorio in cui vivono. Ma oltre a questo, vi è un incremento del rischio della devianza che sfocia nel cyber bullismo o nell'emulazione in rete, con conseguenze purtroppo note. *"Secondo me i social network, internet ha reso la loro capacità di interagire a livello quotidiano umano e fisico con le persone, sicuramente diverso. Quest'ansia del non essere mai solo è facebook, "qualsiasi cosa faccio e mi succede la condivido", "quante persone mi hanno messo mi piace o mi hanno seguito", senza dubbio questa ansia è palpabile"*. Sull'altro versante delle attribuzioni culturali, vengono menzionate le **differenze legate alle diverse provenienze** che, talvolta, vengono vissute dai soggetti come difficilmente conciliabili con la cultura italiana. Questo aspetto, in realtà, risulta essere trasversalmente piuttosto marginale e riferito a episodi specifici, non generalizzati. Più importante è la riconosciuta difficoltà dei ragazzi stranieri di porsi come figure ponte tra il contesto di accoglienza e i genitori i quali, non comprendendo bene la lingua, risultano depotenziati e limitati nel loro ruolo genitoriale. *"Poi ci sono le differenze culturali, come è stato detto, quindi di difficoltà, perché tante volte parliamo di genitorialità, ma da noi vengono le mamme con i figli che a volte devono spiegare quello che viene richiesto perché i genitori non sono in grado di capire esattamente quello che è anche la semplice compilazione di un modulo per poi fare una richiesta"*.

La figura 19 rappresenta una categoria importante di attribuzioni: quelle legate al **contesto familiare**.

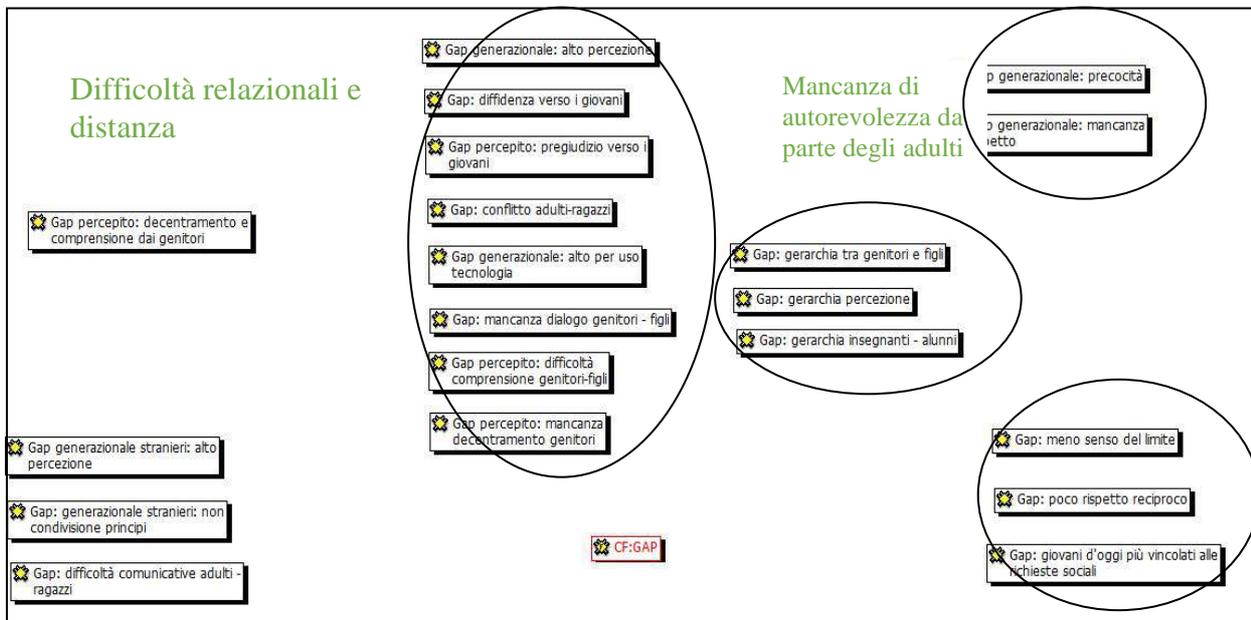


**Fig. 19 – Attribuzione familiare**

La loro rilevanza nasce dal fatto che esse sono state adottate con molta frequenza in tutti i focus group evidenziando come sia interpretazione comune il fatto che il malessere e il disagio dei ragazzi sia, in primis, espressione delle difficoltà dei genitori. In particolare, dal grafico si intuisce come i soggetti individuino tre tipologie di genitori:

1. **I genitori iperprotettivi**, coloro che tendono a sostituirsi ai figli per preservarli dalle delusioni e dalle frustrazioni della vita. *“Una volta mi è successo che un ragazzo dipingeva sui muri della stazione, forse non si è accorto della videocamera, è stato ripreso e nonostante i genitori vedessero nella videocamera, continuavano a dire che non era il figlio, una difesa ad oltranza pazzesca da parte di un genitore.. non so, non lo so!”*;
2. **I genitori ipercontrollanti**, che mettono i figli in una condizione di continua prestazione e che li sottopongono a una costante pressione affinché raggiungano visibilità e successo. *“L’importante è che siano i ragazzi che scelgono, perché ci sono tantissimi ragazzi che vengono spinti dai genitori, “e dai, va avanti!” e tre materie il primo anno, tre materie il secondo, tre materie il terzo, poi c’è la specializzazione, dopo devono scegliere l’indirizzo, stress e tutto, il ragazzo arriva in quarta/ quinta.. Abbiamo avuto prima di Natale il caso di tre ragazzi di tre quinte distinte che a Natale hanno detto “basta”, perché sono sempre stati spinti, spinti, spinti. Colpa dei genitori, colpa dei professori, perché quando vedi che il ragazzo non ce la fa, non puoi continuare a mandarlo avanti per forza. In qualche maniera glielo fai capire, però anche lì ci sono i genitori che non ammettono questo, proprio non se ne capacitano”*;
3. **I genitori “adolescenti”**. Questa categoria è connessa all’incapacità di esercitare autorevolezza sui figli e di porsi come punto di riferimento stabile, poiché essi stessi mancano di stabilità. Questo atteggiamento entra spesso in collisione con le altre agenzie educative, poiché i messaggi trasmessi in famiglia sono spesso contrastanti con quelli degli altri contesti, creando in questo modo incoerenza e confusione nei ragazzi. Più spesso, i genitori adolescenti lasciano estrema libertà ai figli che, nel vuoto educativo, tendono ad agire fuori dalle regole base della

convivenza sociale. E' chiaro come tale modalit  sia connessa con una debolezza riconosciuta di un'intera generazione di genitori i quali, per far fronte alla propria inadeguatezza, arrivano a delegare altri dell'educazione dei propri figli, non facendosi coinvolgere in nessun contesto da loro frequentato. Una forma di debolezza parallela   invece quella legata al disagio conclamato e collegato a problemi sociali, economici, culturali, in cui i genitori non partecipano alla vita dei propri figli in quanto assorbiti da problematiche gravi e totalizzanti. Anche in questo caso si assiste all'isolamento di queste famiglie e emerge una grande difficolt  ad agganciarle per farle aderire a qualsiasi proposta. E' interessante notare come non sempre la delega corrisponda alla fiducia, dunque spesso i genitori "affidano" l'educazione dei figli ad altri, ma non per questo ne condividono i principi. *"Demandano tutto alla scuola, si lavano le mani e te lo dicono! Lui paga la retta, paga 120 euro d'iscrizione alla scuola, e danno tutto per scontato, la scuola deve istruire e educare il figlio, per cui l'educatore   l'insegnante, la scuola"*.

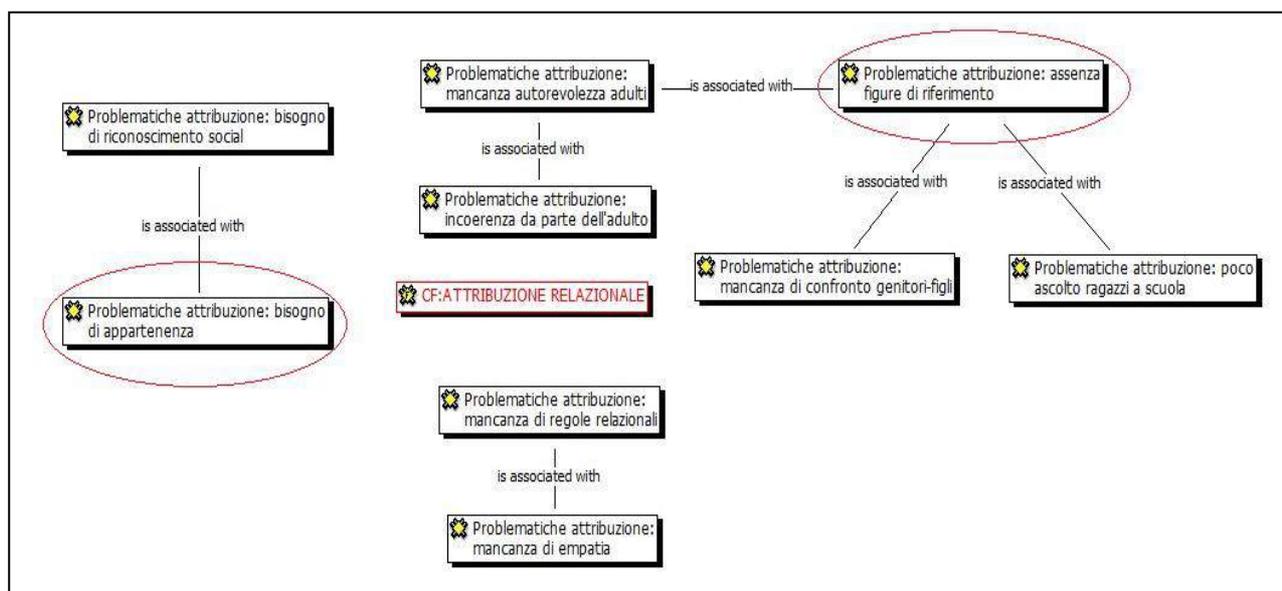


**Figura 20: Gap**

Una delle attribuzioni di cause relative alle difficoltà dei ragazzi concerne il **gap generazionale**, sia dal punto di vista delle modalità relazionali, sia dal punto di vista del tipo di modello educativo. Numerose sono le codifiche che fanno riferimento a difficoltà relazionali tra adulti e ragazzi, soprattutto per difficoltà da parte degli adulti stessi (mancanza di decentramento, comprensione e ascolto, diffidenza e pregiudizi sui giovani).

Per quanto riguarda i modelli educativi, la percezione di una modalità troppo paritaria da parte degli adulti è spesso associata a percezione o attribuzione di problematiche tra i giovani (soprattutto PROBLEMATICHE AGITI). Il cambiamento sociale percepito, nel quale si è passati da modelli più autoritari a modelli cosiddetti “democratici” sembra spesso non essere percepito come un cambiamento positivo.

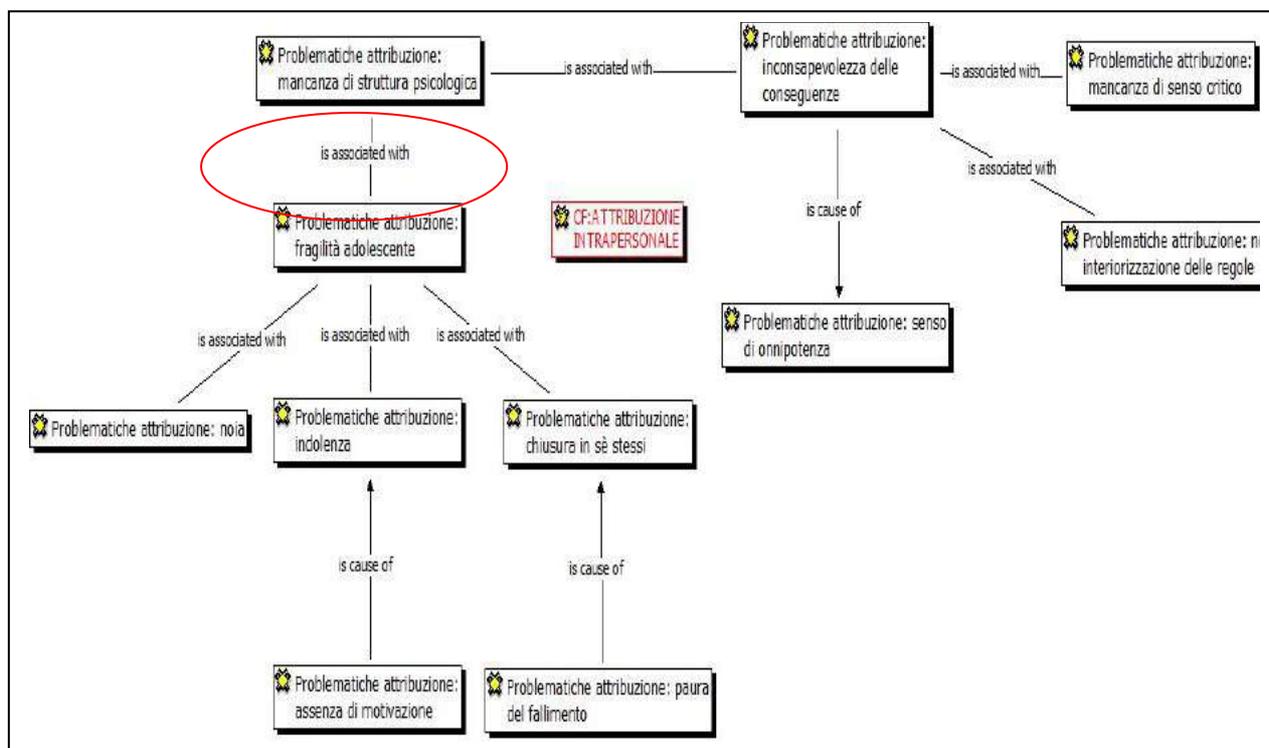
**Fig. 21 – Attribuzione relazionale**



Le descrizioni esposte in ambito familiare confluiscono in parte nelle attribuzioni presentate nella fig. 21, in cui le problematiche dei ragazzi vengono associate a **difficoltà nelle relazioni**, in particolare con il mondo adulto. Gli adulti in questione sono, in primis, i genitori, ma non solo. In questa categoria i soggetti ascoltati fanno confluire **anche gli insegnanti, gli allenatori, gli**

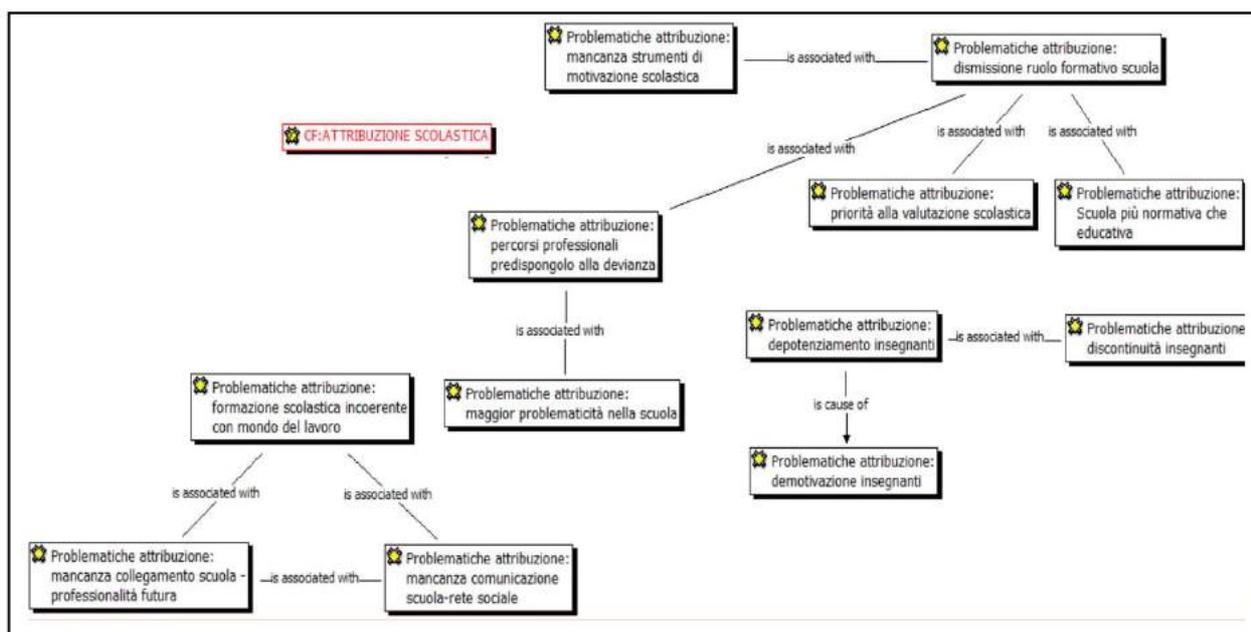
**esercenti, tutti coloro che si trovano a stretto contatto con il mondo giovanile** a diverso titolo e che, con atteggiamenti diversi, creano le condizioni perché si amplifichi una distanza generazionale. Ma poiché il bisogno di appartenenza è primario, soprattutto per i ragazzi, l'esclusione dal mondo sociale adulto, li porta inevitabilmente a cercare di soddisfare questa esigenza aggregandosi ad altri gruppi di pari e trovando lì il riconoscimento negato altrove, con conseguenze a volte problematiche. Una piccola parte del campione sottolinea, in aggiunta, la mancanza nei ragazzi di quelle abilità di base necessarie per stabilire relazioni positive e costruttive. Nell'interpretazione del processo, però, si può certamente affermare che queste abilità emergano da un circolo virtuoso in cui i ragazzi manifesteranno ascolto, empatia e attenzione nella misura in cui le hanno sperimentate verso loro stessi.

La reciprocità è una lente attraverso la quale sarebbe bene leggere anche la figura 22 che mostra come le difficoltà evidenziate nei giovani siano da attribuirsi, secondo molti, a **caratteristiche intrinseche** a loro stessi, alla loro fase evolutiva, quasi come una "malattia" che deve guarire. Dunque, su una struttura psicologica traballante, si innesterebbero le fragilità tipiche dell'età e espresse poi con una mancanza di motivazione (e dunque di azione) o con atti incuranti delle conseguenze che provocano. Vedendo le figure 19, 20, 21 e 22 in successione, però, risulta difficile non coglierne le connessioni e immaginare che il vuoto lasciato dagli adulti possa generare a sua volta una adultità carente. *"Purtroppo di recente abbiamo vissuto situazioni anche sul campo, ragazzi che non ce l'hanno fatta e che magari erano anche parte attiva delle società sportive. Queste situazioni sono momenti di grande sconfitta per tutti: è stato uno dei momenti più difficili dal punto di vista personale, perché è una sconfitta personale pensare che un ragazzo che pratica sport non ce l'abbia fatta a superare momenti difficili della vita"*.



**Fig. 22 – Attribuzione intrapersonale**

Infine, l'ultimo ambito di attribuzione delle problematiche riguarda il **contesto scolastico** (fig. 23) in cui l'elemento più evidente da cui discendono gli altri è la **dismissione del ruolo formativo della scuola**.



**Fig. 23 – Attribuzione scolastica**

Molti soggetti evidenziano come l'agenzia educativa per eccellenza sia diventata oggi più simile ad **un'azienda** in cui viene data priorità alle norme che ne regolano il funzionamento e ai risultati in termini di valutazione scolastica. In questo senso sono favoriti coloro che sono già predisposti al successo grazie al sistema familiare e sociale che li circonda, mentre coloro che non ce l'hanno non trovano nella scuola una compensazione, ma anzi un ambiente in cui viene amplificata la problematicità. D'altra parte, il depotenziamento degli insegnanti da parte del sistema non permette ai singoli di investire creativamente per contenere il disagio e promuoverne il superamento. *“E adesso con i nuovi regolamenti, per dire, i professori non possono neanche metterli fuori dalla porta, perché una volta che si finiva fuori dalla porta ci passavi lì un'ora e la classe andava avanti col suo programma e tutto, adesso questa cosa non si può più fare perché c'è il problema della sorveglianza. I bidelli non hanno più il potere di fare sorveglianza. Quindi sono pochi e i ragazzi sono troppi, non riescono a stargli dietro”, “molto spesso noi ragazzi a scuola ci sentiamo un voto, mentre fuori da scuola riusciamo ad esprimere veramente noi stessi; infatti molto spesso (onestamente com'è la mia esperienza scolastica) il professore non era predisposto ad ascoltarmi, ma mi trattavano per il voto che prendevo, quindi se ero brava in italiano, la professoressa era anche predisposta ad ascoltarmi, però nell'ambito della sua materia, però se avevo un problema personale ho fatto fatica a trovare un aiuto nella scuola”.*

Un'ulteriore considerazione da rilevare è **l'isolamento in cui la scuola si muove**: difettano le connessioni con gli enti e le associazioni attorno e viene meno la possibilità di potenziare le iniziative con azioni congiunte anziché scollegate. Questo è particolarmente evidente rispetto alla realtà lavorativa che sembra essere un mondo parallelo, ma difficilmente sovrapposto, rispetto a quello scolastico. Questa segregazione andrebbe indagata maggiormente poiché molti dei partecipanti riportano spesso una collaborazione negativa della scuola la quale ha molte risorse e iniziative al suo interno, ma poca disponibilità ad aprirle verso l'esterno.

Così come per le problematiche, anche per le attribuzioni è stata fatta un'indagine incrociata per verificare le **percezioni all'interno dei diversi gruppi**: la figura 24 ne rappresenta la sintesi.

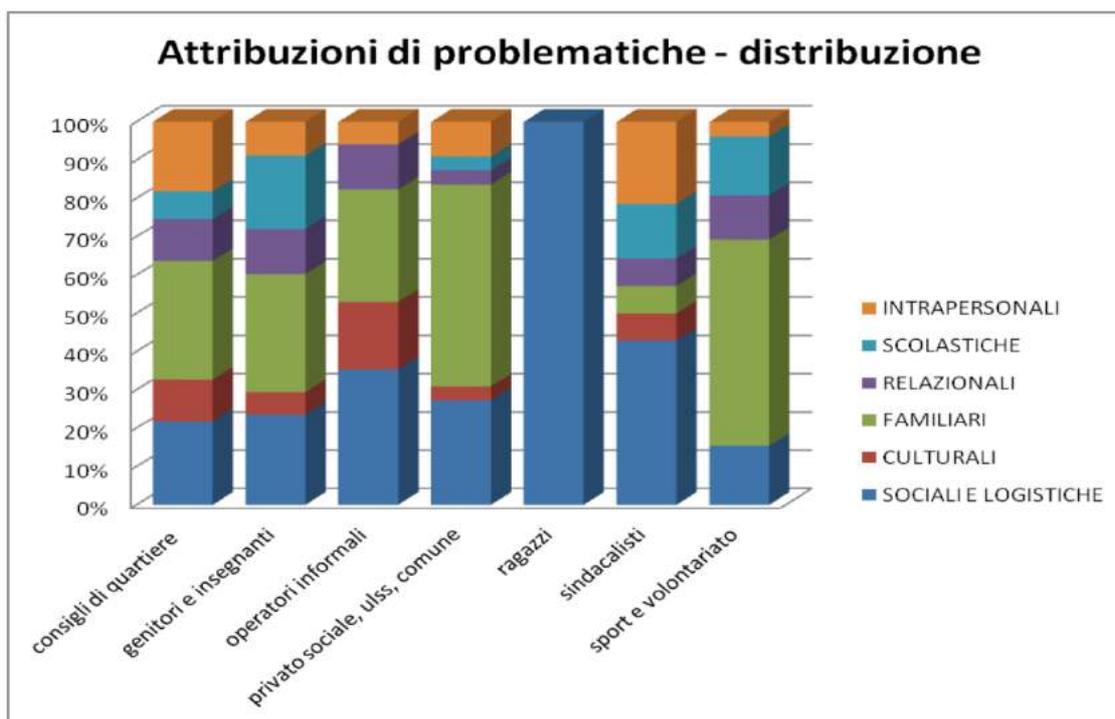


Fig. 24 – Attribuzione di problematiche - distribuzione

Il gruppo “Consigli di Quartiere” e “Genitori e insegnanti” risultano piuttosto convergenti nel riportare le attribuzioni che, in questi due gruppi sono rappresentate in maniera abbastanza equa, se non per una leggera prevalenza delle attribuzioni familiari. Queste ultime sono maggiormente presenti nel gruppo “sport e volontariato” e nel “Privato sociale, Ulss e Comune”, mentre non vengono citate nel gruppo “Ragazzi”. In realtà, quest’ultimo gruppo attribuisce le problematiche esclusivamente ad aspetti logistici e sociali (coerentemente con quanto emerso nella sezione Problematiche), lamentando la mancanza di spazi adeguati in cui potersi ritrovare (“*Be' a noi ci hanno dato uno spazietto, non so se hai presente, ma è uno spazietto che sarà di 10 metri quadrati, ci metti cosa? 5 sedie ti siedi e vi guardate negli occhi*”).

Un’area di indagine ulteriore, tesa a cogliere eventuali sovrapposizioni tra problematiche e attribuzioni, ha riguardato le **relazioni interculturali**, essendo il territorio ricco di persone provenienti da altri Paesi e portatrici dunque di culture e modi di vivere diversi. Va subito esplicitato che questo ambito è stato sollecitato nella conduzione del focus poiché non sarebbe emerso spontaneamente. Questo potrebbe far intendere che i soggetti non vedano una differenza sostanziale tra ragazzi italiani e stranieri rispetto ai temi trattati. In effetti, soprattutto rispetto alle problematiche, i partecipanti riportavano come elemento in comune, non tanto la provenienza, quanto piuttosto lo status sociale dei ragazzi coinvolti in atti di devianza o isolati. Del resto, noto è anche che sono maggiormente le famiglie straniere a trovarsi in condizione di svantaggio, dunque più facile che siano i ragazzi di provenienza straniera a essere coinvolti in situazioni rischiose. La figura 25 riporta sulla sinistra ciò che i soggetti hanno detto rispetto alla propria esperienza o opinione, mentre sulla destra sono elencate le percezioni, cioè cosa loro intuiscono rispetto alla posizione della società nei confronti delle persone di diversa provenienza. Dal confronto tra questi due poli, si evince come le persone siano più pessimiste nei confronti del mondo esterno di quanto poi non vivano in prima persona. In ogni caso, è interessante notare come le attribuzioni relative a eventuali atteggiamenti pregiudiziali siano rivolte al **sistema di informazione** che influenza l’opinione pubblica inducendola a chiudersi e rendersi ostile nei confronti del diverso, oppure alla famiglia che in alcuni casi diventa ostacolante per un processo di integrazione che viene avvertito come ormai naturale e, infatti, più realizzabile tra le nuove generazioni.

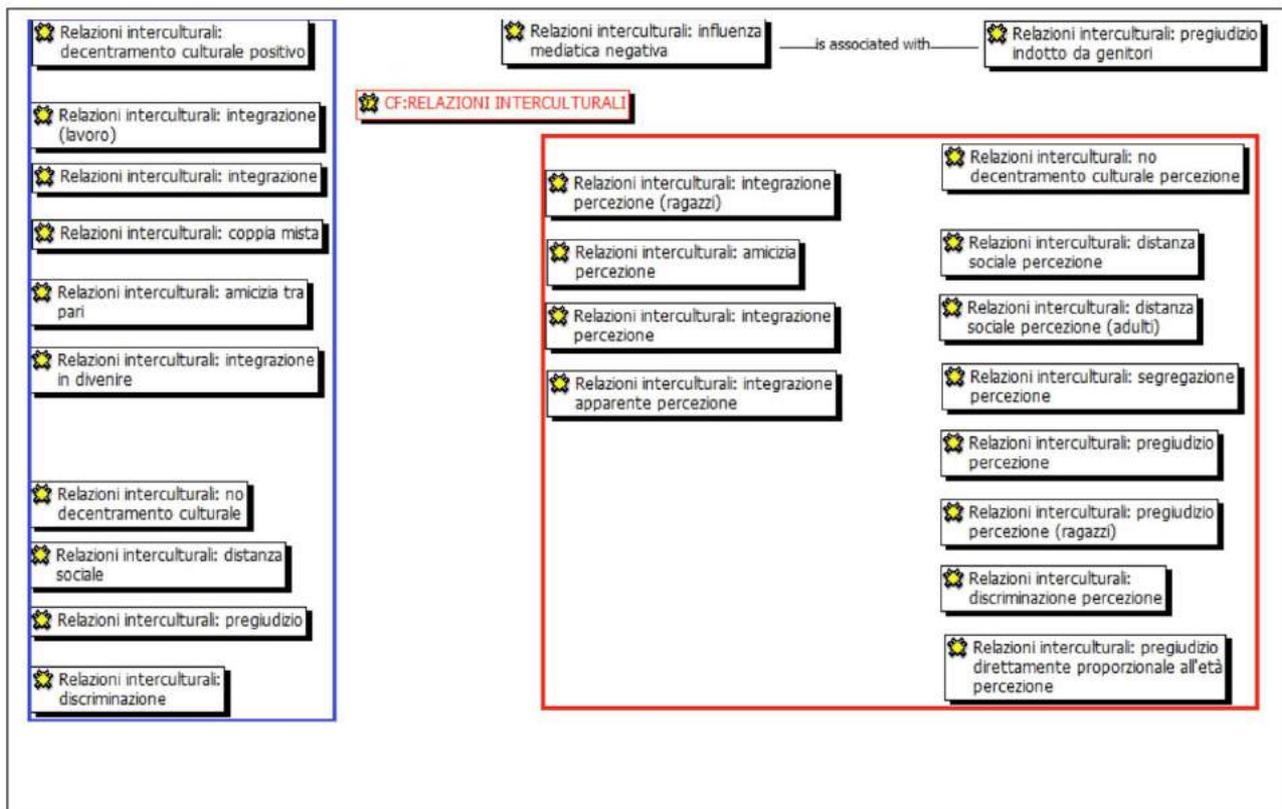


Fig. 25 – Relazioni interculturali

Una volta terminata la disamina delle difficoltà percepite e delle relative attribuzioni, è utile aprire una prospettiva su quelli che sono gli aspetti critici, ciò che cioè viene percepito come attuale vincolo o mancanza che rende difficile l’attuare iniziative in direzione dei giovani. La figura 26 illustra diverse **tipologie di criticità**: la prima che, sebbene isolata dalle altre, viene riportata con molta frequenza è la **burocrazia**. Molti avvertono il limite dei passaggi farraginosi richiesti per poter portare avanti progetti di qualsiasi genere, soprattutto se innovativi e mai collaudati (*Come i ragazzi che vogliono aprire il chioschetto durante la sagra, abbiamo il referente gruppo sagra, però quali sono i permessi che ci servono, quali sono i costi da sostenere, chi dobbiamo contattare. Se voglio organizzare un evento, tipo un cineforum. Allora l’estate scorsa l’abbiamo fatto per autofinanziamento per il campo scuola, abbiamo detto facciamo dei pomeriggi di gruppo studio coi bambini delle elementari a offerta libera: la comunicazione pubblica non si può fare perché, giustamente mi hanno fatto presente, che se tu tiri su soldi non puoi usare le bacheche del Comune o comunque far volantaggio... niente; le sedi, dove andiamo? chiedo al consiglio di quartiere “E’ possibile usare uno spazio?” “Eh ma lì l’assicurazione come facciamo se uno si fa male dentro”. Allora niente).*

Un secondo aspetto critico è senz’altro la **mancanza di risorse**, intesa come capitale economico, ma anche umano: la riduzione delle energie messe a disposizione dall’ente pubblico produce un ridimensionamento dei servizi i quali possono svolgere solo in parte la loro funzione, affidando ad altri enti la compensazione della loro inefficienza. Questo produce situazioni paradossali in cui, ad esempio, la scuola si trova a far fronte a situazioni sociali compromesse senza avere le possibilità e le competenze per poterle risolvere. E laddove neppure la scuola riesce in alcun modo a sopperire alle mancanze dei servizi, si aggravano le condizioni di marginalità e rischio di devianza (*“anche da noi un caso di un ragazzo che non veniva a scuola, è andata anche la preside a suonare la mattina, cioè perché venissero i genitori a inventarsi scuse perché lui non voleva andare, eccetera. Chiamati i servizi sociali, sentito questo, quell’altro, perché poi si rimpalla tra l’ULSS e il Comune, e tu sei lì*

che telefoni e dici “ma a chi devo rivolgermi per avere una risposta a questo?” perché passano i mesi, passa un’ anno, e questi hanno un problema e non c’è una risposta. Questo succede, oppure i tempi di risposta sono più lunghi rispetto a quelli che sono i bisogni dei ragazzi, perché i ragazzi hanno bisogni abbastanza immediati però tu non puoi farli aspettare sei-otto mesi tra un incontro e l’altro”).

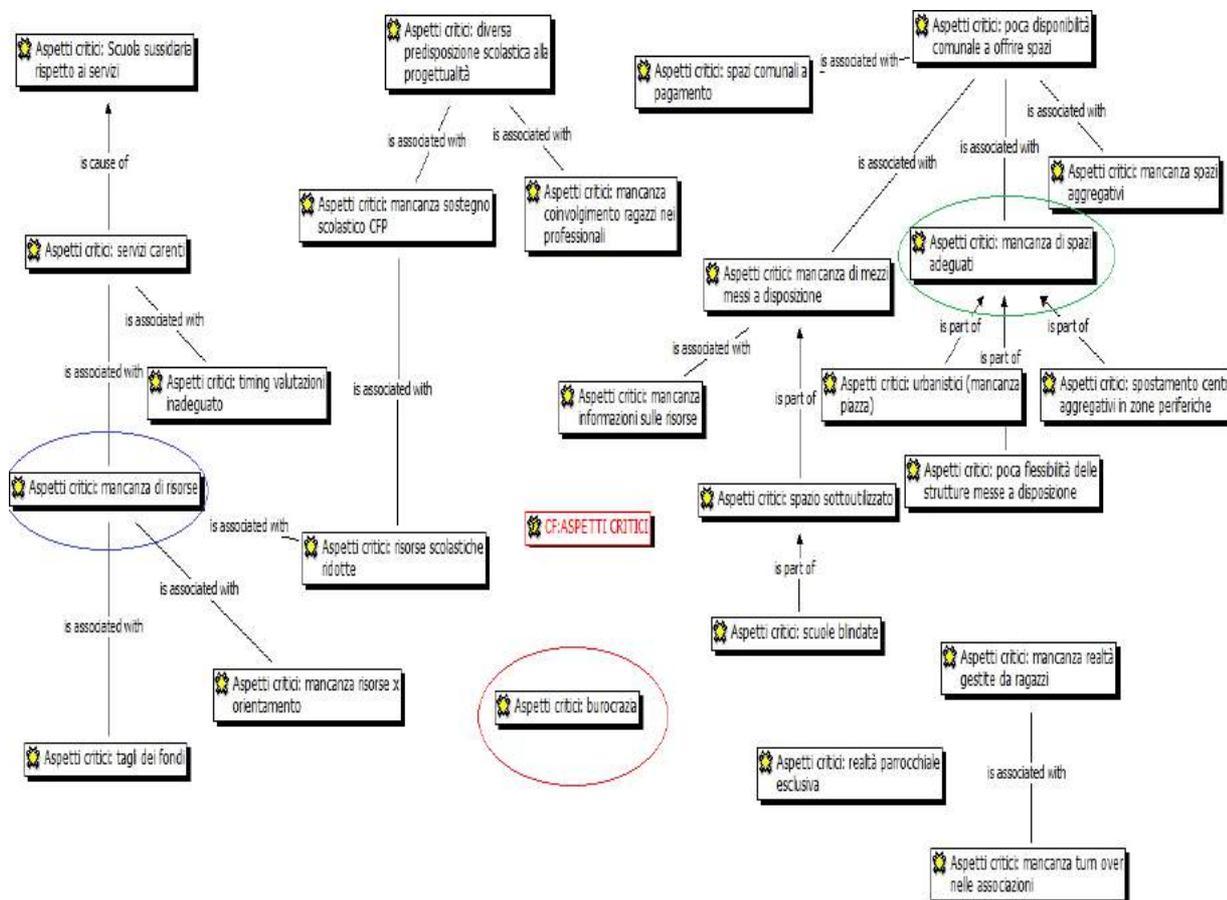


Fig. 26 – Aspetti critici

Un terzo ambito rilevato (e intuitivamente connesso al secondo) è l’**assenza di spazi aggregativi adeguati** messi a disposizione dal Comune. I luoghi attualmente presenti risultano vincolati al pagamento di un affitto o da regole molto rigide che ne limitano l’uso, nonché dalla mancanza di servizi aggiuntivi attraenti per i ragazzi (ad esempio postazioni PC o Wi-fi, ma anche la possibilità di cucinare insieme). Interessante è rilevare come i partecipanti sottolineino come le associazioni nel territorio, sebbene molto impegnate e propositive, risultino a volte escludenti poiché al loro interno si crea una sorta di familismo che fa fatica ad aprirsi alle novità: la mancanza di turn over ne è una testimonianza. Questo poi risulta particolarmente vero, così come sottolineato dai soggetti, per le realtà parrocchiali che fondano la loro azione su principi religiosi, su prassi rigide, estromettendo di fatto coloro che non aderiscono agli stessi precetti (“In questo le scuole, posso dire, che gli spazi li mettono a disposizione, non è vero che le scuole son chiuse. È chiaro che son chiuse perché se tagliano il personale ATA, tagliano le risorse dei docenti, non danno i fondi per il funzionamento, devo portarmi la carta igienica da casa, non ho possibilità di fare fotocopie, capite bene che io ho lo spazio, ma è la Ferrari senza benzina”).



L'altro concetto importante in questa categoria, il più sentito da tutti, richiama il **bisogno di spazi aggregativi**, già citato negli aspetti critici e che vedremo, è un bisogno che si traduce in proposta. Torna anche la richiesta di una **maggiore presenza di servizi intesi come servizi sociali, ma anche servizi al cittadino** (trasporti, sicurezza, informazioni), aspetto che dovrebbe essere rafforzato per i ragazzi, i più sguarnito di possibilità di accesso autonomo a servizi privati.

Più complesso e articolato risulta invece il bisogno di **aumentare il senso di comunità**, poiché l'individualismo imperante (ed emerso tra l'attribuzione di problematiche) e la crescente competitività porta gli individui e le famiglie ad essere isolati e ad affrontare in solitudine eventuali difficoltà emergenti. La richiesta esplicitata è di una maggiore rete tra servizi, iniziative, enti, ma anche semplicemente persone che spesso vivono prossime, ma non comunicanti, per rendere quello dell'educazione un **compito condiviso e non suddiviso tra agenzie diverse**: in questo modo il coinvolgimento dei genitori e dei ragazzi nella vita della comunità diventa sia una premessa, sia una ricaduta (*"lo sento la mancanza che non ci sia rete tra le associazioni di Schio: ognuno tranne alcune eccezioni, vive nella propria microsfera e a me piacerebbe che i ragazzi conoscessero di più la territorialità di Schio, anche tra gli animatori si potrebbero sfruttare molto di più le conoscenze altrui per offrire qualcosa di meglio ai nostri ragazzi. E' quello che manca, però ci vuol tempo"*).

In questo senso molti, soprattutto educatori, operatori, insegnanti, allenatori, rilevano una enorme differenza negli approcci educativi delle varie agenzie attorno ai ragazzi ed esprimono il bisogno creare una maggiore **coerenza educativa** tra la famiglia, la scuola, le società sportive, la parrocchia, le varie associazioni cattoliche o laiche, ecc. in modo da fornire una "offerta" coerente di regole e valori. Attualmente i ragazzi passano attraverso molti contesti dove viene loro richiesto un comportamento diversificato e spesso incoerente. Questo produce l'effetto di delegittimare tutti e di creare una oggettiva impossibilità per i ragazzi di comprendere il senso delle regole e quindi poterle conseguentemente ottemperare.

#### **4.5. Le proposte**

---

Abbiamo distinto bisogni e proposte perché i bisogni, spesso, non riescono a tradursi in proposte concrete. Questo non significa che siano da considerarsi meno importanti, unicamente non è presente ancora quell'elaborazione sufficiente che consenta di passare dal bisogno percepito alla traduzione in proposta concreta. Solo i bisogni consapevoli e strutturati si traducono in proposte.

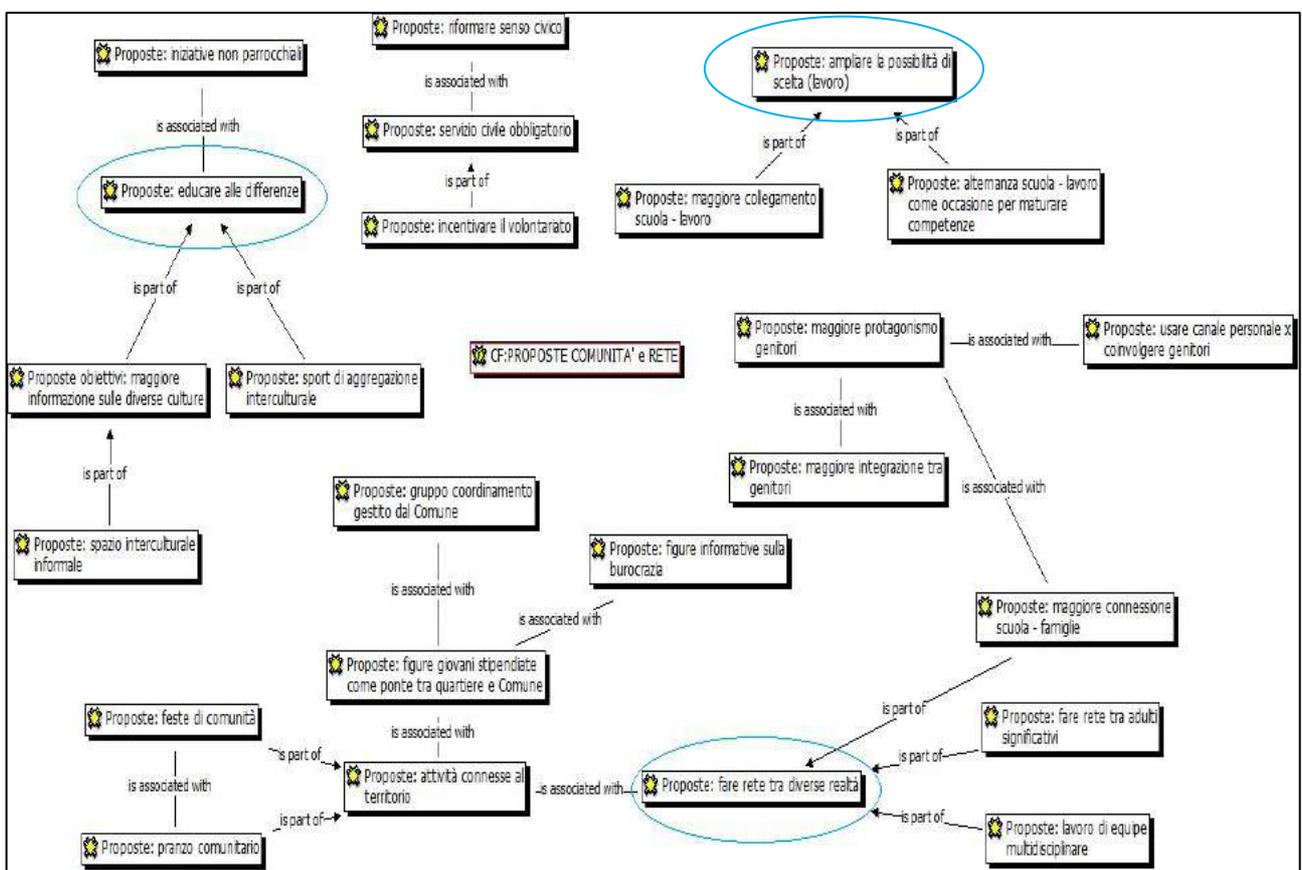
Le proposte dei partecipanti vanno nella direzione di delineare azioni che producano un maggior equilibrio sociale e una maggiore inclusione dei ragazzi. Essendo questo tema molto ampio, è opportuno suddividerlo in ulteriori sottocategorie elencate nella tabella sottostante e poi descritte singolarmente attraverso le figure.

PROPOSTE	
<b>COMUNITA' E RETE</b>	Si intendono quelle proposte che mettono l'accento sul coinvolgimento dell'intero ambiente sociale di riferimento e sottolineano l'importanza della connessione tra sottosistemi.
<b>SOSTEGNO</b>	Si riferiscono alle proposte che vanno nella direzione di promuovere un supporto diretto per i ragazzi, ma anche per gli adulti che sono coinvolti nei processi educativi.
<b>SPAZI</b>	Richiamano il bisogno di maggiori spazi aggregativi come luoghi fondamentali per una socialità che includa tutti i ragazzi presenti nel territorio.
<b>RELAZIONE SCUOLA - LAVORO</b>	Progetti di raccordo tra scuola e lavoro che prevengano o cerchino di intervenire sul problema dell'abbandono scolastico, inoccupazione giovanile e devianza primaria
<b>STRUMENTI E RISORSE</b>	Si concentrano sulle modalità attraverso cui raggiungere gli obiettivi prefissati.
<b>PROTAGONISMO GIOVANILE</b>	Si intendono le iniziative che puntano sui giovani, sulla loro autonomia di proporre e portare avanti le idee.

Tab. 6 - Proposte

Procedendo con ordine, vediamo nella figura 28 le proposte dirette alla comunità. Esse partono dall'idea di una **comunità** già presente incentivandone le potenzialità e l'inclusione: le proposte sottolineano innanzitutto la necessità di **rifondare i valori attraverso i quali la vicinanza e l'accoglienza si realizzano**, dunque incentivare il volontariato rendendo obbligatorio il servizio civile, così da sensibilizzare i giovani "sul campo" e non unicamente a livello teorico. Collegato a questo vi è l'esigenza di **un'educazione alle differenze**, connessa con il cambiamento sociale in atto. Ciò può essere realizzato attraverso l'organizzazione di momenti informali e aperti all'intera comunità (dunque oltre alle occasioni di incontro di carattere parrocchiale), in modo da incentivare lo scambio e la conoscenza reciproca e abbattere in questo modo le chiusure legate al pregiudizio e alla diffidenza. Il fatto che venga dato tanto rilievo a questo aspetto nella macrocategoria delle proposte, suggerisce come l'interculturalità sia vissuta non tanto come problematica, quanto piuttosto come occasione di arricchimento per una comunità che sempre più dovrebbe andare nella direzione della permeabilità. Lo scambio è un concetto centrale in questa categoria, in quanto su di esso si fonda l'idea di una comunità aperta e in continua evoluzione, che condivide le proprie competenze, i propri compiti e che bandisce l'isolamento: solo attraverso l'interconnessione si realizza la crescita di una società (*"sentiamo che c'è la necessità di fare delle cose nuove, delle cose diverse, quindi anche di provare dei percorsi: abbiamo provato ad aggregare i ragazzi, scoprendo che fra loro si conoscevano, quindi abbiamo un po' alla volta capito che c'era tutto un lavoro fra di loro e abbiamo sentito che un servizio da solo non può tenere queste tematiche, quindi le deve in qualche modo condividere, allargarci, fare dei progetti nuovi, come proprio perché sentiamo che c'è bisogno di tante parti diverse che si mettono insieme.."*). Una seconda sottocategoria di proposte è quella che si concentra sul tema del

**sostegno**, dunque del **fornire aiuto e supporto ai ragazzi per favorirne una crescita positiva** (fig. 21). Il punto di partenza è quello di cogliere le reali esigenze dei giovani per poi dare risposte adeguate in termini di progettualità e iniziative. Grande rilevanza è stata data ai cosiddetti **“ragazzi invisibili”** citando più volte la necessità di educatori di strada in grado di agganciarli, poiché risulta molto difficile (come più volte emerso) avvicinare coloro che si collocano al di fuori dei circuiti noti e strutturati (*“anche io ho in mente una idea di proposta: io penso che sia importante ascoltarli, nel senso che son ragazzi che hanno qualcosa da dire, però chi è che va nel vicolo a chiedere ‘cosa fai qua?’, perché magari li ha incrociati in altre situazioni, però in questo momento non c’è nessuno appunto che va e dice ‘ragazzi, qua nel vicolo cosa fate tutto il pomeriggio?’, che è un po’ l’idea dell’educatore di strada questa... questi gruppi di ragazzi che stanno fuori dai posti dove stanno gli altri, davanti all’oratorio, davanti la scuola, non è che si scelgano punti di ritrovo fuori dal mondo, quindi vuol dire che qualcosa da dire in qualche modo ce l’hanno”*).

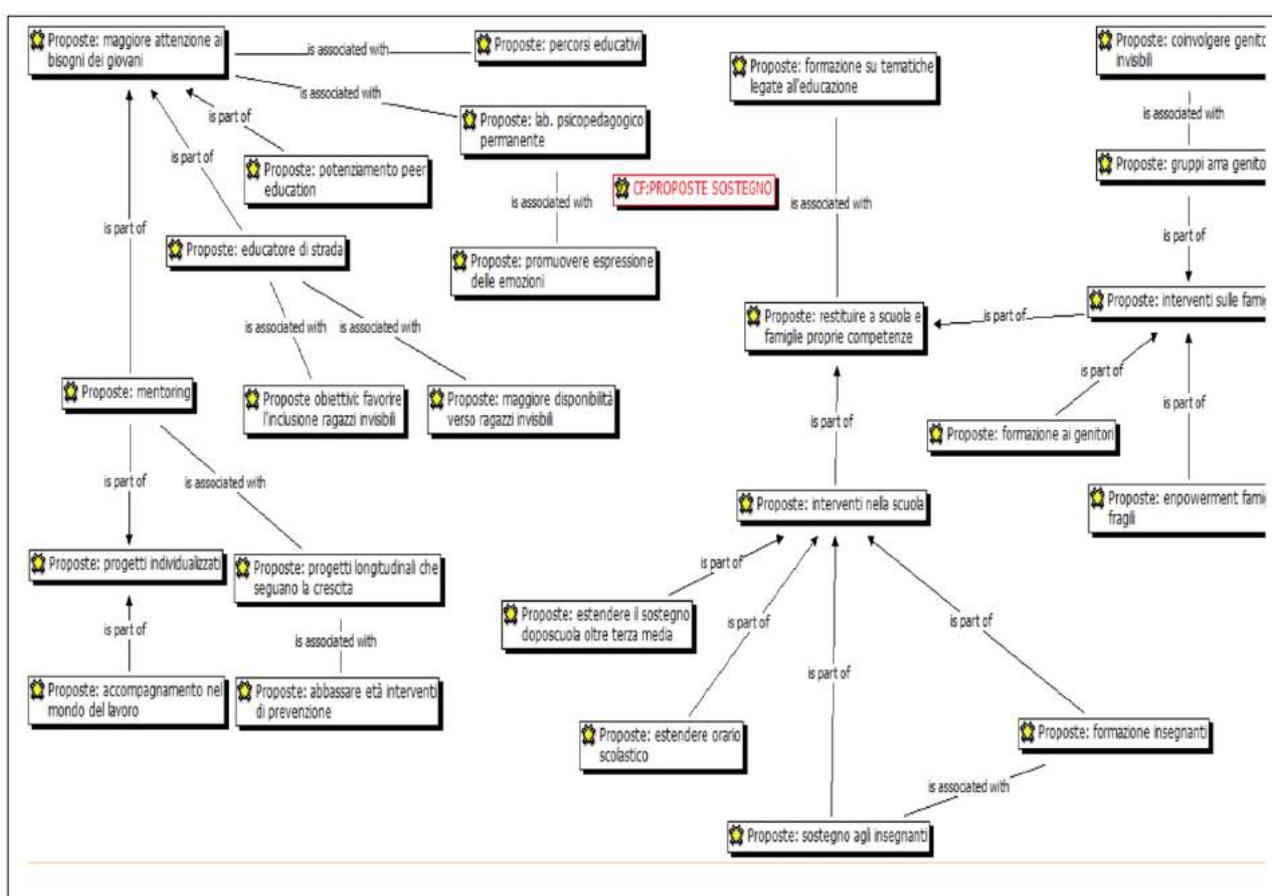


**Fig. 28 – Proposte comunità e rete**

Una conferma di tale percezione è arrivata infatti nel corso di questa stessa ricerca quando, mediante canali informali, si è cercato di organizzare un ulteriore focus group che desse voce proprio a questa categoria di ragazzi, ma, coerentemente con i risultati di questa indagine, non sono stati trovati canali di aggancio, mediatori capaci di coinvolgerli in un momento, seppur minimo di dialogo. I ragazzi o si sono rifiutati o, pur avendo accettato, poi non si sono presentati.

Un'ulteriore via proposta per coinvolgere i ragazzi in difficoltà e seguirne la crescita è il **mentoring**, che potrebbe prevedere l'affiancamento individualizzato e volto a creare quelle condizioni di fiducia personale indispensabili per un aggancio duraturo. In generale, per tutti i ragazzi, i partecipanti hanno sottolineato come vadano promossi percorsi educativi costanti, come ad esempio uno sportello di ascolto psicologico permanente in tutte le scuole secondarie.

Il **sostegno ai genitori e agli insegnanti** è risultato essere un ulteriore strumento considerato fondamentale, in quanto questi si trovano impegnati nel non facile compito educativo dei giovani in un momento storico e sociale di particolare complessità. Ciò può essere realizzato attraverso varie modalità: formazioni specifiche, sostegno psicologico agli insegnanti, gruppi di auto mutuo aiuto tra genitori con la finalità di coinvolgere quelle famiglie che si trovano spesso ai margini e restituire loro il ruolo che gli compete, mediazione, ecc.



**Fig. 29 – Proposte sostegno**

Una tematica che ricorre più volte in ogni macrocategoria è sicuramente quella relativa agli **spazi**. Nella figura 30 sono riassunte le proposte che mirano a sollecitare la richiesta di **luoghi adatti a organizzare attività per i giovani**: gli spazi auspicati sono connessi a funzioni specifiche (es. sport e mensa), ma anche privi di un'identificazione distintiva. Anzi, sulla base dei bisogni percepiti nei giovani, potrebbero essere liberi da etichette di appartenenza e la loro funzione principale dovrebbe essere quella dell'accoglienza, dell'ascolto, della mancanza di giudizio. E' chiaro (e sottolineato più volte) che sarebbe necessario che ci fosse una normativa a regolarne l'utilizzo, ma

questa potrebbe essere un'ulteriore occasione affinché i ragazzi sentissero lo **spazio come proprio**, contribuendo a decidere un regolamento di massima (*"Se io avessi la bacchetta magica, ma deve essere proprio tanto magica sarebbe bello, dal mio punto di vista... tipo... un piccolo confessionale dei ragazzi. Un loro posto dedicato, dove veramente possono sentirsi liberi di dire, di parlare, quasi neanche da avere un interlocutore. Un posto dove loro dicano proprio quello che sentono e di cui hanno bisogno"*).

Per agevolare la creazione di questi punti aggregativi, molti sottolineano come potrebbero essere utilizzati spazi già esistenti ma attualmente non impiegati (es. Fabbrica alta) o usufruiti sono in parte, come ad esempio le scuole che avrebbero il vantaggio di raccogliere già gran parte dei ragazzi in orario scolastico e che, sfruttando la continuità, potrebbero estendere l'apertura evitando la dispersione scolastica (*"C'è il tema di aiutare il contesto scuola a essere più accogliente, a essere più inclusiva, a essere più casa delle persone che la frequentano. Perché devo fare un altro centro di aggregazione quando posso far diventare la scuola il centro di aggregazione? Cosa devo inventarmi? Ma perché la scuola devo chiuderla alle due del pomeriggio e non posso tenerla aperta fino alle dieci di sera? La scuola è un edificio pubblico o è un edificio della provincia o di proprietà della scuola? Dopo ci sarà il problema del ragazzo che a scuola viene trattato male a scuola e non vorrà fare il centro lì, per carità, ma può diventare la casa solo degli 'smart' o può diventare la casa di tutti?"*).

Emerge trasversalmente e con forza la necessità di dar vita a un centro aggregativo esclusivamente dedicato ai ragazzi e con ampi spazi di **protagonismo** dove, però, degli **adulti (operatori, educatori, volontari) possano garantire struttura, rispetto di regole e i giusti stimoli educativi**, formativi, artistici, ricreativi.

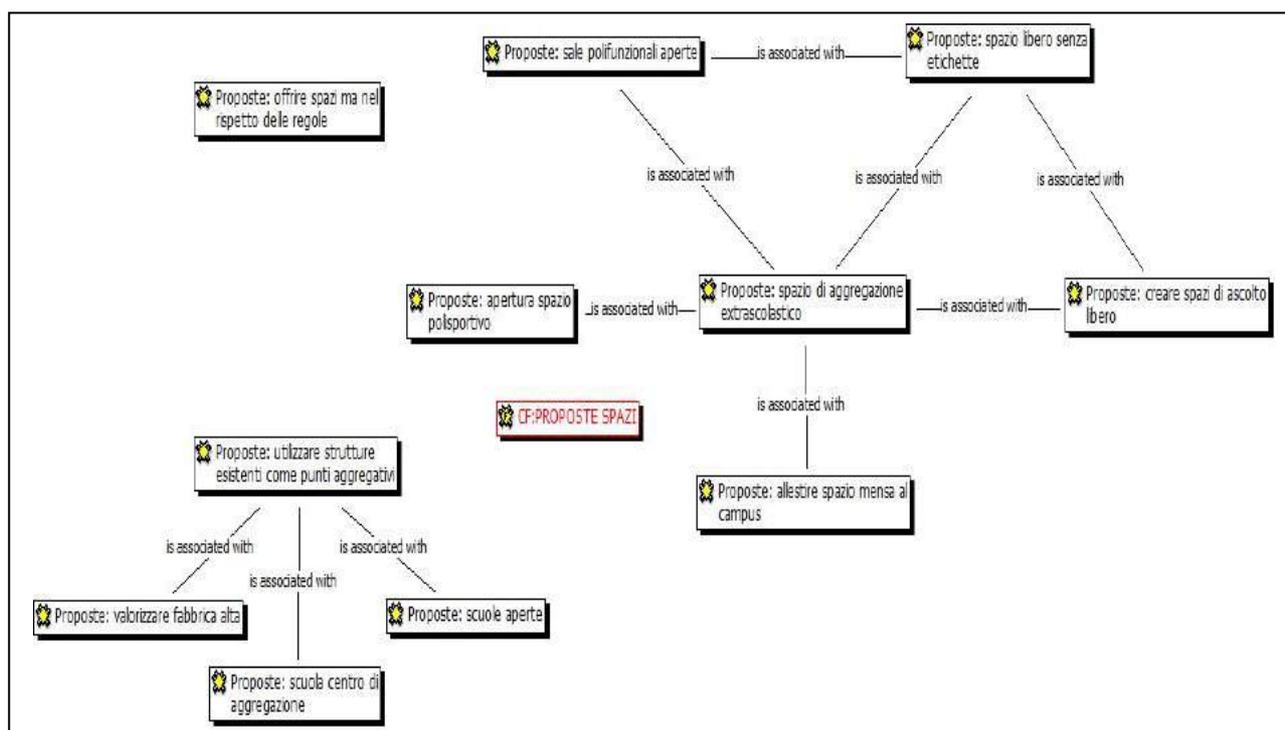
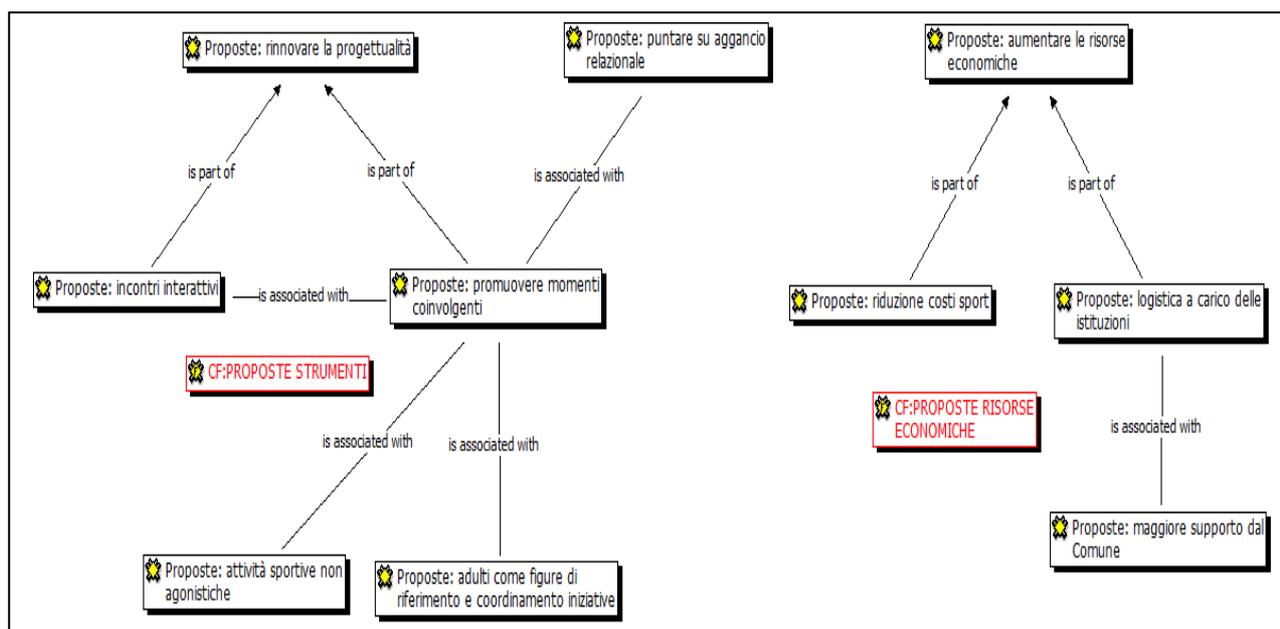


Fig. 30 – Proposte spazi

Le **modalità** attraverso le quali i ragazzi potrebbero essere coinvolti sono invece riassunti nella figura 31 in cui viene evidenziata la necessità di **creare momenti coinvolgenti e strumenti interattivi in modo da facilitare la partecipazione**. Le modalità descritte prevedono comunque la presenza di adulti significativi che fungano da figure di riferimento e promuovano progettualità dirette ai giovani. Per poter realizzare qualsiasi proposta, in ogni caso, è rimarcata la necessità di **aumentare le risorse economiche** in campo, anche se questa richiesta è meno incalzante di quanto potesse essere prevedibile. Questo probabilmente perché la mancanza di fondi era già stata evidenziata negli aspetti critici, dunque considerata come un vincolo difficilmente superabile attraverso proposte concrete poiché decisa a livelli superiori.



**Fig. 31 – Proposte Strumenti e Risorse economiche**

Una ulteriore proposta importante riguarda la **relazione scuola – lavoro**. Viene rilevato soprattutto dal mondo della scuola che dal mondo del lavoro, quanto sia difficile la relazione tra queste realtà. La scuola riesce a dare pochi strumenti in tal senso e il mondo del lavoro non è realmente incentivato a prendere sul serio, ad esempio, un nuovo strumento quale l'**alternanza – scuola lavoro**, che, in molti rilevano, rischia di essere lavoro gratis per le aziende ma non formativo per i ragazzi.

Inoltre, soprattutto operatori e privato sociale fanno emergere il grave problema dell'abbandono scolastico e del rischio di marginalizzazione e devianza per i ragazzi "invisibili". Su questo target sarebbe necessario intervenire, secondo gli operatori, con **progetti capaci di evitare l'abbandono scolastico e di accompagnamento al lavoro**. (*"A me sembra che possa essere interessante ragionare in termini di scuola-lavoro, pensando anche alle recenti riforme per cui adesso c'è tutta l'alternanza scuola-lavoro, se lì per una fascia di persone che noi vediamo maggiormente in difficoltà riusciamo a sviluppare con la scuola le tematiche di approccio al rapporto scuola-lavoro,*

*motivazione, esperienza, eccetera, che possa aiutarci ad avere dei risultati prima e non raccogliere gli ossi all'Officina di Marino, che qualche volta un 20% comunque non te li ciapi parchè i xè xà persi, perché ho visto dall'esperienza che queste persone qua hanno bisogno precocemente di un'attenzione, che la scuola non riesce a dargli, ma che bisogna sviluppare un po' precedentemente che a volte sembra un oratorio, a volte sembra un laboratorio, a volte sembra un po' una scuola-lavoro e approfondirei quel pezzo lì, lavorando con artigiani e quant'altro... offrendogli quello che la scuola non gli offre più perché sono spariti i laboratori perché gli insegnanti devono fare gli insegnanti, no i tecnici (in senso ironico). Cioè capire se riusciamo ad andare in quella direzione lì e creare un po' di esperienza maggiore usando la scuola-lavoro, con l'artigianato, eccetera, per questi ragazzi che non sono 'smart', non lo diventeranno, ma possono essere 'normali'...voglio dire, l'esperienza più felice che ricordo è con una ragazza 'tossichetta' dipendente... (...) ma siamo già a valle qui, bisogna cominciare prima. Io approfitterei molto di scuola-lavoro e quindi dal triennio per lavorare su competenze condivise che possano portare poi a delle competenze spendibili, praticabili dai ragazzi insomma, non lo so come, però io proverei a coinvolgerli di più a quel livello lì... Il grosso problema è far arrivare fondi su 'ste robe qua... io lo dico in tutti i settori: Garanzia Giovani ha avuto la dotazione in Veneto di 80 milioni di euro..." ).*

In ultimo, ma non meno importante, vi è la questione relativa al **protagonismo giovanile** (fig. 32). Anzi, questo ambito di proposte risulta numericamente importante nelle frequenze, anche se i concetti chiave sono ridotti e si riferiscono al fatto, sostanzialmente, di considerare i **ragazzi come parte integrante della società**, con le loro idee, le loro proposte e la capacità di portarle avanti in modo efficace. Il suggerimento è quello di **dare voce alla creatività giovanile** e promuovere attraverso l'affiancamento le iniziative che partono da loro, senza calare dall'alto gli interventi poiché questo ne diminuisce l'adesione, se non l'efficacia. Dal punto di vista dei partecipanti, i ragazzi, sentendosi parte della comunità come soggetti legittimati ad agire in essa, saranno più facilmente portati a rispettarla e averne cura. E' interessante rilevare come tali proposte siano arrivate da soggetti diversi rispetto al gruppo dei ragazzi: come se fossero "abituati" a non essere ascoltati e quindi loro stesso non si legittimassero l'opportunità di fare delle proposte in prima persona.

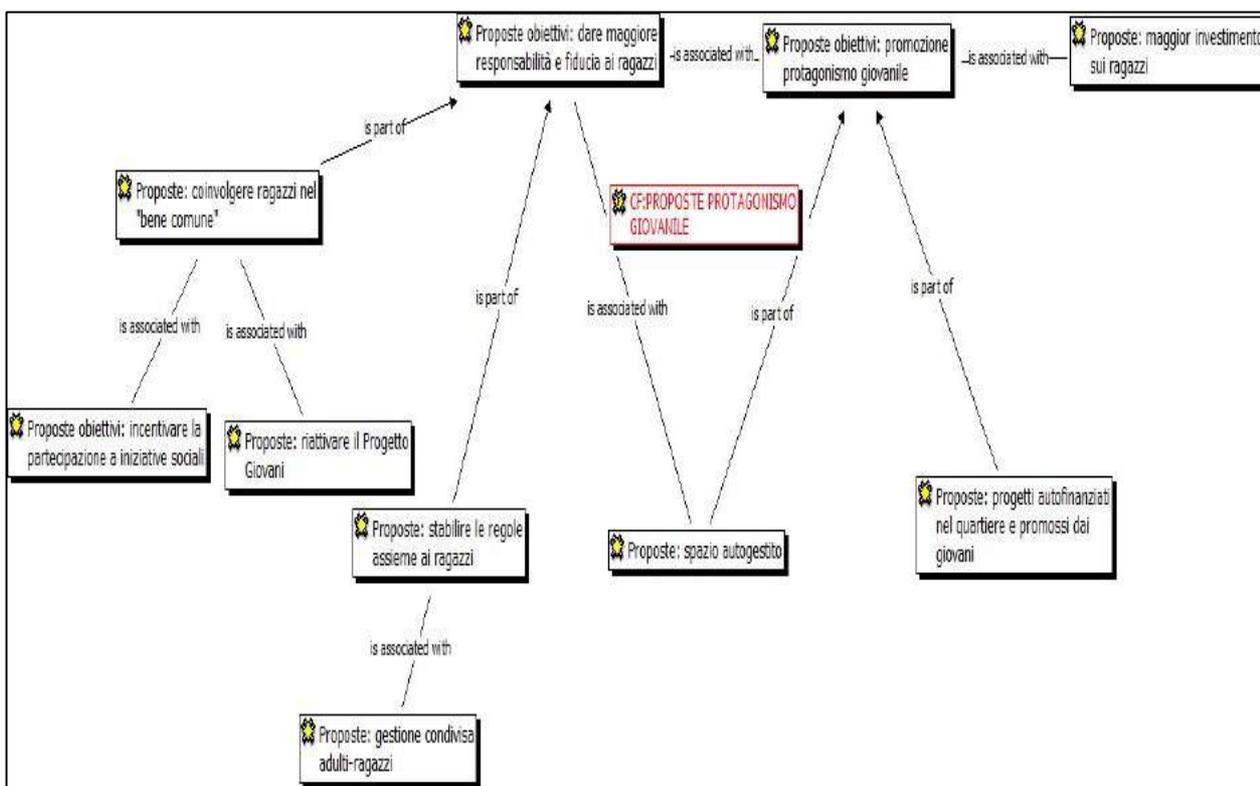


Fig. 32 – Proposte protagonismo giovanile

## 4.6. Le risorse

Vale certamente la pena di aggiungere i contenuti emersi trasversalmente nei diversi focus che riguardano invece le risorse, cioè i progetti, gli enti, gli spazi presenti sul territorio e fruibili per realizzare alcune delle proposte sollevate e per rispondere ai bisogni emergenti.

Un primo aspetto rilevato dai soggetti è riconoscere come il **territorio di Schio sia ricco di associazioni e enti** che si occupano di sociale e di progetti nella comunità; inoltre viene sottolineato come punto di forza la **rete** che si crea tra determinati servizi, anche se essi sembrano dialogare bene al loro interno, ma meno con realtà diverse (a meno che non vi siano progetti condivisi in partenza). La consapevolezza della potenza della rete sta cominciando a emergere. Interessante è stato notare come nel focus delle associazioni sportive è emersa, come una sorta di *insight* di gruppo, la grande risorsa per tutti nel mettere in comune strutture, regolamenti, modalità operative e educative.

Tutte le associazioni si sono dichiarate disponibili a mettere le proprie risorse e competenze specifiche in progetto complessivo di Schio e comunità educante.

Un esempio interessante è il progetto proposto dalle FTV per ridurre il bullismo e gli atti vandalici in autobus, dove propongono una interconnessione tra FTV, scuole e comune.

Lo spazio in cui viene riconosciuta ampia progettualità è della **scuola** anche se, a più riprese, è emerso in vari momenti come non sempre la collaborazione con la scuola sia proficua ed essa sia spesso trincerata dietro ai propri vincoli.

Alcune organizzazioni e alcuni progetti sono visti come risorse importanti che possono essere nodali e ulteriormente da valorizzare, come ad esempio i **luoghi religiosi** se dismettono quelle barriere che tengono lontani molti ragazzi, l'associazione Genitori (**AGE**), **il Centro Don Sacchiero** per la sua contiguità con la scuola e altri centro pomeridiani, i progetti specifici.

Esistono poi dei **progetti** tesi al sostegno dei ragazzi quando arriva il momento di fare l'ingresso nel mondo del lavoro (alcuni promossi dalle scuole stesse, altri da associazioni di categoria. Tra questi viene visto per il futuro un aspetto da valorizzare l'alternanza scuola-lavoro, che, se valorizzata, può divenire un'occasione per i ragazzi.

Infine, rispetto alla categoria "luoghi di aggregazione", molti partecipanti hanno approfittato dell'occasione del focus group per rendere nota la **disponibilità di alcuni spazi** presso le strutture di cui fanno parte. Il Comune stesso si è dichiarato propenso a mettere a disposizione stanze in suo possesso, seppur con alcuni vincoli dati dai costi di gestione e dalla difficoltà organizzativa.

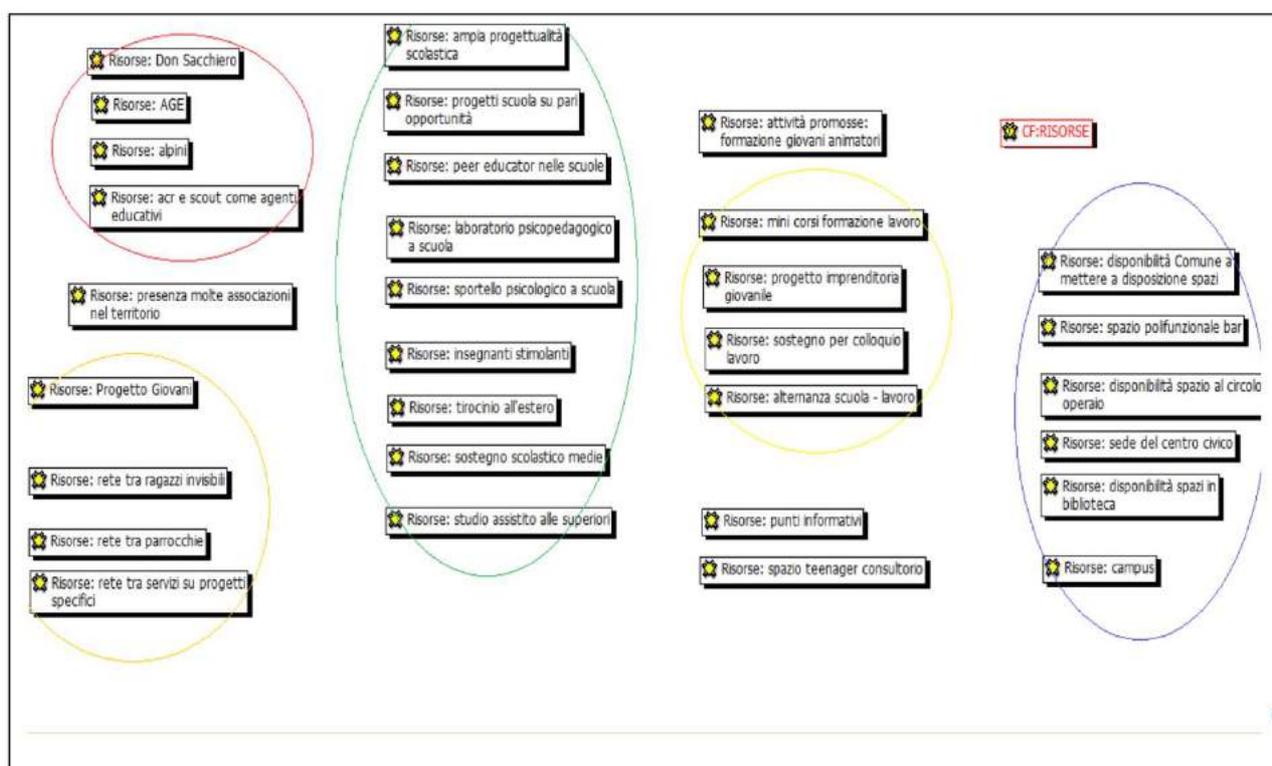


Fig. 33 : le risorse

## Sintesi e conclusioni: cosa è emerso dai focus group

I 14 focus group realizzati hanno svolto un ampio carotaggio della realtà scledense rispetto al mondo adolescenziale e giovanile. Come più sopra riportato sono state contattate 189 organizzazioni, 109 hanno effettivamente partecipato ai 14 focus group, con una presenza media di 10 persone ad incontro per un totale di 144 persone.

Si è riscontrata **un'ampia e motivata partecipazione** all'iniziativa con un alto grado di soddisfazione rispetto al confronto avvenuto nei vari gruppi. Le persone hanno dimostrato interesse nel ritrovarsi a parlare, nel condividere esperienze, nel rendersi conto di avere problemi, vissuti, esperienze e idee simili. I partecipanti hanno spesso mostrato entusiasmo per la possibilità di uscire dall'isolamento, creare connessione con altre realtà e persone sul tema. Molti hanno espresso il desiderio di continuare il confronto, chiedendo informazioni sulla continuazione del progetto.

E' stata confermata da tutti l'ipotesi iniziale di una **carenza in termini di interventi e di iniziative rispetto alla fascia di età che va dai 13 ai 20 anni**: il "pianeta adolescenti" è percepito come il più problematico ma anche il più sguarnito di strumenti e di politiche sociali che sappiano intercettarlo e creare una connessa rete di supporto attorno ai ragazzi e alle famiglie.

La prima evidenza emersa: le **tre macro organizzazioni attorno a cui ruotano i ragazzi** sono la scuola, le organizzazioni di ispirazione cattolica (parrocchie, associazioni parrocchiali e religiose, scout, oratorio, ecc.) e le società e organizzazioni sportive. Un ruolo minore è svolto dalle associazioni laiche di carattere sociale, o umanitario o culturale.

I **punti aggregativi**, degli adolescenti, dopo la scuola, sono sia luoghi formali che informali.

I **luoghi "formali"** citati sono poche attività pomeridiane a scuola, le parrocchie, le sedi sportive un paio di centri aggregativi laici (il Bruco e Arcadia), qualche associazione con numeri residuali.

I **luoghi "informali"** sono molti e diffusi sul territorio, posti molto ben individuati sia dai ragazzi che dagli adulti. Questo luoghi informali sono molto più spesso frequentati da ragazzi che non frequentano i luoghi "formali".

Sono state individuate, attraverso le descrizioni dei partecipanti, **quattro macro-tipologie di ragazzi**:

- 1) **i ragazzi "smart"**, cioè coloro che sono molto impegnati e inseriti nella maggior parte delle organizzazioni presenti sul territorio, bravi a scuola, sensibili alle tematiche culturali e sociali, inseriti in molte realtà del territorio;
- 2) **i ragazzi "standard"**, i ragazzi nella normalità, con problematiche tipiche dell'età, praticanti qualche sport e poco o mediamente connessi alle attività del territorio;
- 3) **gli "isolati digitali"**: giovani molto connessi a internet e poco al mondo reale, isolati da tutto e da tutti, che vivono maggiormente nella realtà virtuale;

4) **i ragazzi “invisibili”**, adolescenti dall’identità e dalla provenienza incerta, che spesso hanno lasciato la scuola e si aggregano in gruppetti nelle zone “poco sicure”, fanno gruppo e hanno una rete sociale tra pari molto forte e completamente avulsa dalle altre reti sociali del territorio.

Si è verificata una convergenza tra spazi aggregativi (e attività svolte) e tipologia di ragazzi: questo significa che i ragazzi “invisibili” non frequentano i luoghi di aggregazione formale, mentre questi sono frequentati quasi esclusivamente dai ragazzi “smart”, da ragazzi “standard” e molto poco dai ragazzi “isolati digitali”.

**Viene descritto un mondo sociale molto positivo e connesso per una fascia sociale medio-alta e un mondo sociale con poche opportunità e escludente per i ragazzi che risultano marginali per fattori di tipo socio-economico o culturale.** E’ presente cioè una forbice sociale tra i giovani che tende a crescere negli anni. Emerge con forza nella narrazione sociale dei cittadini di Schio la presenza di un vasto gruppo di ragazzi a rischio: ragazzi “invisibili” che si creano autonomamente le occasioni di incontro e scambio, una rete sociale autonoma e distinta dal resto della comunità, dalla quale si sento giudicati negativamente, percezione che alimenta ulteriormente il loro rifiuto a farne parte. Si tratta di ragazzi “invisibili” nelle reti formali ma estremamente presenti nel vissuto della comunità, in genere sono descritti come ragazzi che provengono da famiglie in difficoltà socio-economica o culturale, con una carriera scolastica difficile, a rischio o in conclamato abbandono scolastico, con nessuna o pochissime risorse per riuscire ad inserirsi in un mercato del lavoro sempre più povero di occasioni, con una rete sociale perlopiù di pari nelle stesse condizioni. Questi ragazzi hanno alle spalle traumi o vissuti familiari difficili, fallimenti scolastici, relazioni difficili con il mondo adulto e con i pari “smart” o “standard”. La loro invisibilità e conclamata marginalità rischia di trasformarsi continuamente in una “visibilità” disfunzionale attraverso atti di devianza sociale che vanno ad alimentare un circolo vizioso di difficile interruzione.

Si prefigurano quindi due percorsi: **un circolo vizioso e un circolo virtuoso**. I ragazzi “smart” e in parte i ragazzi “standard” sono abituati sin da piccoli a partecipare molto, in un ruolo di protagonisti, in maniera efficace e positiva. Questo restituisce a loro stessi un’immagine di sé sempre più positiva, rafforzata dall’immagine che anche gli altri significativi hanno di loro. Questo, ovviamente, apre loro la strada a ruoli da protagonisti nella comunità. La cosa esattamente opposta succede per i ragazzi “invisibili”.

Il **protagonismo giovanile** risulta essere positivo e di qualità per i ragazzi “smart” e in parte per i ragazzi “standard” ma anche qui sia i ragazzi che gli stessi adulti rilevano direttamente o indirettamente una contraddizione nel messaggio che viene dato ai ragazzi.

Gli adulti inviano il forte messaggio educativo ai ragazzi della necessità di responsabilizzarsi e di crescere in autonomia e nella loro capacità di ottemperare e gestire le regole sociali. In questa legittima richiesta, però, manca la consapevolezza di come i ragazzi non vengano considerati dagli adulti stessi come effettivamente parte della comunità.

I ragazzi si trovano quindi all'interno di una **costante contraddizione tra due opposti mandati: la richiesta di responsabilizzazione e la negazione fattuale di spazi, occasioni, ruoli dove poterla esercitare e farla crescere.**

Le **problematiche** individuate riguardano 5 ambiti diversi:

- 1) **Agiti problematici** dei ragazzi: comportamenti devianti e aggressivi; bullismo, disturbi comportamentali, dipendenze, ludopatia, ecc. Questo tipo di problema viene visto emergere nei ragazzi "invisibili" e, in modo minore "standard".
- 2) **Vissuti dei ragazzi**: disagio psicologico, ansia e isolamento sociale, chiusura e rifiuto del mondo adulto. Ecc. Questo tipo di problemi viene riscontrato principalmente tra i ragazzi "standard" e "isolati digitali".
- 3) **Carenza genitoriale**: in modo trasversale e molto condiviso viene rilevata una grave carenza nella genitorialità che si ripercuote sui ragazzi, sulle loro abilità sociali e comportamentali. Si fa riferimento a genitori "adolescenti" o "iperprotettivi" incapaci di fornire modelli, valori e regole adeguate.
- 4) **Problemi sociali e logistici**: si rileva il forte aumento di famiglie fragili per l'aumento della povertà, della carenza di lavoro, mancanza di servizi, ecc. Questo viene visto associato anche alla carenza di progetti e agenzie educative capaci di agganciare e intercettare i ragazzi più in difficoltà.
- 5) **Difficoltà di inserimento lavorativo**: Viene rilevato il problema della crescente mancanza di prospettiva lavorativa. Questo è un dato reale ma, al contempo, la percezione della mancanza di futuro per molti giovani e le loro famiglie.

Le **cause** di queste problematiche vengono attribuite a fattori diversi: sociali e politici, culturali, familiari, relazionali, di distanza generazionale, scolastici e intrapersonali. Tra queste assumono un forte rilievo i fattori sociali e politici e la famiglia.

Vengono rilevati tre categorie di **aspetti critici** che impediscono o possono impedire la risoluzione dei problemi individuati. Questi aspetti vengono percepiti come forti vincoli. Il primo è la **forte burocrazia** e i vincoli dettati dalle istituzioni comunali, ulss, scuola, ecc. Questi, secondo molti, chiudono e spengono molte possibili iniziative che partono dai ragazzi o per i ragazzi, che potrebbero essere poco o per nulla onerose in termini economici. Un secondo aspetto riguarda la **mancanza di risorse economiche** e di energie dedicate dagli enti pubblici per i giovani. L'ultimo aspetto riguarda **l'assenza di spazi aggregativi**.

Emergere dalla ricerca una vasta gamma di **bisogni**:

- di **spazi aggregativi**. Questo bisogno è trasversale e citato da tutti: dai ragazzi, agli adulti, dalle associazioni e dalle figure istituzionali. E' il bisogno che più concretamente si traduce in proposta;
- di una **maggiore presenza di servizi intesi come servizi al cittadino** (trasporti, sicurezza, informazioni), che facilitino la partecipazione giovanile;
- di favorire **il senso di comunità** nei ragazzi e nelle famiglie;

- **di figure di riferimento** spesso sollecitato dai giovani stessi in modo più o meno diretto. La necessità che ci siano persone capaci, carismatiche e promotrici di attività inclusive e positive;
- **di coerenza educativa** tra la famiglia, la scuola, le società sportive, la parrocchia, le varie associazioni religiose o laiche, ecc. in modo da dare ai ragazzi una prospettiva coerente sulle regole e i valori che le sottendono.

Accanto ai bisogni sono stati individuate delle **proposte** concrete (solo i bisogni consapevoli e strutturati si traducono in proposte). Le proposte emerse dai focus group sono state:

1. **Lo sviluppo di una “comunità educante”** che connetta in rete tutte le realtà che si occupano direttamente o indirettamente di giovani, rifondando i valori della relazione umana e dell'accoglienza, valorizzando e incentivando volontariato e servizio civile, educando alle pari opportunità differenze di genere e culturali, creando connessioni tra scuola, famiglia e territorio, formando i giovani come mediatori di comunità, favorendo il protagonismo giovanile e delle famiglie, ecc.
2. Creare dei **progetti che diano sostegno e supporto a**:
  - a. **ragazzi “invisibili”** attraverso progetti di educativa di strada, di mentoring, di prevenzione o intervento sulla dispersione scolastica, di accompagnamento al lavoro, progetti sulle competenze emozionali e sociali, di peer education, ecc.
  - b. **genitori e famiglie**, sono stati proposti a questo riguardo percorsi di formazione aggiornati, progetti che favoriscano il protagonismo dei genitori nella scuola, gruppi di auto mutuo aiuto, progetti di empowerment per le famiglie più fragili.
  - c. **scuola e insegnanti**, attraverso formazione e percorsi di sostegno, attraverso un doposcuola anche alle superiori in modo da supportare gli insegnanti con i ragazzi più in difficoltà.
3. **Creare uno o più spazi aggregativi per gli adolescenti**. Queste le caratteristiche individuate:
  - spazio esclusivo e dedicato ai ragazzi,
  - ampio protagonismo giovanile,
  - assistenza e struttura da parte di educatori e volontari che facilitino il protagonismo dei giovani in una cornice di regole negoziate,
  - aperto tutto il giorno,
  - situato in centro a Schio,
  - laico e apolitico,
  - dove sia possibile svolgere attività culturali, artistiche, ricreative, sportive e culinarie.
4. **Promuovere progetti nell'area scuola – lavoro**. In questo senso viene rimarcata, da una parte, la necessità di rafforzare la capacità della scuola di trattenere a scuola ragazzi fragili onde evitare diventino “invisibili” e poi devianti o isolati, dall'altra di intervenire nel promuovere l'inserimento lavorativo.
5. **Avviare iniziative e progetti che favoriscano il protagonismo giovanile**, capaci di considerare i ragazzi come parte integrante della società, con le loro idee, le loro proposte e la capacità di

portarle avanti in modo efficace. Il suggerimento è quello di dare voce alla creatività giovanile affiancandoli in iniziative che partono da loro.

I focus group hanno anche fatto emergere le **risorse** presenti sul territorio. In primo luogo, come è noto, malgrado le difficoltà sociali e economiche degli ultimi anni, Schio di conferma un territorio con un importante tessuto sociale, **ricco di associazioni e enti di volontariato, religiosi, di carattere culturale, artistico e sportivo**. Questa è una risorsa da valorizzare attraverso una maggiore interconnessione in rete e con una maggiore responsabilizzazione rispetto al tema. Tutti i partecipanti si sono dichiarati disposti a crescere in questa direzione. In questo senso vanno valorizzate le iniziative di tutta la rete, non solo quanto emerge dai nodi più importanti di questa. Alcuni hanno proposto **progetti** (ad esempio le FTV un progetto di prevenzione sul bullismo) e messo a disposizione **spazi** (negozianti, parrocchie, ecc.).

Viene considerata valida e fondamentale la **scuola**. Questa, seppur in crisi e in difficoltà su vari versanti, può e deve essere al centro di future progettualità, in tutti gli ordini scolastici (dalla scuola d'infanzia alle superiori).

Altre **realità del territorio** e loro progettualità sono considerate importanti risorse, Age, il Centro Don Sacchiero, parrocchie e oratorio salesiano (per quanto questi, viene detto, debba essere aiutati ad aprirsi di più agli "invisibili"), e molte altre realtà.

Questi risultati, presentati in modo sintetico, evidenziano la centralità del tema adolescenziale nella percezione dei cittadini e delle organizzazioni coinvolte che, come si evidenzia in tutto il territorio nazionale, è un tema di crescente interesse per l'emersione di molte problematiche ma, ricordiamo, per le enormi risorse e il rinnovamento che le giovani generazioni possono portare a una comunità.

## **SECONDA PARTE: LA PROGETTAZIONE DELLE LINEE GUIDA DEI PROGETTI FUTURI**

Il 19 e 20 maggio 2017 si è svolta la parte finale del progetto di progettazione partecipata nella sua prima annualità. In due mattinate di 4 ore, uguali nell'impostazione (per dare a tutti la possibilità di partecipare) si è esposto brevemente quanto emerso dai focus group, per poi procedere al vero e proprio momento di creatività collettiva.

Alle due mattine hanno partecipato 93 persone e sono state rappresentate 67 organizzazioni del territorio (nella tabella presentata nel capitolo introduttivo si può trovare il dettaglio della partecipazione al progetto).

Questa la struttura dei lavori:

1. Breve restituzione dei contenuti emersi dai Focus Group.
2. Momento di conoscenza e di attivazione dei partecipanti con tecniche attive gruppali, che hanno creato un clima piacevole e di collaborazione.
3. Lavoro di progettazione partecipata a gruppi secondo il metodo del Pro Action Cafe: si tratta di una metodologia di facilitazione sociale simile al World Cafè, due metodi per attivare l'intelligenza collettiva attraverso conversazioni informali, ma facilitate e strutturate. Il lavoro in sottogruppi è stato così svolto:
  - a. Quattro tavoli di lavoro condotti da un facilitatore esperto del Centro Capta. Questi i temi dei tavoli: (1) I luoghi di aggregazione giovanile; (2) il potenziamento della genitorialità; (3) l'area scuola-lavoro; (4) il potenziamento della rete della Comunità educante di Schio.  
Ogni tavolo aveva a disposizione pennarelli colorati e una "tovaglia" di carta da usare creativamente nel lavoro di progettazione.
  - b. Tre sessioni di lavoro di circa 50 minuti. Ad ogni sessione i partecipanti potevano cambiare di tavolo scegliendo tra i 4 tavoli tematici. All'inizio di ogni sessione il facilitatore riassumeva quanto discusso nella sessione precedente e si procedeva a rispondere a una nuova domanda prevista per quella fase. A latere dei tavoli un angolo dove i partecipanti potevano servirsi in ogni momento di caffè, bevande e snack.
4. Restituzione in plenaria orale e grafica da parte dei facilitatori del lavoro svolto nei 4 tavoli.
5. Espressione grafica delle preferenze delle persone rispetto alle proposte emerse.
6. Chiusura dei lavori.

Procediamo a una sintesi dei contenuti emersi dai singoli tavoli per poi trarre delle conclusioni generali.

## 1. Luoghi di aggregazione giovanile

---

Questo tavolo di lavoro ha considerato come sviluppare uno o più luoghi di aggregazione sulla base di quanto emerso nei focus group. Questa tematica è stata la più sentita e, unanimemente, è stata indicata la necessità di dar vita a luoghi di aggregazione per e con i giovanissimi della città.

### **OBIETTIVI**

- ✓ Far conoscere le offerte partecipative e gli spazi, disponibili sul territorio di Schio, già esistenti e funzionanti. Spesso esiste un problema di accesso all'informazione per i ragazzi.
- ✓ Individuare, ricondizionare o valorizzare molti luoghi vuoti e non attualmente utilizzati che potrebbero essere messi a disposizione dei giovani (ad es. luoghi parrocchiali non utilizzati).
- ✓ Gli spazi frequentabili dai ragazzi dovrebbero essere il più possibile inclusivi, non riconoscibili attraverso una appartenenza religiosa, scevri da pregiudizi e multiculturali.
- ✓ L'accesso all'uso di uno spazio o di materiali deve poter avere un accesso il più possibile snello e veloce in termini burocratici.
- ✓ Rispettare il bisogno di libertà, autoaffermazione e autogestione degli adolescenti.
- ✓ I luoghi di aggregazione sono scelti autonomamente dai ragazzi e spesso hanno la caratteristica di essere itineranti (non fissi), luoghi di transizione (parcheggi, stazione dei bus, parchi, zone di una piazza...) o luoghi definiti dal mondo adulto come "non-luoghi". L'obiettivo è raggiungere i ragazzi dove sono e non per forza sottrarli ai luoghi che si sono scelti. Ricordandoci che i luoghi di aggregazione non voglio sostituire la gestione spontanea del sabato sera dei ragazzi.
- ✓ Per luoghi si possono intendere anche eventi, incontri e manifestazioni che siano regolari, ripetuti e stabili nel tempo a cui i ragazzi possano partecipare non solo come "consumatori" ma come responsabili co-organizzatori.
- ✓ La strutturazione degli spazi non dovrebbe essere troppo rigida: se uno spazio è troppo definito, organizzato, non modificabile è probabile che per i ragazzi non sia attraente. Il luogo deve poter essere in parte modificabile.
- ✓ Favorire e sostenere quegli spazi che presentino uno scopo o una proposta chiara (es. aula studio, sala prove musicali...).
- ✓ I ragazzi devono essere guidati e sostenuti da figure educative autorevoli, che abbiano la loro fiducia e che possano essere "figure di riferimento" il più possibile stabili nel tempo. Può trattarsi di una figura adulta quanto di un pari (tutor) a cui venga riconosciuto tale ruolo.
- ✓ Sostenere e promuovere più progetti di educativa di strada che vedano la messa in campo di educatori, animatori, peer-educator, tutor e l'utilizzo del mentoring.
- ✓ Dare priorità di coinvolgimento ai ragazzi "invisibili" e "isolati digitali" attraverso il coinvolgimento di ragazzi "smart" e "standard", ricordandosi che gli "invisibili" e gli "isolati digitali" spesso sono portatori di risorse e abilità che gli altri ragazzi non hanno.

- ✓ Promuovere e stimolare il più possibile l'affiancamento di ragazzi che abbiano una funzione facilitante nei confronti di altri ragazzi cosiddetti "invisibili".
- ✓ Stimolare e favorire nei ragazzi la responsabilità per un progetto e per la cura di uno spazio dando loro l'autogestione degli stessi.
- ✓ Stimolare la passione per attività pratiche, linguaggi artistici e ricerca della propria identità futura attraverso la sperimentazione di diverse proposte laboratoriali.
- ✓ Accoppiare sempre un luogo al suo progetto educativo: un luogo di per sé non è educativo, occorre concepire lo spazio come mezzo per raggiungere quell'obiettivo. Questi luoghi devono essere primariamente luoghi di relazione ed educazione

## AZIONI

- ✓ Realizzazione di un centro polifunzionale dove si possano sperimentare linguaggi artistici diversi (pittura, fotografia, musica, video, teatro, creatività).
- ✓ Dare continuità alla gestione del progetto "Campus" mantenendo la modalità partecipativa (con un tre rappresentanti per istituto, uno dei genitori, uno dei ragazzi e uno dei docenti).
- ✓ Un progetto che coinvolga i più giovani nel prendersi cura di piccoli animali in spazi urbani.
- ✓ Sarebbe auspicabile un luogo in cui avessero sede tutte le associazioni, o la maggior parte delle associazioni del territorio, una sorta di Cittadella sociale, in modo da conoscere le altre realtà sul territorio e realizzare delle co-progettazioni. Un luogo individuato come possibile (ma anche vissuto in modo ambivalente dalla cittadinanza) è La Fabbrica Alta.
- ✓ Riqualificazione e riappropriazione di spazi come La Valletta di Schio e il bosco del Castello attraverso l'accesso dei giovani che abbiano voglia di modificare l'abitabilità dello spazio anche in senso fisico e concreto. Si immagina l'animazione di questi spazi il sabato e la domenica attraverso il coinvolgimento informale di giovani e animatori che potrebbero avviare partite di basket come momenti di musica informale.
- ✓ Un luogo destinato all'incontro e alla relazione, non tipizzato, che sia aperto, autogestito responsabilmente e che non abbia orari fissi.
- ✓ Gruppi di ascolto delle esigenze giovanili, gestito da giovani formati e informati.
- ✓ Regolarizzare dei momenti di intervista-inchiesta durante l'anno che pongano ai ragazzi la seguente domanda: voi cosa vorreste nel vostro territorio? Si individua la scuola come ente capace di realizzare questa intervista su largo raggio.
- ✓ I luoghi dati in gestione dovrebbero poter essere modificabili e quindi essere maggiormente personalizzabili (ad es. con la possibilità di portare del cibo e di mettere oggetti d'arredo).
- ✓ La scuola è un luogo di aggregazione importante e trasversalmente raggiunge quasi tutti i ragazzi: può aprirsi il pomeriggio proponendo attività formative e ricreative di vario genere.
- ✓ Organizzazione di proposte culturali coinvolgenti sotto forma di conferenze, spettacoli, laboratori per ragazzi delle superiori e per i genitori. Il luogo d'accoglienza è ancora la scuola.

- ✓ Realizzare un progetto pluriennale di educativa di strada che possa raggiungere i ragazzi in strada, coinvolgerli nella riqualificazione di un posto e nella creazione di proposte ludico-animative-formative da far conoscere anche a scuola in modo da raggiungere tutti i ragazzi.
- ✓ Realizzazione di eventi che coinvolgano i ragazzi nella loro progettazione e organizzazione e che possano diventare degli appuntamenti fissi durante l'anno (ad es. l'anguriara, la creazione dei carri mascherati in vista del carnevale, la festa delle associazioni giovanili, sagre, un giornalino di quartiere, un tavolo delle idee ...)
- ✓ Ideazione e realizzazione di una ludo-biblioteca per adolescenti, su modello della Biblioteca Holden di Ravenna, uno spazio culturale per i giovani dove il personale della biblioteca sia attivo nel reclutamento dei ragazzi e nelle attività da proporre.
- ✓ La partecipazione di una rappresentanza di giovani in fase di progettazione, a livello comunale, scolastico, locale.

## **RISORSE**

- ✓ Figure responsabili e formate che gestiscono gli spazi. Meglio se i giovani stessi.
- ✓ Utilizzo di peer educator, tutor e ragazzi-risorsa capaci di coinvolgere altri ragazzi dal basso.
- ✓ Coinvolgere fondazioni come Lions, Rotary, banche per finanziare progetti educativi e di riqualificazione degli spazi.
- ✓ Interconnettersi con le risorse umane del territorio come ad esempio gli animatori scout dell'AGESCI.
- ✓ Coinvolgere il volontariato e i ragazzi del servizio civile in progetti di tutoring.
- ✓ Messa a disposizione da parte del comune di materiali (panche, tavoli, attrezzature per eventi) con una maggiore accessibilità e una minore burocrazia.
- ✓ La scuola può co-partecipare con altri enti a bandi europei per accedere ai fondi.
- ✓ Incrociare il più possibile realtà diverse e finalità per raggiungere lo scopo comune educativo (ad es. incontro tra gruppi di giovani normo-dotati e giovani diversamente abili).
- ✓ I genitori possono sostenere le progettualità dei figli avviando una raccolta fondi anche tra privati.
- ✓ Se i progetti educativi hanno validità i fondi e le risorse si trovano.
- ✓ La principale risorsa rimangono le persone, le loro abilità, passioni e visione etica.

## **Provocazioni e aspetti critici**

- ✓ Il fatto di ricorrere spesso e volentieri ai fondi privati non è anche una sconfitta sociale? Cioè registrare che lo Stato Sociale non è più un interlocutore capace di sostenere le idee dei cittadini che si occupano attivamente del benessere della propria cittadinanza?
- ✓ La burocrazia viene vissuta come ostacolante sia dalle associazioni giovanili, sia dall'amministrazione stessa che deve sottostare a pratiche e prassi ministeriali. E' un problema ai vertici. Che fare?

- ✓ Ma non c'è il rischio che pensando, anticipando, facendo al posto dei giovani si inibisca in loro proprio quello che stiamo inseguendo, ossia il “protagonismo giovanile”?

## **2. Il potenziamento della genitorialità**

---

Il primo giorno la discussione sulla necessità di potenziare le famiglie è ruotata attorno alla constatazione ricorrente e condivisa che le famiglie e i genitori sono sempre più isolati tra di loro, ma anche nel contesto sociale. Manca in primis nei genitori una più attiva partecipazione alla vita della comunità. Vi sono scarse connessioni con le altre agenzie educative e i servizi del territorio, innanzitutto con la scuola. Man mano che si cresce di ordine scolastico, la partecipazione dei genitori alla vita scolastica diminuisce (“le famiglie spariscono”). La finalità principale di interventi e progettualità volti al potenziamento della genitorialità dovrebbe quindi essere quella di incentivare “l'uscita dall'individualismo” e curare le relazioni a vari livelli: tra genitori e figli, tra genitori, e tra genitori e altre agenzie educative.

Nella seconda giornata, la discussione del tavolo è ruotata maggiormente attorno all'individuazione di alcune necessità proprie dei genitori, in quanto genitori (c'era un maggior presenza della “categoria” rispetto al venerdì). Infatti, è emersa da loro la necessità di un progetto “Pianeta Genitori” che si occupi di queste necessità, parallelo a quello che si occupa di quelle dei figli adolescenti. Queste necessità hanno a che fare sostanzialmente con il bisogno di esprimere le proprie difficoltà e paure, di sentirsi ascoltati e accolti, non giudicati, e di confrontandosi con altri genitori.

Parallelamente, un'altra esigenza forte emersa nella discussione è stata quella di aumentare la coerenza educativa tra genitori e tra genitori e altre agenzie educative.

### **OBIETTIVI**

- ✓ Tornare il più possibile al contatto diretto tra le persone.
- ✓ Facilitare il contatto diretto tra persone che abitano, vivono e frequentano quotidianamente i medesimi luoghi (livello: quartiere, scuola, parrocchia, realtà sportive).
- ✓ Rendere piacevoli i momenti di scambio e condivisione (vedi: riunioni tra insegnanti e genitori).
- ✓ Includere le famiglie più in difficoltà.
- ✓ Facilitare le relazioni tra genitori (per esempio nella scuola: tra i genitori di una stessa classe) a partire dai primi anni di vita dei figli.
- ✓ Facilitare la creazione tra genitori di PATTI EDUCATIVI che stimolino l'auto mutuo aiuto e la solidarietà tra famiglie nel portare avanti medesimi VALORI educativi
- ✓ Facilitare la ri-scoperta e la negoziazione di VALORI CONDIVISI all'interno della comunità.
- ✓ Creare dei PATTI EDUCATIVI tra genitori e agenzie educative (scuola, realtà sportive..) in modo che ci sia un potenziamento reciproco. Patti educativi che dovrebbe essere caratterizzati da

poche regole, ma chiare e condivise tra tutti, la cui trasgressione abbia delle conseguenze chiare e concrete per i ragazzi, e che prevedano l'attuazione di azioni riparative.

- ✓ Coinvolgere i ragazzi, una volta adolescenti, nella contrattazione delle regole e nella stipula dei patti, in modo da dar voce alle loro esigenze e al loro punto di vista, e in modo da stimolare l'assunzione di responsabilità.
- ✓ Creare spazi di ascolto, condivisione e confronto tra genitori
- ✓ Agevolare l'accesso di genitori e ragazzi a risorse professionali in caso di difficoltà (sportelli di ascolto psicologico, già presenti nelle scuole).

## **AZIONI**

- ✓ Creare nel territorio luoghi di incontro informale e quotidiano per le famiglie.
- ✓ Facilitare la condivisione delle necessità tra famiglie, l'individuazione di obiettivi comuni e l'attuazione di modalità cooperative e concrete per realizzarli.
- ✓ Progettazione di spazi per genitori all'interno della scuola e spazi di confronto genitori-insegnanti.
- ✓ Come espresso negli obiettivi creare degli spazi di confronto tra genitori e tra genitori e insegnanti e tra genitori e realtà sportive, associative, religiose, ecc. per creare dei patti educativi reali e non formali.

## **RISORSE**

- ✓ Facilitazione sociale e co-progettazione (apprezzamento delle persone presenti delle modalità di conduzione del progetto Comunità educante).
- ✓ Associazioni dei genitori.
- ✓ Volontariato (ce va coinvolto e aiutato a crescere attraverso la facilitazione e la conduzione dei processi).
- ✓ Servizi sociali (per l'inclusione delle famiglie più in difficoltà).
- ✓ Tempo! ("noi genitori dobbiamo prenderci il tempo...")
- ✓ Creazione di gruppi di auto-mutuo aiuto tra genitori.
- ✓ Professionisti (psicologi)
- ✓ E' emerso che una risorsa importante da valorizzare, formare e facilitare nel suo compito è quella del rappresentante dei genitori nella scuola.

## **3. Progetti nell'area scuola-lavoro**

---

### **OBIETTIVI**

- ✓ Migliorare e potenziare l'alternanza scuola-lavoro già prevista dal percorso scolastico. Aumentare l'efficacia di questo percorso permetterebbe ai ragazzi di sperimentarsi in ruoli

diversi e di mettersi in gioco con le proprie risorse sviluppando le proprie potenzialità. Inoltre potrebbero apprendere sul campo le competenze professionali e personali fondamentali per la buona riuscita nel mondo del lavoro.

- ✓ Valorizzare quello che i ragazzi vogliono e si sentono di fare, stimolando l'interesse, la passione e la loro creatività. · Molto spesso i percorsi scolastici e lavorativi che intraprendono i ragazzi soddisfano le volontà della famiglia, della società o altro piuttosto che le proprie, e questo succede anche per una difficoltà propria del ragazzo nell'ascoltare e capire ciò che vuole. La scuola stimolando l'interesse e la passione dei ragazzi potrebbe essere un aiuto e un sostegno in questo processo.
- ✓ Promuovere il potenziamento delle abilità personali e l'apprendimento di competenze nuove e richieste oggi dal mondo del lavoro. Il mercato del lavoro richiede con sempre più insistenza delle abilità, come per esempio capacità comunicative o il saper lavorare in gruppo, che spesso la scuola e gli stage non sono stati in grado di "curare" e potenziare.
- ✓ Rendere più efficaci e anticipare i percorsi di orientamento. Prevedere progetti di orientamento e approccio al lavoro sin dalle elementari e medie consentirebbe da un lato di aiutare i ragazzi ad effettuare delle scelte scolastiche future più consapevoli e di avere già un primo contatto con la realtà lavorativa e dall'altro di poter coinvolgere anche i ragazzi "invisibili" che sono più facilmente rintracciabili negli anni della scuola dell'obbligo. Questo, inoltre, potrebbe fungere da fattore di prevenzione, rispetto alla dispersione scolastica e alla devianza sociale, per questi ragazzi.
- ✓ Agganciare e coinvolgere i ragazzi "invisibili". Ragazzi che possono costituire una grande risorsa per tutta la Comunità ma che, disponendo loro di poche risorse, hanno bisogno di essere intercettati, accompagnati e aiutati nel processo di crescita e, successivamente, di autonomizzazione. "Non si può chiedere loro di fare da soli" ma è necessario dare loro delle opportunità e delle possibilità e accoglierli nelle loro fragilità oltre che nei punti di forza.
- ✓ Aumentare il protagonismo giovanile nella Comunità. Permettere ai giovani di sperimentarsi in ruoli di responsabilità, dare loro fiducia e coinvolgerli in progetti in cui mettono a disposizione le loro esperienze e risorse, consente loro di sperimentarsi in ruoli più attivi e di sentirsi partecipi della vita della propria Comunità. Non più solo semplici fruitori passivi dei servizi ma protagonisti attivi e responsabili degli stessi.
- ✓ Potenziare e aumentare il "piacere di andare a scuola". Questo grande obiettivo sarebbe un importante fattore di prevenzione rispetto alla dispersione scolastica, promuoverebbe, inoltre, un clima scolastico più positivo e ricco e favorirebbe l'impegno, l'interesse e la passione oltre che scelte più orientate e consapevoli.
- ✓ Potenziare la comunicazione e la collaborazione tra le istituzioni (es. Scuola, Centri per l'Impiego, Ulss...).

- ✓  Promuovere una maggiore rete tra le istituzioni favorirebbe la presenza e l'accesso a informazioni più chiare, rispetto l'ambito lavorativo e di orientamento, per i ragazzi e le loro famiglie.
- ✓ Cambiare il "Sistema lavoro". · Agire a livello macro per ottenere dei cambiamenti nell'ambito lavorativo.

## AZIONI

- ✓ Maggiore STRUTTURA alla gestione dell'alternanza scuola-lavoro: creare a livello di Campus un centro di coordinamento per gestire la collaborazione tra scuola e lavoro. La gestione dell'alternanza scuola-lavoro è delegata ai professori, i quali si trovano a gestire l'organizzazione al di fuori dell'orario di lavoro e ad uscire dal loro ruolo per occuparsi di altre mansioni. Creare, dunque, un ufficio, un unico punto nel campus che si occupi solo di questo permetterebbe una maggiore efficacia, efficienza ed organizzazione dell'alternanza scuola lavoro. Questo, inoltre, diventerebbe un punto di riferimento per gli studenti, i professori e le aziende.
- ✓ Fare la COOPERATIVA SIMULATA a scuola, utilizzando le 200 ore dell'alternanza scuola-lavoro. In una prima fase i ragazzi dovrebbero capire e mappare le necessità di un territorio (per esempio: servizi per anziani che vivono ancora soli) e successivamente, in base ai risultati, dovrebbero simulare una vera e propria cooperativa che faccia fronte a queste necessità. Dovrebbero, dunque, creare da zero un servizio che può rivelarsi utile per tutta la comunità e autogestirlo dividendo all'interno i ruoli e le mansioni.
  - a. Gli studenti si misurano con le proprie e altrui risorse;
  - b. Apprendimento di competenze nuove ( es. collaborazione e lavoro di gruppo);
  - c. Responsabilità e protagonismo ai ragazzi;
  - d. Approccio attivo al mondo del lavoro.
- ✓  Promuovere in più scuole il progetto "Scuola duale". E' un modello di scuola che si basa sul modello tedesco e prevede che metà anno scolastico sia svolto a scuola e metà in azienda. In questo modo le aziende arruolate hanno il dovere di insegnare delle competenze (prestabilite dalla scuola) agli studenti e in questo modo l'alternanza scuola-lavoro diventa molto efficiente ed efficace.
  - a. Gli studenti apprendono direttamente in fabbrica le competenze che solitamente imparano a scuola o nei laboratori;
  - b. Lo studente ha contemporaneamente lo stato di studente e quello di apprendista;
  - c. Esperienza altamente formativa che permette di capire più facilmente ciò che vuole fare in futuro.

- ✓ Aprire l'alternanza scuola-lavoro a varie categorie di aziende (per esempio: pasticceria, falegnameria, panificio, agricoltura ecc.) e alle associazioni di volontariato (aumentare la collaborazione tra scuola e associazioni di volontariato).
- ✓ Fare una lista di enti che si rendono disponibili ad accogliere i ragazzi e lasciarla in un luogo di facile accesso (es. il Comune). I ragazzi avranno accesso diretto a questo elenco e potranno gestire, così, autonomamente i contatti con le aziende.
- ✓ Fare una sorta di campagna di sensibilizzazione rispetto all'importanza dell'alternanza scuola-lavoro coinvolgendo direttamente e in prima persona i titolari delle aziende.
- ✓ Promuovere, attraverso i contatti che ha la scuola, la possibilità di fare degli stage estivi, anche non retribuiti, per imparare dei lavori specifici.
- ✓ Creare, o potenziare, una rete di collaborazione tra scuola e artigiani (contatti che potrebbero essere utili sia durante l'anno scolastico sia nel periodo estivo). · Sensibilizzare gli artigiani ad aprire, come una volta, le loro "botteghe" e ad insegnare il loro mestiere. Questo, indipendentemente dalle scelte lavorative future del ragazzo, consentirebbe un primo approccio attivo e pratico al mondo del lavoro.
- ✓ Creare, o potenziare, una rete di collaborazione tra scuola e aziende agricole (contatti che potrebbero essere utili sia durante l'anno scolastico sia nel periodo estivo). ☒Sensibilizzare i contadini, le aziende agricole ad insegnare il loro mestiere. Questo, indipendentemente dalle scelte lavorative future del ragazzo, consentirebbe un primo approccio attivo e pratico al mondo del lavoro.
- ✓ Invitare nelle scuole degli artigiani che presentino e promuovano il proprio lavoro e che organizzino dei laboratori pratici e attivi.
- ✓ Istituire laboratori creativi e manuali (falegnameria, ceramica, teatro ecc.) nelle scuole elementari, medie e superiori. Questi laboratori, che potrebbero sia far parte del programma scolastico sia extra scolastico in orario pomeridiano, diventerebbero una grande risorsa:
  - a. Riscoperta della manualità
  - b. Potenziamento della creatività e della passione
  - c. Contatto indiretto e diretto al mondo del lavoro
  - d. Sperimentazione delle proprie risorse e attitudini
  - e. Crescita del piacere di stare a scuola e vivere la propria scuola
  - f. Sperimentazione di se stessi non solo nel mentale ed intellettuale ma anche nel pratico, nel "fare".
- ✓ Coinvolgere i genitori, e le loro professioni, nei percorsi di orientamento e nei laboratori manuali. · All'interno della scuola i genitori potrebbero presentare i propri lavori sia a livello teorico sia, quando possibile, a livello pratico, offrendo due giornate del loro lavoro agli studenti. Creare dei laboratori pratici in cui i genitori coinvolgono in prima persona e attivamente i ragazzi (per esempio: parrucchiere, falegname, muratore, commesso ecc.).

- a. I genitori offrono le loro competenze, esperienze e percorsi
  - b. Confronto tra generazioni
  - c. I genitori entrano nelle scuole: più collaborazione scuola-famiglia.
- ✓ Istituire nelle scuole un servizio che si occupi dell'orientamento scolastico e lavorativo dei ragazzi non solo a livello generale, di gruppo, ma anche individuale. Questo servizio darebbe spazio ai desideri dei ragazzi e li aiuterebbe ad ascoltarsi e capire le proprie esigenze, li accompagnerebbe nel duro processo di scelta e potrebbe fornire loro una panoramica di possibilità offerte dal mondo esterno, lavorativo e non.
  - ✓ Portare, all'interno di un percorso di orientamento, i ragazzini di seconda media al Megahub.
  - ✓ Promuovere, o potenziare nelle scuole in cui sono già presenti, alle elementari e medie dei progetti sul pensiero creativo e sul pensiero computazionale.
  - ✓ Promuovere e favorire il tempo pieno nelle scuole.
  - ✓ Prevedere, all'interno dei progetti di orientamento scolastico, il coinvolgimento degli studenti "più grandi" che possano raccontare e condividere le loro esperienze lavorative con gli studenti "più giovani". I ragazzi diventano TUTOR.
  - ✓ Promuovere e potenziare i percorsi di orientamento e i progetti sulla creatività e manualità, nella scuola dell'obbligo, per agganciare maggiormente i ragazzi "invisibili".
  - ✓ Cercare e agganciare i ragazzi "invisibili" nei loro luoghi e promuovere un progetto di Educativa di strada.
  - ✓ Trovare dei contesti e dei luoghi (per esempio: aziende che si mettono a disposizione) dove sia possibile lavorare con i ragazzi "invisibili" attraverso percorsi psicoeducativi, creando una "palestra lavoro". In questi luoghi "protetti" i ragazzi avrebbero la possibilità di sperimentarsi nelle relazioni di lavoro, sperimentare i propri punti di forza e debolezza e potenziare le proprie risorse prima di inserirsi nel mondo del lavoro.
  - ✓ Fare una Onlus che permette di creare dei percorsi formativi dei giovani (non solo saldatura ecc., ma anche creativi) e dove, una volta agganciati, anche i ragazzi "invisibili" possano trovare, potenziare e mettere a disposizione le loro risorse.
  - ✓ Promuovere il progetto "Esperienze Forti" che permette ai ragazzi di sperimentarsi in diverse realtà anche lavorative.
  - ✓ Coinvolgere i ragazzi "smart" in progetti, a livello scolastico e non, in cui possano mettere a disposizione le proprie risorse per agganciare i ragazzi "invisibili": peer education, "giovani che contattano altri giovani".
  - ✓ Prevedere dei corsi di formazione più mirati e brevi, dando più opportunità a chi ha solo la licenza media.
  - ✓ Organizzare degli eventi che permettano ai ragazzi di incontrare direttamente le aziende del territorio. Spesso gli eventi organizzati, infatti, non coinvolgono direttamente le aziende e le realtà lavorative del territorio ma soprattutto le Agenzie per il lavoro e i Centri per l'Impiego.

- ✓ Creare dei comitati di quartiere per agire a livello di sistema.
- ✓ Progettare un incontro tra rappresentanti delle istituzioni (Ulss, Scuola, C.P.I. ecc.) per aumentare la collaborazione e la comunicazione.

## **RISORSE**

- ✓ I genitori possono attivarsi e mettere a disposizione le proprie competenze e professioni per “entrare nelle scuole” e nei progetti di orientamento.
- ✓ Le esperienze e le risorse dei ragazzi “smart”.
- ✓ I progetti di orientamento, così come i progetti rivolti ai ragazzi “invisibili” sulla palestra lavoro, se ben organizzati, possono trovare dei fondi e delle risorse economiche.
- ✓ I ruoli e le professionalità dei presenti ai focus group che in quanto rappresentati di istituzioni (Scuola, C.P.I., Ulss ecc.) possono promuovere una maggiore collaborazione.

## **4. Potenziamiento della rete educante di Schio**

---

### **OBIETTIVI**

- ✓ Promuovere una maggiore informazione sulle realtà presenti nel territorio che vada oltre l’elencazione delle strutture o dei progetti, ma che socializzi i contenuti delle diverse iniziative.
- ✓ Portare avanti la progettazione partecipata per mantenere alto l'entusiasmo ed il senso di comunità fino ad ora creatosi.
- ✓ Rendere più rapide operazioni burocratiche e di scambio di informazioni tra i servizi.
- ✓ Attivarsi per cercare fondi di finanziamento alternativi.
- ✓ Creare maggiore connessione e momenti di confronto tra i diversi nodi della rete dei servizi: rendere la rete più fluida, così da intercettare un maggior numero di giovani: è la rete che deve rendersi raggiungibile ai ragazzi e non viceversa.
- ✓ Creare maggior dialogo tra le parrocchie/oratori e realtà laiche.
- ✓ Favorire il coinvolgimento e l’operatività dei ragazzi nelle attività promosse partendo dal presupposto che ogni ragazzo possiede un’attitudine, un talento al quale va dato ascolto e spazio per esprimersi.
- ✓ Creare attività pomeridiane gratuite/basso costo, ispirandosi ad altri Paesi Europei, dove le attività hobbystiche rivolte ai ragazzi sono a costo zero, ad es. la Danimarca.
- ✓ Creare un’offerta che non sia una risposta unicamente alle emergenze o ai problemi, ma che risponda alle esigenze di crescita dei giovani, sia a livello individuale che comunitario.
- ✓ Monitorare le attività svolte dai ragazzi in modo da conoscere quali risorse sono già state attivate per i singoli e lavorare in senso sinergico evitando sovrapposizioni che disperderebbero le risorse.
- ✓ Trovare modalità per coinvolgere e re-inserire nella rete i “ragazzi invisibili”.

- ✓ Aumentare la coerenza del messaggio educativo trasmesso dai diversi ambiti in cui i ragazzi sono coinvolti così da potenziarne l'efficacia e non creare confusione.
- ✓ Condividere alcuni valori e regole alla base di qualsiasi iniziativa proposta.
- ✓ Impegnarsi perché i ragazzi transitino dalla posizione di meri consumatori a quella di cittadini interessati e partecipi della comunità di cui fanno parte.

In questo gruppo è emerso un punto molto sentito che è interessante mettere in relazione a quanto rilevato nei focus group. Tra le diverse categorie individuate, un aspetto non secondario e attinente all'attribuzione delle problematiche era senz'altro quello del consumismo e della finalizzazione di ogni azione al guadagno ("una volta il lavoro era la messa a disposizione agli altri delle tue competenze, delle tue capacità, ora invece è uno strumento che ti permette di avere dei soldi da spendere da un'altra parte e questo meccanismo è chiaramente legato al consumismo e a questo modo di legare tutto ai soldi"). Questa evidenza è connessa in modo lineare alla perdita del legame sociale e a un ritiro nell'individualismo in cui ognuno "fa per sé" e il raggiungimento degli obiettivi personali è confinato in una dimensione puramente auto centrata. Tale tendenza comincia già in fase scolastica in cui, secondo molti dei partecipanti, la Scuola ha via via perso la sua mission educativa e formativa, restringendo il suo compito all'attribuzione di valutazioni o alla preparazione professionale dei ragazzi, trascurando in questo modo una visione più ampia dell'individuo come parte di una comunità. Ma oltre alla scuola, un altro ambito in cui questa dinamica risulta ancor più evidente è il mondo lavorativo, in cui persone già "formate" al pensiero individualista si trovano a competere per ottenere il diritto al lavoro che si fa sempre più scarso ("la scuola è fondamentale se riesci a uscire da quella che è la formazione e riesci a inserirti nel futuro. Se no la rassegnazione guardate che è... e la competitività sfrenata che c'è nel terziario, guardate che è un disastro!"). Tutti questi elementi raccolti nei focus group e ribaditi durante la giornata del world café, indicano chiaramente come sia percepita chiaramente uno spostamento da una cultura cooperativa (in cui l'aiuto reciproco, il sostegno, la rete erano valori fondanti la comunità) a una cultura di tipo competitivo (in cui il principio sotteso a ogni singola azione diventa il vantaggio personale). Tra gli obiettivi individuati dai partecipanti risulta quindi chiara la necessità di un processo inverso che rimetta al centro le relazioni e ridia valore ai legami comunitari tesi a rispondere ai bisogni della collettività.

## **AZIONI**

- ✓ Creare un Centro di Aggregazione Giovanile che sia il cuore della rete intorno a cui poi ruotano i diversi servizi e le diverse agenzie educative:



Caratteristiche:

- a. uno spazio con una cornice creata da operatori, ma informale, dove ci siano regole negoziate con i ragazzi e libertà di autonomia ed autogestione;
  - b. le diverse agenzie educative/ associazioni ludico-ricreative offrono una parte dei loro Servizi (laboratori) al Centro di aggregazione giovanile, nella formula di offerta libera ("1 euro può bastare").
  - c. Uno spazio in cui i giovani siano protagonisti e possano mettersi in gioco con l'affiancamento di leader autorevoli afferenti alle diverse realtà del territorio.
- ✓ Creare una Piattaforma Online che vada a mappare tutte le realtà associative, di agenzie educative e di servizi presenti sul territorio di Schio; Questa piattaforma dovrebbe avere un doppio binario, uno per gli operatori e l'altro per i fruitori; questo spazio online dovrebbe avere caratteristiche interattive.
  - ✓ Creare dei tavoli mensili per continuare la progettualità partecipata che è in corso.
  - ✓ Programmare una festa delle associazioni in cui i ragazzi siano coinvolti in prima persona, non solo per fruire dei servizi offerti, ma anche per portare la loro voce e le loro proposte.
  - ✓ Sostituire le attività preconfezionate e strutturate con spazi più liberi di incontro e condivisione (per es. Bar come luogo di incontro e non solo di consumo).
  - ✓ Creare occasioni accattivanti per i giovani che li attraggano e li motivino a partecipare attivamente alle iniziative (per es. laboratorio teatrale in cui vengono coinvolti personaggi noti ai giovani, cantanti Rap, che incentivino la partecipazione anche degli "invisibili")
  - ✓ Potenziare il canale di connessione tra i Servizi Sociali e le Agenzie educative presenti sul territorio; ogni agenzia potrebbe riservare uno/due posti gratuiti per ragazzi direttamente inviati dai Servizi.
  - ✓ Potenziare il sito di informa-giovani ed inserire proposte più allettanti per i ragazzi invisibili;
  - ✓ Aumentare la messa in discussione degli adulti che devono essere disposti a "passare il testimone" alle nuove generazioni, lasciando loro lo spazio di sperimentare e anche di "sbagliare".

- ✓ Somministrare un questionario ai ragazzi per raccogliere direttamente le loro esigenze e monitorare i progetti a cui partecipano: tali strumenti possono essere distribuiti nelle scuole per i ragazzi ancora in formazione o mediante un educatore di strada per coloro che sono usciti dal percorso scolastico
- ✓ In relazione al punto appena citato, colmare la distanza messa dai ragazzi invisibili attraverso progetti di Educativa di Strada e di Peer Education con il primo obiettivo di creare relazioni calde con i ragazzi.
- ✓ Sviluppare progetti fondati su valori comuni e trasversali da realizzare nelle diverse realtà, pur declinati secondo modalità proprie e specifiche (ad es. il rispetto per l'Altro che a scuola è l'inclusione, a calcio il fair play, agli scout l'aiuto e la cooperazione, ecc.); creare una Carta dei Valori condivisa che faccia da mappa per i messaggi educativi rivolti ai ragazzi del territorio e che si affacciano ai servizi
- ✓ Incentivare le proposte all'interno del quartiere, così da partire da un ambito più ridotto in cui è più facile attivare le relazioni tra i soggetti che si trovano in condizione di prossimità fisica (questo agevolerebbe l'inclusione delle famiglie "invisibili"); questo successivamente permette di ampliare il coinvolgimento e la partecipazione: prima si rinsaldano le relazioni, poi si ambisce alla partecipazione allargata.

## **RISORSE**

- ✓ Utilizzare luoghi già esistenti e frequentati dai giovani per organizzare/proporre le attività e valorizzare l'incontro (es. la scuola, se opportunamente coinvolta e nel rispetto delle sue tempistiche, può essere una risorsa che accoglie moltissime iniziative) e riqualificare gli spazi chiusi e aperti attualmente degradati o sottoutilizzati (es. il Centro di Schio o i parchi) usando materiale di scarto (es. associazione di Parkour).
- ✓ Peer Education e Tutoraggio tra ragazzi.
- ✓ Potenziare l'educativa di strada attualmente in fase di avvio.
- ✓ Volontariato.
- ✓ Mettere in connessione la Banca del Tempo/ Associazioni come Regaliamo le Ore, con la rete dei Servizi.
- ✓ Prendere contatto con associazioni quali Lions / Rotary.

## CONCLUSIONI

Le due giornate di creatività collettiva attorno ai temi enucleati dai focus group sono state molto positive in termini di partecipazione numerica, per la partecipazione attiva dei cittadini, per la soddisfazione dei partecipanti e per l'enorme ricchezza delle idee prodotte nei tavoli di lavoro.

Quanto è emerso nelle due giornate finali ha confermato e approfondito i risultati espressi nei focus group e costituisce un ricco materiale dal quale attingere per la progettazione futura.

Riteniamo che il lavoro fatto, come teoricamente ci aspettavamo, non sia stato solo un lavoro di indagine e di raccolta di materiale ma sia stato, in sé, un intervento riuscito sulla Comunità educante scledense.

Innanzitutto, è stata evidente e espressa molte volte, la grande soddisfazione delle persone nel sentirsi ascoltate e prese in considerazione. Questo elemento riteniamo sia fondamentale e debba essere tenuto in considerazione per futuri interventi.

In secondo luogo i focus group hanno attivato la riflessione, hanno messo in circolo informazioni e idee, hanno fatto conoscere tra loro persone che non si conoscevano o si conoscevano ma non avevano mai condiviso né idee né informazioni.

Le giornate di progettazione partecipata hanno consentito alle persone di sentirsi valorizzate e di entrare in una modalità di proposta rispetto all'argomento, in una veste attiva e non inattiva di "utente" o di cittadino che aspetta passivamente l'intervento delle Istituzioni. Mettere le persone di fronte a un *problem solving* su una questione da loro considerato saliente, le pone di fronte alla propria responsabilità, attiva creatività e energie nascoste e consente di accedere a nuove forme partecipative che probabilmente non sarebbero emerse in altro modo.

Per venire ai contenuti i temi dei quattro tavoli di lavoro, riteniamo possano indicare le **4 direzioni di intervento future**, in una tessitura comune che intreccia i molti argomenti emersi nel corso di quest'anno progettuale.

I quattro temi si sono rivelati interconnessi tra loro ed è stata impressionante la convergenza collettiva in queste direzioni. Ci ha francamente stupito come non siano emersi forti conflitti e grandi differenze di idee: questo significa che esiste una buona base sociale e un sentire comune molto incisivo.

Sia nei focus che nelle due giornate finali, la **scuola** è stata al centro di molti interventi, proposte, discussioni. È emersa la difficoltà della scuola in questo momento storico, per i molteplici compiti che deve svolgere a fronte di risorse in diminuzione, nel creare un dialogo aperto con il resto della Comunità educante, con le famiglie (in difficoltà a loro volta) e con le altre agenzie sociali. La scuola va sostenuta in questo compito e vanno date alla scuola e agli insegnanti nuove opportunità per affrontare le nuove numerose e complesse sfide.

Senza ripetere quanto emerso ampiamente nei tavoli possiamo concludere che la comunità scledense sente l'esigenza e si riconosce in una progettualità che preveda quattro vettori

progettuali i cui obiettivi e azioni possono essere desunti e ampliati a partire dal vasto materiale prodotto e riportato più sopra:

- 1) **Un centro di aggregazione giovanile** in connessione sia con un progetto di **educativa di strada**, sia come **centro che connette la rete educante** e le progettualità varie con e per gli adolescenti. In questo centro va sostenuto con forza il **protagonismo e la responsabilità dei ragazzi**.
- 2) **Progetti di sostegno e di empowerment della funzione educante** (integrata) di: genitori, insegnanti, allenatori sportivi, educatori, operatori sociali, associati a **progetti di peer education** e di **tutoring**.
- 3) **Progetti di sostegno alla fascia adolescenziale “debole” attraverso azioni ponte tra la scuola, la comunità e il mondo lavorativo**.
- 4) **Una azione progettuale di facilitazione sociale** che faccia da connessione e collante della **Comunità Educante di Schio**.

Infine due ultime considerazioni.

Il **mondo delle società e dell’associazionismo sportivo** a Schio è molto vivo e ha colto con molto favore le idee emerse in Comunità educante. E’ inutile sottolineare l’importanza dello sport per i ragazzi e di come questo possa essere, se interpretato in forme sempre più cooperative oltre che strettamente competitive, veicolo di molti obiettivi educativi, di integrazione, di socialità. Riteniamo che questo mondo possa dare e ricevere un importante contributo alle e dalle progettualità proposte.

Non possiamo non concludere con una considerazione sul **processo partecipativo** messo in atto dal progetto Schio Comunità Educante. Una grande opportunità per la città. Riteniamo che se le energie profuse e le risorse messe in movimento da questo progetto, verranno lasciate a se stesse possono non avere un futuro. Il punto critico della necessità, riconosciuta da tutti, del “facciamo rete”, rischia di naufragare per le difficoltà di interconnessione nelle prassi quotidiane, per la mancanza nelle organizzazioni di risorse e persone preparate da dedicare a questo aspetto. Ma è soprattutto la funzione di qualcuno *super partes*, fuori dai giochi, che permette di dar vita all’integrazione delle azioni, facendo emergere le risorse nascoste o depotenziate, mediando e tessendo quella rete che in tanti progetti rimane una chimera.

Inoltre il coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni, a nostro avviso, dovrebbe continuare nella fase successiva di progettazione e avvio, con una funzione consultiva e operativa ove possono essere risorsa. Si tratterebbe di coinvolgere quelle realtà che si dichiarano interessate e utili rispetto alla creazione dei progetti individuati.

Questo andrebbe fatto per due motivi:

- 1) Per dar seguito alla positiva partecipazione avviata, che altrimenti si disperderebbe.
- 2) Perché a fronte della progressiva riduzione dell'investimento pubblico e delle risorse scarse in molti ambiti, è necessario attivare le risorse della Comunità stessa, delle organizzazioni, dell'intera rete educante fatta di cittadini, famiglie, associazioni, parrocchie, ecc. Dal lavoro svolto quest'anno è evidente che queste realtà si metteranno in gioco e metteranno a disposizione le proprie risorse, se si sentiranno coinvolte e partecipi e se percepiranno sempre più di appartenere a una Comunità educante viva e in crescita con i propri figli e i propri ragazzi.